ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
[illegible]	15 —	7 60	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e [illegible]	63 —	32 50	17 —	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	124 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e [illegible]	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Venerdì 1 Aprile 1921 ROMA Venerdì 1 Aprile 1921 — Num. 78

La Conferenza di Roma fra gli eredi dell'Austria

Resta fissata definitivamente per sabato 2 aprile l'apertura della Conferenza di Roma fra gli Stati eredi della ex-Monarchia austro-ungarica. Come ieri annunziammo, essa sarà presieduta dal delegato italiano marchese Imperiali.

Le sedute cominceranno sabato mattina a Palazzo Chigi.

Capi delle delegazioni degli altri Stati saranno il Ministro di ciascuno di essi presso il Quirinale. Vi sono rappresentati, oltre l'Italia, la Cecoslovacchia (signor Kybal), l'Ungheria (conte Nemesc), l'Austria e la Rumania.

Avrebbe dovuto inviare il suo rappresentante anche la Jugoslavia, ma il Governo di Belgrade non avendo finora corrisposto all'invito di Roma, è assai probabile che il Regno serbo-croato-sloveno intendà rimanere estraneo al Convegno di Roma. Siccome questo avrà un carattere prevalentemente tecnico, ogni delegato parteciperà alla Conferenza fiancheggiato ed assistito da alcuni esperti.

L'ordine dei lavori, il programma di essi e le questioni da porre in discussione verranno stabiliti dalla Conferenza stessa nelle sue prime sedute. Poichè ogni Stato, erede dell'ex-Impero si trova di fronte agli altri a parità di condizioni e di situazione, è logico che solo l'intero Consesso stabilisca la materia da trattare e l'ordine con cui trattarla. Ogni delegazione avrà, in proposito, le sue proposte. Quindi previsioni non si possono fare, finchè queste non saranno state enunciate. I problemi che debbono essere affrontati sono tutti quelli non risoluti nè dal trattato di Saint Germain con l'Austria nè da quello di Trianon con l'Ungheria.

L'articolo 265 dell'atto di Saint Germain e il 248 di quello di Trianon dicevano esplicitamente che le questioni non contemplate o non definitivamente regolate dai due trattati — che sono in questo collaterali — dovessero essere sistemate in una Conferenza fra gli Stati interessati, da aver luogo tre mesi dopo la ratifica dei patti. Perciò la Conferenza di Roma si aduna in ottemperanza a tali articoli ed a tali disposizioni.

Qualcuno può osservare che, non tre, ma nove mesi sono oramai decorsi dal riconoscimento del Trattato di San Germano; ma occorre chiarire che l'Ungheria non ha ancora ratificato ufficialmente il patto di Trianon; quindi non si può dire che il Convegno di Roma — integratore dei problemi tecnici di entrambi — si aduni con eccessivo ritardo.

Le questioni che debbono essere affrontate, appunto perchè non politiche, ma realistiche, sono di vitale importanza per l'esistenza di tutti i popoli rappresentati a Roma. I loro reciproci rapporti economici, commerciali, industriali, di diritto privato, di giurisprudenza in materia di proprietà; di fisco, di definizione della nazionalità di enti e di cittadini, attendono una sicura sistemazione. Oggi, in quest'ordine di cose, vige ancora il caos, con grave danno dell'economia e della produttività di ciascuno, che si trova paralizzato in ogni forma di lavoro e di iniziative dall'incertezza stessa delle condizioni in cui lavora. Ridonati un ordine normale ed una regola costante a cotesti rapporti oggi così incerti e precari, ogni singolo Stato ne verrà a trarre vantaggi, anche materiali, incalcolabili. L'Italia, nella sua triplice posizione di grande potenza, di potenza vittoriosa nella guerra e di erede dell'ex-Monarchia si trova nella condizione di poter dirigere la sistemazione, oltre che dei proprii interessi, anche di quelli degli Stati minori, i quali troveranno a Roma la più larga comprensione dei loro bisogni e delle loro aspirazioni. Il compito superiore di *moderatrice* e di *regolatrice* che l'Italia verrà ad assumere in questa circostanza, ci rende sicuri che il Convegno di Palazzo Chigi non sarà un'inutile accademia polemica, ma restituirà, come è urgente e necessario, la pace definitiva e la ripresa della vita normale nei paesi sud-orientali dell'Europa.

L'Austria a Roma e a Portorose

VIENNA, marzo.

Alcuni giornali riportarono a suo tempo la notizia che il Presidente Mayer abbia ricevuto un rifiuto reciso, se pure cortese, alla proposta di recarsi al Convegno di Londra per caldeggiare la causa austriaca. La notizia, falsa in sostanza, ha fondamento in un precedente di non vecchia data interceduto fra Vienna e Washington. Il governo austriaco avrebbe desiderato inviare uno dei suoi membri negli Stati Uniti per condurre a termine trattative politiche e sopratutto economiche. La Casa Bianca gentilmente oppose essere sufficiente alla bisogna rivolgersi al rappresentante della stellata repubblica a Vienna....

Tanto Washington quanto Londra spedirono allora l'Austria a Portorose.

Ma intanto, prima di Portorose, il 2 Aprile, i rappresentanti degli Stati sorti dallo sfacelo della Monarchia austro-ungarica, si riuniranno a Roma. Con quali precedenti? Con quali propositi?

Per secolare consuetudine assuefatta al parassitismo l'Austria, anche repubblicana, non può disfarsi della tradizione resta parassitaria. Sino a ieri si è fatta mantenere dai popoli soggetti, oggi che questi, resi a libertà, pensano naturalmente a se stessi, l'Austria si affanna alla ricerca di un mecenate che voglia mantenere.

E' doloroso constatare la mancanza assoluta di spirito di iniziativa da parte sia del governo che dei privati cittadini.

In Austria non si vive che alla giornata: del domani ben pochi si preoccupano e quei pochi se ne preoccupano senza convinzione.

Basta dare una corsa alle convenzioni commerciali che sino ad oggi il governo austriaco ha concluse e fare i confronti con la realtà delle cose per convincersi come in Austria i migliori propositi miseramente affoghino nel mare profondissimo dell'indifferenza e del fatalismo.

Le Convenzioni commerciali provvisorie con la Rumenia, la Jugoslavia e la Germania mentre rappresentano uno sforzo dell'Austria per liberarsi dei vincoli unilaterali che nel campo della politica commerciale le sono imposti dal Trattato di San Germano non si traducono nel campo pratico con efficacia di risultati.

Il Trattato di San Germano obbliga l'Austria a concedere ai sudditi dei paesi alleati e associati condizioni di favore non inferiori a quelle che fossero eventualmente concesse ad altre nazioni.

Nel Trattato di San Germano non si fa menzione del trattamento cui avrebbero eventuale diritto i sudditi e le merci austriache.

Nella Convenzione con la Rumenia, l'Austria ha ottenuta la reciprocità completa: in quella con la Jugoslavia è negato ai sudditi austriaci il libero traffico commerciale e si fa loro divieto di liberamente stabilirsi in territorio jugoslavo.

L'Austria spera di far migliorare le condizioni con la Jugoslavia all'atto della stipulazione del trattato definitivo di commercio, ma intanto, sia nei riguardi della Jugoslavia come della Rumenia, le convenzioni restano allo stato potenziale, restano platoniche, perchè sebbene da parecchi mesi il ministro austriaco del commercio vada assicurando a dritta e a manca che l'esosa istituzione delle Centrali per il controllo degli scambi con l'estero verrà soppressa ai sensi del trattato stesso di San Germano che ne determinava l'abolizione entro un anno dalla ratifica della pace, seguita bellamente a funzionare intralciando formidabilmente le transazioni commerciali, soffocando anche quelle iniziative di stranieri che potrebbero essere l'inizio di una nuova vita dell'Austria.

La politica del catenaccio che il governo austriaco si ostina a seguitare rende difficile l'applicazione delle convenzioni già stipulate e rende inutili le trattative per la stipulazione di nuove convenzioni quali quelle allo studio con la Ceko-Slovacchia e l'Italia.

Un gruppo di intelligenti impiegati ministeriali asserviti a una camarilla di speculatori ingordi impedisce con ogni mezzo, politico ed economico, che il desiderio del ministro del Commercio di rispettare le clausole del trattato di San Germano abolendo le Centrali, divenga realtà. Una fitta rete di interessi particolari soffoca le direttive governative e si traduce in danno incalcolabile per la economia nazionale impedendo il libero svolgersi delle transazioni commerciali.

Le convenzioni commerciali approvate dal Consiglio dei ministri e dalla Commissione mista per il commercio, non sono state presentate a discussione nel Parlamento al quale è stata semplicemente chiesta la ratifica. Dalla discussione sarebbe forse sortita la necessità della abolizione delle Centrali al fine di non lasciare allo stato di ideologia le convenzioni stesse.

Contro tale necessità stavano e stanno gli interessi della camarilla speculatrice e perciò la discussione fu impedita e permanendo questo *statu quo* facilmente si spiegano le riluttanze a stringere impegni da parte della Ceko-Slovacchia, della Polonia, della Francia e dell'Italia.

Il presentarsi dell'Austria alle prossime Conferenze con integro il bagaglio delle sue Centrali e delle Commissioni del Ministero del Commercio e delle Finanze equivarrebbe ad... un viaggio sprecato.

Non ne trarrebbero alcun vantaggio le altre nazioni e l'Austria ne sortirebbe con una disillusione in più, non solo, ma verrebbe a trovarsi costretta ad affrontare una situazione interna anche più scabrosa di quella che attualmente fronteggia o per meglio dire, con la quale oggi si trastulla.

Il cosidetto scioglimento della Commissione internazionale di controllo che avrebbe dovuto avvantaggiare le finanze della repubblica è stato uno scherzo di cattivo genere... giocato all'Italia.

L'Italia, la nazione più direttamente interessata, ha richiamati i suoi funzionari civili e militari lasciando a godere le lautissime prebende.... francesi, inglesi ed americani. E ciò precisamente nel momento in cui dubitando della possibilità (e anche della capacità) di risolvere il problema economico, si afferma essere intenzione del Governo di rimettere il potere... precisamente alla Commissione interalleata.

Prima di giungere a tale passo estremo vi sarà con quasi certezza un nuovo esperimento di collaborazione di partiti, non però sotto forma di un Ministero di coalizione. I socialisti ed i cristiano-socialisti sono sulla via di intendersi per la costituzione di un Comitato di sorveglianza e consiglio all'attuale Ministero di funzionari.

I capi gruppo parlamentari formerebbero tale Comitato e garantirebbero al Gabinetto la maggioranza. Fra i capigruppo e il ministro Mayr si assicura vi siano stati degli scambi di idee e precisamente nelle riunioni in parola si sarebbe preventivamente stabilito di rimettere l'amministrazione della repubblica alla Commissione interalleata quando si fossero invano esperimentate tutte le vie possibili per raggiungere la sistemazione dello Stato.

Oltre le preoccupazioni economiche l'attuale governo ha anche quelle non lievi della sicurezza pubblica che non è più garentita in modo assoluto causa la lenta, ma progressiva bolscevizzazione della polizia che per la sua organizzazione e la accurata scelta degli agenti si riteneva la sola arma possente a disposizione del potere centrale.

Il tavarisch Stanislao Stefano Huber-Huberman — per un russo il nome è.... alquanto teutonico! — capo dell'Agenzia bolscevica « Resta Wien » riesce, malgrado la furbizia tradizionale della polizia austriaca, a svolgere, inafferrabile, la sua deleteria propaganda estendendo la sua zona di azione alla vicina Ceko-Slovacchia e, pare anche, all'Italia.

La famosa « Agence Centrale », organo di propaganda absburgica ha anche essa numerose filiali e ottimi agenti nel territorio della repubblica e probabilmente stabilirà la propria sede centrale a Vienna stessa, senza che il governo austriaco possa svolgere con sicurezza una azione, non dico demolitrice, ma neppure arginatrice.

Apparentemente la potenzialità dei socialisti diminuisce: nelle ultime elezioni interne delle organizzazioni il numero degli iscritti si è rivelato inferiore di circa il 50 0/0 a quello delle elezioni al Parlamento ma il fenomeno deve piuttosto essere inteso come una conseguenza delle disastrose condizioni di vita quotidiana e cioè una diminuita forza combattiva della massa, anzichè come reale indebolimento della organizzazione. E l'apatia della massa è causa anche essa di serie preoccupazioni perchè potrebbe riservare qualche non grata sorpresa.

Dovrà Porto Rose risolvere per conto dell'Austria anche questi problemi?

A Vienna si ha l'impressione che si ritenga sul serio la Conferenza di Porto Rose debba risolvere in tutto e per tutto la situazione, caso contrario... all'Austria non rimarrebbe che gettarsi nelle braccia aperte della Germania.

Ma le braccia della Germania sono aperte solo in una certa misura... e per un abbraccio di dubbia cordialità....

L'Austria lo sa. Lo sente; anzi, lo presente. E perciò spera la sua salvezza dalla Conferenza imminente di Roma.

Ugo Dadone.

La riscossa turca in Asia Minore

COSTANTINOPOLI, 31.

Un comunicato turco in data 29 corrente segnala che sui fronti di Ushak e di Brussa tutti gli attacchi greci sono stati respinti e che i contrattacchi kemalisti hanno costretto le truppe elleniche a ritirarsi sulla loro linea di resistenza.

Sulla fronte di Ismidt vengono solo segnalate ricognizioni nella regione di Kandra.

L'Assemblea di Angora ha approvato la chiamata alle armi immediata di tre classi, 1911, 1912 e 1913 e di tutti gli ufficiali.

La neutralità inglese

L'Ufficio stampa turco pubblica il seguente comunicato:

L'offensiva ellenica nella regione di Brussa e di Ushak, nel momento in cui le grandi potenze alleate cercano di risolvere con mezzi pacifici le questioni pendenti in Oriente, costituisce un'aggressione assolutamente ingiustificata che può complicare la situazione ed apportare gravi conseguenze. La Sublime Porta protesta formalmente contro la condotta del Governo ellenico sul quale ricade tutta la responsabilità.

Le autorità militari inglesi a Costantinopoli, volendo affermare la loro perfetta neutralità, hanno sospeso i loro rapporti col comando delle forze greche che si trovano nella regione di Ismidt e che costituiscono la seconda divisione greca destinata a difendere Costantinopoli.

La terza divisione greca ha ricevuto l'ordine di marciare su Ada Bazar per congiungersi con l'esercito greco proveniente da Brussa.

Le speranze di Calogeropulos

LONDRA, 31.

Intervistato dal corrispondente ad Atene del *Daily Express* Calogeropulos, presidente dei ministri greco ha dichiarato:

« Le recenti vittorie dell'esercito greco fanno sperare in una soluzione soddisfacente della questione d'Oriente, e speriamo che la pace futura fra i greci e i turchi sarà firmata a Smirne oppure ad Atene dopo che le condizioni di essa saranno state sottoposte agli alleati.

« Le difficoltà per quanto riguarda la persona del Re Costantino non esistono in realtà perchè gli Alleati hanno collaborato coi ministri di quel Sovrano.

« Speriamo che i negoziati per il prestito estero siano coronati da successo. Ci occupiamo attualmente della conclusione di un accordo commerciale con il Governo dei Soviet, accordo simile a quello che è stato firmato a Londra e che ci permetterà di vettovagliarci in abbondanza ».

I commenti della stampa greca

ATENE, 31.

I giornali commentano la caduta di Afium Karahissar, sia dal punto di vista militare che da quello politico.

La *Patris*, venizelista, dice che con la presa di Afium Karahissar, e fra breve con quella di Iski Sceir la parte maggiore dell'azione militare è compiuta.

L'*Elefteros Typos*, venizelista, scrive che il popolo greco esige che il Trattato di Sèvres non sia più discusso e che l'opera nazionale sia completata.

La *Politia* afferma che l'occupazione della ferrovia avrà senza dubbio come effetto la sospensione per qualche tempo delle operazioni militari.

La nota degli Stati Uniti smentita

PARIGI, 31.

Il New York Herald *ha da Washington che si smentisce che il Dipartimento di Stato abbia inviato agli Alleati una nota chiedente che gli Stati Uniti siano ascoltati per le questioni relative alla guerra.*

L'Information *annuncia l'invio di una nota americana relativa alle concessioni di terreni petroliferi in Mesopotamia.*

Le nuove elezioni

A maggio

Qualche giornale ha preteso smentire le notizie da noi pubblicate intorno al prossimo scioglimento della Camera ed alla convocazione dei nuovi comizi per il mese di maggio.

Noi crediamo invece di poter dire e ripetere che ormai non resta da stabilire che la data precisa per la nuova chiamata degli elettori alle urne, data che dovrebbe essere scelta fra le due già da noi ieri indicate: il 15 o il 22 maggio.

La determinazione precisa della giornata delle nuove elezioni sarà presa uno di questi giorni, dopo un esame di alcune importanti questioni che sono ancora sul tappeto; ed in ogni modo dopo la chiusura dei lavori del Senato. Chiusa la Camera Alta si avrà la proroga della sessione e quindi lo scioglimento della 25.a legislatura, che si ritiene avverrà nella prima decade di aprile.

A Montecitorio i pochi deputati presenti — che hanno tutti avuto modo di controllare a fonti attendibili, per quanto varie le nostre informazioni — confermavano pienamente quanto noi ieri abbiamo scritto in materia di elezioni. E stamane si parlava di importanti colloqui che sarebbero già avvenuti a Palazzo Viminale ed ai quali sarebbero stati chiamati — l'un dopo l'altro — alcuni degli uomini più in vista dei maggiori partiti politici.

La firma reale

Stamane alle 9 i Ministri tutti presenti a Roma si sono recati al Quirinale per la consueta firma reale. Alle 10 i Ministri hanno lasciato la Reggia.

Abbiamo potuto avvicinare una delle personalità più in vista del Gabinetto, la quale sorridendo ci ha detto:

— Già comprendo il motivo della vostra ansia. Voi giornalisti correte un po' troppo. Stamane sono stati firmati soltanto decreti di ordinaria amministrazione; e poichè il numero di essi — per la ragione delle recenti vacanze — era rilevante, così siamo dovuti restare un po' più del consueto presso Sua Maestà. Il decreto che attendete non ancora è stato portato alla firma. Qualche giorno ancora! Certo ormai le elezioni sono state decise dal Presidente del Consiglio che ha preso la importante deliberazione dopo lunga riflessione, dopo aver saggiamente valutato il pro' ed il contro. E le ragioni che militano a favore delle elezioni sono — credetemi — molte e molte di più di quelle che militano contro; e — ciò che più vale — sono assai più importanti. La rinnovazione della rappresentanza elettiva rappresenterà un beneficio enorme per la vita della Nazione. E vi aggiungerò che essa rinnovazione avverrà in un ambiente di relativa calma. Non ascoltate i cattivi profeti!

A Palazzo Viminale

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti poco dopo le 10 giungeva — dal Quirinale — a Palazzo Viminale. Subito egli riceveva il ministro della Guerra di Grecia sig. Gunaris, e con lui è rimasto lungamente a colloquio.

Quindi il Presidente del Consiglio ha avuto una lunga conferenza con l'on. Bodrero; alle 11 e 1/2 ha ricevuti gli on. Peano e Bertini; e poi il prefetto di Milano commendator Lusignoli.

Il partito agrario

La nuova Camera avrà un nuovo partito; il Partito agrario nazionale. Tale costituzione risponde al voto espresso al Congresso Nazionale degli agricoltori, il quale unanimemente manifestò la convinzione che sulla soluzione delle questioni agricole e di quelle ad esse collegate, riposano le sorti della Patria. In ottemperanza a tale voto la Confederazione generale dell'agricoltura nominò una Commissione di studio per l'organizzazione del Partito e per tracciarne le direttive politiche, Commissione di 24 membri in cui sono rappresentate le varie regioni d'Italia, ed in seno alla quale è stato eletto un Comitato esecutivo ed un Commissario delegato nella mia persona.

Nelle sedute finora tenute dalla Commissione è risultato il convincimento che la crisi che attraversa l'agricoltura non sarà superata, e nel campo della produzione agricola non saranno realizzate le nuove conquiste che costituiscono un bisogno del fare, se non si addiverrà alla partecipazione degli agricoltori alla vita politica.

Quanto al programma concreto che il Partito intende realizzare esso non è ancora precisamente definito. Quanto alla partecipazione alla prossima lotta politica è certo che il Partito intende scendervi con le sue forze; ma soltanto in questi giorni — poichè si attendono le riunioni della Commissione che potranno anche dar luogo alla convocazione del Primo Congresso Nazionale — ne saranno precisate le modalità e, fatta la rassegna delle forze, sarà stabilito se convenga agli agrari rimanere distinti dagli altri partiti o accettarne le alleanze. In tal caso esse saranno più facili col Partito liberale italiano nelle cui liste potranno figurare anche i nostri candidati.

Liberali e democratici

Oggi giovedì in via del Tritone 103 si riuniscono in seduta plenaria i rappresentanti dei Gruppi parlamentari, liberale e democratico, e delle organizzazioni promotrici per fissare la data dell'annunciato Congresso Nazionale delle forze liberali e democratiche. Intanto si sa che al Comitato organizzatore del Congresso continuano ad affluire da ogni parte d'Italia numerosissime adesioni di parlamentari, di Associazioni, di Comitati e di simpatizzanti.

Fra i parlamentari sono i senatori Faelli, Piaggio, Chiappelli, Faina, Garofalo, Saldini, Guala, Supino, Fratellini, Foà, Lamberti; fra i deputati gli on. Di Pietra del Gruppo radicale e Muzi del Rinnovamento. Fra le Associazioni che hanno aderito in questi ultimi due giorni ricordiamo: l'Unione Democratica Liberale di Pesaro, l'Associazione Democratica Liberale di Spezia, l'Associazione Democratica Liberale di Crema, il Circolo Democratico Liberale di Alcamo, l'Associazione Democratica Liberale di Reggio Calabria, il Gruppo Giovanile Democratico Liberale di Napoli, la Società Provinciale Bergamasca tra i Reduci, il Partito Democratico della Provincia di Cuneo, l'Associazione Democratica di Conversano, la Sezione di Noto del Partito Democratico Liberale, l'Unione Democratica Liberale di Verona, il Partito del Rinascimento Nazionale di Milano, la Associazione Democratica Liberale della provincia di Macerata, l'Associazione Democratica Liberale di Chieti, l'Associazione Democratica di Gioia del Colle, l'Associazione « Ordine e Libertà » di Modena ed altro.

Per la preparazione e partecipazione al Congresso sono stati già indetti vari ed importanti convegni regionali.

Il colpo di Stato in Ungheria è fallito

Carlo d'Asburgo andrà in Ispagna?

Il gesto improvviso dell'ex-imperatore Carlo I ha dato, tutto sommato, ben scarsa preoccupazione agli Alleati ed alla stessa Italia. Dopo le dichiarazioni del Reggente ungherese ammiraglio Horty a Budapest ai rappresentanti degli Alleati, dopo le assicurazioni che il Ministro d'Ungheria a Roma, conte Nemesc dette ieri alla Consulta secondo le quali il Governo di Budapest, riaffermando la sua correttezza di fronte alle potenze europee, non ebbe nè parte nè conoscenza nel piano di Carlo, ma ebbe anzi a far presente all'ex-Imperatore la inopportunità del gesto compiuto e la necessità che abbandonasse al più presto il territorio ungherese, dell'episodio potrebbe non sussistere più alcuna traccia, se non si presentasse spontanea la domanda: Che farà, dove andrà, ora, Carlo di Absburgo?

La maggioranza dei suoi sudditi Magiari — è chiaro — non vuol saperne di lui, se uomini d'indubbia fede monarchica, come quelli che circondano a Budapest l'ammiraglio Horty sono essi stessi che consigliano a Carlo di andarsene. In Austria, dove il risentimento contro l'erede degli Absburgo è maggiore, tanto che il Governo democratico di Vienna ha dichiarato che « qualunque governo tentasse di prendere un atteggiamento diverso, non godrebbe più la fiducia del paese dove tutti i partiti sono antimonarchici » non sono certo disposti a costituire a Carlo il *buen retiro* dopo la scappata.

C'è la Svizzera — si dirà. Neppure. La Svizzera, dalla quale il giovine Absburgo è partito alla chetichella dopo l'impegno d'onore da lui preso col Governo federale di vivere tranquillamente come un privato cittadino, senza creare imbarazzi internazionali alla Confederazione, non vuole più accoglierlo in casa propria. Lo considera come uno straniero che sia venuto meno agli obblighi della ricevuta ospitalità — tanto più solenni in quanto erano stati esplicitamente confermati in un patto particolare coll'ex-Sovrano — e gli vieta un ulteriore soggiorno nella tranquilla libertà della pacifica Prangins. E dunque? Dove andrà Carlo d'Absburgo?

Veniamo a sapere che si metterà sotto la protezione della Spagna — è noto che la Spagna, durante e dopo la guerra, aveva assunto in molti Stati la tutela diplomatica dei cittadini austriaci — e tornerà in esilio, prendendo domicilio in qualche tranquilla cittadina del regno di Alfonso XIII.

L'itinerario del viaggio

BERLINO, 31.

Il corrispondente viennese della Vossische Zeitung, *dice di apprendere da un membro della missione inglese, che l'ex imperatore Carlo arrivò a Vienna venerdì in uniforme di ufficiale dell'Intesa.*

La sera ebbe luogo un banchetto a cui parteciparono 14 personalità del vecchio regime. Passò poi la notte in un palazzo viennese e non è detto quale. Carlo ha già lasciato Steinemanger per non si sa in quale direzione.

Da chi ebbe il falso passaporto? Nel 1900 aveva già un falso passaporto ungherese, al nome di Gaspar Kovacs, fornitogli da Benuki, allora Ministro nel Gabinetto Friedrich, come lo stesso Ministro ammise.

Carlo non ha nemmeno in questa occasione una buona stampa in Germania. Si osserva che gli manca la statura morale di un pretendente serio e l'episodio perde quindi la sua importanza.

Un telegramma da Vienna ai giornali svizzeri annuncia ieri sera che Carlo ha dichiarato di essere ammalato e che non gli è quindi possibile muoversi, rifiutando così di abbandonare il territorio ungherese. L'itinerario da lui seguito sarebbe stato il seguente: Prangins, frontiera [illegible], Strasburgo, Monaco, Vienna.

Nei circoli politici di Vienna, secondo notizie giunte dai circoli svizzeri, si ritiene che l'imperatore Carlo, sia stato male informato sulla situazione in Ungheria. Egli riteneva, e lo avrebbe dichiarato apertamente, che Horty lo avrebbe ricevuto a braccia aperte e lo avrebbe proclamato re d'Ungheria, mettendo gli alleati dinanzi al fatto compiuto.

Tale impressione si ha pure dal drammatico colloquio riferito dal Wiener Correspondez Bureau, *avvenuto fra l'ex imperatore e Horty a Budapest.*

Alla Hoffburg di Budapest

L'improvviso apparire dell'ex-re alla Hoffburg di Budapest viene così descritta: Quando scese dall'automobile la guardia presentò le armi. L'ex-re salì la scala e si diresse verso il suo antico appartamento, ora abitato da Horty.

Dinanzi la porta del suo antico studio stava un alabardiere in uniforme antica. Non riconobbe Carlo, e chiese chi dovesse annunciare. L'aiutante di campo, conte Hunjadi, rispose: S. M. il re. Il soldato si pose sull'attenti e l'ex re entrò. Ebbe tre ore di conversazione con Horty, al quale egli chiese la consegna del potere. Il reggente eccitatissimo gli rispose di avere avuto il mandato dalla nazione ungherese e di non poterlo quindi abbandonare senza il consenso del popolo e la decisione del Parlamento. Carlo restò profondamente deluso e dichiarò ripetutamente che avrebbe preferito morire piuttosto che abbandonare l'Ungheria.

Carlo affermò anche ad Horty che egli aveva il consenso della Francia.

Subito Horty fece chiedere la conferma al plenipotenziario francese a Budapest Fouché e ne ebbe risposta negativa. La comunicò a Carlo e fu questa risposta che lo convinse ad ascoltare i consigli dei suoi compagni di viaggio; convinti ormai del fallimento delle sue speranze, a lasciare Budapest; non però l'Ungheria, poichè sembra che le ultime speranze di riafferrare la corona non abbiano ancora abbandonato l'Absburgo.

Tuttavia egli dovette arrendersi alla formale preghiera di lasciare la capitale; preghiera alla quale accondiscese subito.

Infatti senza che la popolazione si accorgesse della sua venuta, con la stessa automobile e coi suoi compagni Carlo ripartiva per Steinemanger stazione non lontana dal confine austriaco. Non è chiaro come Carlo sia giunto in Ungheria. Il suo rappresentante a Vienna Schager ammette che Carlo sarebbe partito da Strasburgo giungendo a Vienna dove passò la notte e poi in automobile si recò a Steinemanger ove fu ospitato da quel vescovo.

Nessun uomo politico ungherese si assume la responsabilità del colpo di testa di Carlo.

L'opposizione degli alleati

L'ipotesi di un tentativo di restaurazione trova concordi la Piccola Intesa, come le grandi Potenze alleate a non potere affatto il ritorno di un Absburgo sul trono. Si attende un passo a Budapest perchè Carlo esca subito dall'Ungheria.

A Belgrado si assicura che il caso è preceduto anche da accordi con l'Italia.

Il governo della Repubblica Austriaca ha preso tutte le misure per evitare una ripercussione dell'atto di Carlo in Austria. E' stata ordinata una inchiesta sul passaggio dell'ex-imperatore da Vienna.

Le truppe di Lear favorevoli a Carlo?

L'Acht Uhr Blatt *afferma che le truppe del colonnello Lear a Steinemanger si sarebbero già poste agli ordini di Carlo. Si annuncia inoltre che il governo di Budapest sta prendendo provvedimenti militari per fronteggiare un eventuale colpo di mano delle truppe del colonnello Lear. Le case di Steinemanger sarebbero imbandierate e illuminate in segno di esultanza. Dal balcone del palazzo vescovile sventola la bandiera spagnuola.*

Truppe favorevoli a Carlo?

La demarche della piccola e grande Intesa a Budapest contro le aspirazioni monarchiche degli Absburgo è già avvenuta. Le Potenze sono d'accordo sulla necessità di allontanare immediatamente Carlo dall'Ungheria. Anzi si afferma che i passi delle nazioni alleate a Budapest hanno avuto la forma di ultimatum considerando il caso di inadempienza come un casus belli.

L'impressione in Svizzera

BERNA, 31.

Grande è l'impressione destata in Svizzera. I giornali dicono che la notizia giunta qui solo attraverso la stampa straniera ha profondamente sorpreso il governo federale che era del tutto all'oscuro delle intenzioni dell'ospite di Prangins.

—L'inopinata partenza s'spiega così: I forestieri che abbandonano definitivamente il territorio svizzero non hanno bisogno di speciale autorizzazione dell'ufficio di polizia. In tal modo l'ex imperatore potè abbandonare la Svizzera senza che nessuno se ne accorgesse. Il Consiglio Federale però ha ordinato un'inchiesta.

La stampa svizzera fa notare che la Confederazione aveva accordato all'ex imperatore l'ospitalità che concede a tutti i fuorusciti alla condizione che egli non si mettesse in conflitto con la legge svizzera e non si occupasse di politica. Ora, l'ospite non ha osservato questi patti rischiando col suo atto inconsulto di coinvolgere la Confederazione in complicazioni deplorevoli. Si domanda quindi se a Carlo sarà concesso di ritornare in Svizzera. Il Consiglio Federale si è riservato di prendere la sua deliberazione in proposito.

L'Ambasciata austriaca e quella ungherese a Berna dichiarano di non avere avuta notizia delle intenzioni dell'ex-Imperatore di abbandonare la Svizzera. Neppure l'arciduca Max, fratello di Carlo, che vive a Berna, ne sarebbe stato informato.

Un redattore della Tribune de Genève *si è recato a Prangins ove anche il segretario privato di Carlo dichiarò che questi non confessò ad alcuno la sua decisione di partire. L'ex-imperatore era ritornato il 31 gennaio da Fissenthis, dove si era recato per rimettersi da un attacco di grippe. E' a ritenere che colà abbia preso gli accordi per la partenza.*

L'ex-imperatrice Zita ed i bambini sono rimasti al castello di Prangins.

Carlo a Gödöllö?

TRIESTE, 31.

Il Piccolo *ha da Vienna: Il* Neue Wiener Tagblatt *raccoglie la voce secondo la quale Carlo d'Absburgo avrebbe ieri lasciato Steinemanger proseguendo per l'antica tenuta imperiale di Godellie, ma la notizia non appare attendibile, perchè Carlo, abbandonato dagli uomini politici di Ungheria, ha concentrato tutte le sue speranze sul presidio militare di Steinemanger. Il patrocinatore legale dell'ex imperatore a Vienna, l'avv. Schager, intervistato, ha detto che è assurdo considerare la marcia imperiale come finita. Il viaggio si è potuto realizzare indubbiamente sotto la protezione di almeno una delle Potenze dell'Intesa.*

Le autorità ungheresi hanno proibito qualsiasi comunicazione telefonica con Steinemanger. A Budapest sono stati arrestati l'ex Ministro dell'Interno Benitzky e l'ex Presidente del Consiglio Szmaczeny ed il comandante della città, generale Lukath.

L'opinione delle autorità svizzere

PARIGI, 31.

L'*Echo de Paris* ha da Ginevra: Al Palazzo federale a Berna si afferma che l'ex-Imperatore Carlo non aveva mai dato la sua parola d'onore di non lasciare la Svizzera, cosa che del resto non gli era stata richiesta.

Non gli si può dunque imputare mancanza di fede giurata la quale possa poi autorizzare la Svizzera a rifiutargli il permesso di rientrare a Prangins, domicilio legale di Carlo.

Tuttavia questa autorizzazione non impegnerà l'avvenire perchè se sarà provato che l'ex-Imperatore è ricorso a manovre scorrette, come falsificazione di passaporti od altro, il Governo federale saprà quali provvedimenti deve prendere.

e del governo austriaco

Il Governo austriaco considera anzitutto l'incidente come una questione interna dell'Ungheria e crede di aver fatto il possibile per prevenire un pericolo per gli interessi austriaci. Il Governo può, in questa questione, contare sull'appoggio dei partiti parlamentari.

Il Parlamento è convocato per venerdì.

Il Comitato direttivo del gruppo socialista ha deciso di discutere l'atto dell'ex-Imperatore Carlo nella seduta della commissione degli esteri che avrà luogo domani giovedì. La lettera del Comitato direttivo indirizzata a tal proposito al Presidente del Parlamento dice: La restaurazione di Carlo di Ungheria sarebbe un atto ostile contro la Repubblica Austriaca.

Bisogna chieder conto dell'atteggiamento delle autorità austriache che resero possibile il viaggio di Carlo. Il Parlamento dovrà decidere se Carlo potrà tornare indietro [illegible] attraverso l'Austria.

L'Italia e gli influssi stranieri

Sulla stampa d'oltr'Alpe, specialmente su quella francese, vediamo di tanto in tanto apparire, e vediamo in queste ultime settimane intensificarsi, un movimento di diffidenza, di avversità quasi, alla politica commerciale nostra, in quanto colà si dolgono della attività colla quale i nostri rapporti commerciali vanno riprendendo in riguardo alla Germania. Nelle sfere politiche francesi vi è pure una evidente preoccupazione, che traspare anche in parte in mal celata irritazione, per questa ripresa in quanto alla stessa si dà preciso valore politico, nel senso di un facile, ed abbandonato, ritorno dell'Italia agli antichi amori. Sentiamo nel tempo stesso anche da elementi nostri riprendere l'azione di difesa della economia e della industria nazionale, con particolare acredine verso la Germania, quasi che da questa soltanto venisse alle stesse minaccie, ed anche in parte inizio di danno.

Mi sembra che la questione vada ricondotta nei suoi giusti e sinceri termini, almeno per quanto è di mio studio particolare.

Personalmente, per la lotta sempre sostenuta molto prima della guerra, fino alla nostra entrata in guerra, e durante la guerra stessa, contro quella che fu, ed era veramente, in allora, la grande penetrazione economica germanica in Italia, mi sento particolarmente libero di rivolgere una franca parola agli amici di ieri, che nulla induce a dover considerare altro che amici pure oggi, come nulla ci conduce a dover considerare oggi i nemici di ieri, quali tuttora tali; ora che la guerra necessaria fu superata e da noi vinta.

Indubbiamente la Germania ha fortemente dominato nel passato il nostro mercato, e non soltanto il mercato nostro, ma anche parecchie nostre attività di produzione, controllandole. Ciò non è stato sempre di danno; per alcune produzioni è stato anzi di beneficio perchè le ha aiutate; per altre fu però di danno grave perchè le trattenne; alcune anche ne soffocò, nel concetto che lo sviluppo industriale italiano divenendo quasi un complemento di quello del grande sistema di produzione germanica dovesse a queste coordinarsi con funzione integratrice, ma subordinata. Era un lembo del Mittel-Europa economico che incominciava sin da allora a entrare in azione. La vittoria, se fosse stata tedesca, avrebbe reso perfetto il sistema e completo l'asservimento nostro. Ciò è andato però impedito; ed anche la passata nostra situazione di dipendenza economica dalla Germania è andata corretta durante la guerra e più specialmente per le conseguenze di guerra subite dalla Germania stessa direttamente. Parlare oggi di ripresa violenta del passato controllo germanico sull'Italia, quasi che lo stesso si fosse rimasto in piena efficienza sia pure allo stato latente, durante la guerra, nelle forme e forze preesistenti alla guerra, e che la guerra nulla avesse modificato al riguardo, mi sembra non proporre la questione nei suoi termini reali e sinceri. Ciò non esclude che l'attuale situazione della Germania non possa nè debba farci eccessivamente oblivosi al riguardo. Parlava troppo semplicisticamente chi parlava ieri di una Germania oramai « finita ». Ciò non era, e nemmeno era da augurarselo, nell'interesse stesso nostro. Esagera i termini di una situazione, che potrà essere e sarà certamente quella del futuro, ma non è sinceramente quella del presente, chi parla d'altra parte d'una Germania già ricostituita sotto meno minacciosa e potente in armi ed in industrie. Risorgerà, indubbiamente. Risorgerà, ed anche rapidamente forse, perchè ciò è nella legge naturale, sia nella forza di lavoro e di disciplina nazionale del popolo, sia anche nella utilità generale dell'economia europea. Tutto sta ad augurarsi però che il passato risorga soltanto nella giusta misura; senza minaccia e danno agli altri; a noi in ispecie.

Che prima della guerra esistesse sul mercato italiano una larga importazione di prodotti germanici, non è cosa a far meraviglia. Ciò non era d'altra parte nemmeno novità del tempo. Ricordiamo ciò che scrisse Nicolò Machiavelli circa « *le cose della Magna* ». Egli ci dice fra l'altro: « *nel loro paese sempre entrano e sono portati danari da chi vuole delle robe lavorate manualmente, di che quasi condiscono tutta l'Italia* ». Questo generale « condimento » di prodotti tedeschi, dell'Italia, avveniva già sin d'allora, ed allora era pure il tempo fortunato per noi nel quale il commercio italiano era attività mondiale, nel quale la moda di Firenze o di Venezia dettava norma al mondo, e nel quale i manufatti rozzi di Fiandra o del Nord di Francia venivano in Italia a prendere il marchio della *Calimala* fiorentina, per poi spargersi mercè questo in tutto il mondo. Se nei tempi più recenti la Germania fatta dopo il 1870, padrona non soltanto del carbone, già conquistato coi trattati del 1815, ma anche padrona del minerale di ferro, ha potuto più intensamente dominare, che nel passato e che ogni altra nazione, i vari mercati europei e mondiali, ed in particolare pure quello d'Italia, ciò fu ed è in parte necessità, legge di natura. Forse anzi nella distruzione di questa funzione esportatrice della Germania, cui non è ancora stata sostituita, nè facilmente vedo come possa sostituirsi altra forza europea altrettanto efficiente, sta una delle cause principali del generale disagio presente economico dell'intera Europa.

Sta tuttavia di fatto che la Germania, resa anche intemperante dal facile successo e dall'acuto suo bisogno negli ultimi venticinque anni che precedettero la guerra, rafforzò tale sua forza, già così naturalmente potente, di penetrazione sui mercati internazionali, e sul nostro pure, con argomenti non sempre misurati e qualche volta nemmeno troppo rispettosi degli interessi nazionali delle singole altre individualità produttrici. In quanto fu forse anche una delle ragioni, ragioni del sollevamento generale di animi, e di armi, in Europa, contro la Germania nella recente guerra. Ogni eccesso di misura presto o tardi si sconta in proprio danno. Speriamo che la Germania, rinsavita della dura prova, non abbia a ricadere nell'errore passato, appena lo possa. Intanto guardiamoci per conto nostro, fin d'ora, ma da ogni lato. Però in tutto ciò, per quanto specialmente riguarda l'Italia, se vi fu eccesso da parte altrui, certo vi fu molta, e maggior colpa da parte nostra.

E' doloroso, ma conviene ricordare, perchè non si dimentichi più mai, come negli ultimi anni prima della guerra vi fosse da parte nostra un vero e proprio servilismo di uomini di industria, anche tecnici, in riguardo a tutto quanto sentiva di germanico. Erano allora i tempi nei quali ad esempio un dirigente di una delle nostre massime aziende industriali elettromeccaniche più o meno sedicentesi italiana, non si sentiva in grado di chiudere nemmeno la contabilità dell'anno se non otteneva un perfetto contabile dalla Germania e con ripetute insistenze telegrafiche sollecitava la casa-madre di Berlino di inviargli a tale fine un « *esperto signore tedesco* ».

Dobbiamo augurarci che simili tempi e metodi non ritornino mai più per le industrie italiane. Però conviene anche avvertire che purtroppo in Italia predomina sempre questo senso di servilismo, ereditato attraverso una troppo lunga trafila di secoli di dominazione straniera, che nella migliore delle ipotesi ci rende se non altro più facili ad ammirare e ad acquistare tutto quanto sa di straniero. Già nelle nostre vetrine vediamo ostentata la origine straniera; ricompare non soltanto l'etichetta ad esempio di « *articoli di Solingen* », ma anche compare quella di « *antitiche di Boemia* » — « *mode di Parigi* » — « *articolo di Londra* »; anche quando si tratta di ottimo prodotto italiano. Ciò non costituisce tanto il venditore quanto il compratore in difetto; difetto specialmente di sensibilità e di coscienza nazionale. Mi sovviene, a questo riguardo, un caso occorsomi qualche tempo prima dello scoppio della guerra. Un ottimo pianoforte, di ottima fabbrica torinese mi fu in allora offerto con marca, ipotetica, di Berlino. Richiestane la ragione mi fu confermato che solo così il pianoforte poteva vendersi al cliente italiano e che con questo, questi « lo pagava di più ». Siamo ben lontani dal caso dei pianoforti di ottima marca tedesca che per entrare in Francia dovevano mascherarsi col nome di una ditta francese. Non so se c'entrano ancora, però so c'entrano seguitano a seguire la sorte di prima. Invece i nostri cappelli di Alessandria, di Monza, i nostri panni di Biella, seguitano a prendere marca inglese per essere accolti dal cliente italiano. Opportunamente a quanto avveniva colla *Calimala* fiorentina. Questione di suscettibilità questa, meglio ancora di sensibilità nazionale, ed anche un tantino di quella dignità, che da noi molti non sentono e ci affettano rinunciare abbandonandosi ad un meraviglioso altruismo economico, che mascherato di liberismo, non sente d'altro che di cosmopolitismo e snobismo, secondo i gusti e le intenzioni. Così vedemmo nel passato in Italia praticato ed ora nuovamente minacciato, da nostre aziende industriali un trattamento di più larga considerazione e di più largo emolumento ad ingegneri o altrimenti dirigenti di industrie nostre, unicamente perchè il loro nome aveva od ha desinenza in consonante anzichè in vocale.

In tanta facile dedizione verso quanto sa di straniero, non abbiamo d'altra parte una eccessiva pretensione che gli altri debbano essere particolarmente solleciti delle cose e delle fortune nostre. Gli organismi deboli sono da un lato facilmente arrendevoli, dall'altro non meno facilmente sospettosi. La mania di persecuzione non è soltanto una afflizione individuale. Quando non troviamo presso gli altri quella rispondenza che da loro vorremmo ritrovare ai nostri sentimenti, ai nostri bisogni, muoviamo loro rimprovero di « egoismo ». Ogni paese ha il suo « sacro egoismo »; gli altri, più di noi, è un fatto. Noi siamo stati molto facili, e anche incauti, nel discorrerne; gli altri pronti e coraggiosi nel praticarlo, sempre, e più che mai ora senza tanto predicarlo ai quattro venti e solennemente quasi sostituendolo a sistema di governo.

D'altra parte questo nostro riguardare sempre o a Francia o a Germania — mentre Inghilterra e America stanno a riguardare tutti dall'opposta sponda del mare e raccolgono per tutti —, come se soltanto dall'una e dall'altra di queste potenze potesse venire salute all'Europa e fortuna all'Italia, è purtroppo tradizione oramai inveterata nella storia d'Italia di cui nemmeno oggi riesciamo a quanto appare a liberarci. Essa risale non solo alla concezione dell'Impero, quale risorta nel Medio Evo in una autorità di imperatore tedesco, che Dante voleva però riassorbito in Roma, ma assume nuova e più concreta forma nel XV e XVI secolo nei conflitti del tempo. La stessa concezione errata permane ancora la forza di polarizzazione di tutta la nostra politica anche nel secolo XIX, come ne fa fede la continua opposizione di Giuseppe Mazzini a quel troppo prevalente concetto di allora, che oggi sembra volersi del tutto da alcuno rinnovare, che cioè soltanto nella Francia stia raccolto il movimento democratico del secolo e il movimento generale di idee che debbono condurre l'Europa al suo definitivo assetto. Giuseppe Mazzini questa missione di ricostituzione dell'Europa in Unità morale intravvede invece affidata alla terza Italia, anzi alla terza Roma; quale da lui concepita a tanta missione, repubblicana e sociale, sorta dal Campidoglio e dal Vaticano. E' invece la coscienza di una qualsiasi missione morale sia puranco più modesta, ma però sempre ideale, quella che è mancata sino ad ora, all'Italia e che ha isterilita la sua costituzione in Unità di nazione, ridotta la sua stessa Vittoria nel semplice triste dibattito odierno di semplici interessi materiali, ad un doloroso contrasto, intestino, di classi.

Anche nel campo economico ritengo che questa proposizione della nostra questione economica nazionale quasi in un semplice dilemma di influenze su di noi fra Francia o Germania sia un errore. Che altri possa così concepirla, sia pure sostituendo a Francia o a Germania ciascuno sè stesso, anche me lo spiego; nei loro riguardi però, non punto nei nostri. Noi dobbiamo affidarci in ciò, come nel rimanente, unicamente alle forze nostre. Così Giuseppe Mazzini voleva avvenisse della unificazione nostra, così dobbiamo volere noi ad Unità raggiunta. Se affidarsi alle forze ed alle benevolenze altrui in politica era ed è infido, tanto più ciò è errore e manchevolezza in fatto di politica economica industriale: nel cui rispetto ancor maggiori sono gli egoismi e gli interessi singoli nazionali. Tutto sta nel sapere bene ove si vuol giungere, misurare esattamente le forze nostre, senza « febbre di superlativo », come ammoniva il Gioberti, ma anche senza passione « di peggiorativo » come corregge il Maestri. Sopratutto poi non dobbiamo fare colpa agli altri, se di noi poco si curano, o soltanto si curano di noi quando ed in quanto loro possiamo servire. Ciò è nella sorte degli uomini, ma ancor più dei popoli. Piuttosto dobbiamo far colpa a noi stessi ogni qual volta ci dimostriamo soltanto pronti agli interessi altrui, come nazione, pur che se ne avvantaggino gli interessi dei singoli; specialmente quando non sappiamo valorizzarci nel nostro giusto valore, ma anzi ci svalutiamo, per spirito di autodenigrazione o per passione di parte; come specialmente è avvenuto e tuttora sta avvenendo.

Scriveva Cesare Correnti nel primo capitolo del suo primo Annuario Statistico d'Italia nel 1857, quando cioè stava per maturarsi il '59: « *sarebbe vanità il credere che gli stranieri abbiano a porgere orecchio attento e reverente a tutti i fremiti del nostro pensiero, a tutti i reconditi presagi della nostra gestazione nazionale. Solo la madre può amare e presentire la creatura sua, innanzi che le sia nata: per la madre sola — e solo in lei l'avveratrice e il presente, sono forze plastiche e creative. Gli altri non possono che stare a vedere* ». Auguriamoci che « gli altri » stiano veramente soltanto a vedere. Al giorno d'oggi sarebbe già gran cosa, a grande beneficio nostro. Poichè oggi meno che mai l'Italia, già fatta entità politica, economica ed industriale troppo forte, e tale dimostrata dalla guerra, meno che mai può sperare dagli altri, meno che mai può confidarsi altrui questo, più che mai ha obbligo di fidare in se stessa. All'Italia uscita da Vittorio Veneto non è consentito lo starsi; noi abbiamo forza, e dobbiamo operare, con misura e con metodi; operare e difenderci, guardarci, senza offendere alcuno, dalle offese che da ogni parte ci possono venire, non solo dalla Germania, se questa avesse a riprendere l'antica abitudine del suo progressivo rinvigorirsi, che non può certo tardare, ma anche e in questo momento più particolarmente, da quelle nazioni che fatte più forti dalla fortuna di guerra e da quella ancor più di pace, e presumenti anche in parte della forza così acquistata, possono più direttamente insidiarci nella nostra struttura economica presente, specialmente nei nostri riguardi industriali, anche valendosi a tal fine di quei loro organismi costituiti nel nostro paese e da noi ospitati, o a scopo di informazione politica e militare od anche a scopo di beneficenza, dei quali pure sono ancora rimaste tante reminiscenze e tanti relitti. La nostra inconsiderata ospitalità poi tuttociò enormemente aiuta; e il nostro meraviglioso altruismo, politico ed economico, nuova debolezza aggiunge in nostro danno.

Troppo ancora l'influenza di altri paesi si riflette diretta sulla nostra vita politica ed economica ed è contro questi riflessi, tutti, che noi dobbiamo resistere, se vogliamo veramente poter acquistare, formare, la nostra libera individualità, sia politica che economica, quali in sostanza non sono che una cosa sola. Solo acquistando piena e libera questa nostra personalità ed azione nazionale potremo portare efficacemente tutto quel concorso di cui il paese nostro è capace, ed ha dovere, allo sviluppo generale. Quindi non fissiamoci eccessivamente sopra ad un caso, singolo, delle forze che questa nostra individualità può avere nel passato più d'ogni altra trattenuta. Guardiamoci attorno e senza isolarci siamo vigili, specialmente poi ricerchiamo la nostra difesa innanzi tutto in noi stessi, non svalutandoci e non dilaniandoci. Imitiamo in questo l'esempio che ci viene dagli altri paesi, dal Belgio specialmente. Ed appunto per questo il Belgio è il paese cui è arrisa la più rapida ricostituzione di dopo guerra, dopo tanto danno patito in guerra.

Ing. Pietro Lanino

I funerali ad Alessandria delle vittime del conflitto di lunedì

ALESSANDRIA, 31. — Ieri alle 15 ebbero luogo i funerali degli operai Coscia Ernesto, Martini Vittorio e del portalettere Pasina, vittime, tutti e tre, del tragico conflitto fra socialisti e fascisti di lunedì scorso. Le salme procedettero seguite da un interminabile corteo che passava fra due fitte ali di cittadini.

Gran parte del corteo era composta di socialisti intervenuti anche dai paesi vicini. Venne pure notata una bandiera anarchica.

L'incalzante crisi industriale

E' probabile che a molti appaia soverchia l'insistenza con cui da qualche tempo, con preoccupazione crescente, si vanno rilevando le manifestazioni sempre più numerose e più gravi della crisi industriale. Gli è che quei molti — e forse sono i più — non ancora si rendono conto abbastanza delle proporzioni che la crisi è destinata ad assumere, come delle ripercussioni che è destinata ad esercitare nell'ordine economico e nell'ordine sociale. La fantasmagoria di eventi grandiosi a cui assistiamo da sette anni in qua e la virtù di adattamento con cui abbiamo finito per sottostare alle più varie e veste difficoltà hanno diffuso un incomposto senso di fatalismo, di ottimismo e di improvvidenza insieme, che fa considerare, senza troppa apprensione, prospettive anche paurose, con la vaga speranza che, al postutto, le cose si accomoderanno.

Ora, certamente, non è il caso di disperare e nemmeno di sbigottire; ma meno ancora è il caso di andare spensieratamente incontro agli eventi. Eventi che non si possono evitare, ma ben si possono ridurre a portata e ad effetti meglio sopportabili dalle nostre forze di resistenza, meglio superabili dalle nostre energie di razione. La passività mussulmana non giova; giova invece, è necessita, una previdente, pronta ed alacre opera, diretta ad affrontare coraggiosamente ed immediatamente la situazione.

Questa volta, il grido d'allarme viene da una solenne adunanza di maggiori capitani d'industria, tenutasi a Milano nei giorni scorsi fra i rappresentanti della Confederazione Generale dell'Industria Italiana e dell'Associazione fra le Società Italiane per azioni, sotto la presidenza del Conte Giuseppe Volpi. Scopo precipuo dell'adunanza era appunto di esaminare le condizioni attuali dell'industria e quelle che le si reparano nel prossimo avvenire.

Sono condizioni veramente allarmanti. La domanda di prodotti e manufatti s'è bruscamente contratta a proporzioni ridottissime. Dall'estero, le ordinazioni sono quasi totalmente cessate, sia per la restrizione dei consumi operatasi in tutti i paesi, sia per le speciali diffidenze contro la stabilità del nostro organismo industriale, a cui la rilassatezza e l'indisciplina delle masse operaie negli ultimi tempi hanno pressochè tolto ogni credito, interrompendo e ritardando commissioni importanti sia in odio alla loro natura (materiale bellico) sia in odio ai paesi di destinazione (Polonia e Ungheria), finalmente tentando e minacciando disastrosi esperimenti comunistici. All'interno, le scemate richieste dei consumatori e l'esistenza di ingenti « stocks », che si vogliono liquidare alle migliori condizioni possibili, hanno indotto il commercio a non rifornirsi presso i produttori se non dello strettissimo necessario, in attesa di tempi migliori. I produttori quindi si trovano stretti fra questo subitaneo ristagno degli affari e la necessità di liquidare al più presto, per evitare perdite maggiori, le merci fabbricate con materie prime acquistate alcun tempo fa, nel periodo dei prezzi più alti.

Intanto, la concorrenza straniera, e specialmente quella tedesca che si giova del deprezzamento del marco in confronto alla lira, ha ripreso attivamente, profittando della scarsa difesa che presenta la nostra vecchissima tariffa del 1887, giacchè il 300 0/0 in più richiesto per i pagamenti dei dazi in carta moneta, è rivolto soltanto a colmare — e parzialmente — il dislivello dei cambi.

Gli altri paesi si sono efficacemente tutelati con dazi di confine elevatissimi, e addirittura con divieti di importazione; e questo è un altro ostacolo che s'oppone alla nostra attività produttiva.

Da noi, invece, si nomina una ennesima Commissione per... lo studio della tariffa doganale.... E così (diciamolo in latino per essere più eufemistici) « dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur »: esempio, l'industria dei coloranti artificiali, che l'invasione tedesca sta soffocando.

D'altra parte, le masse operaie, suggestionate dai condottieri comunisti, recalcitrano all'adozione dei provvedimenti dolorosi, ma fatali che una così grave depressione economica evidentemente s'impone. E le maestranze mantenute pletoriche, con gli espedienti artificiosi e macchinosi dei turni di lavoro e della riduzione d'orario, impediscono quell'abbassamento dei costi di produzione, ch'è forse il più sicuro rimedio della crisi.

A ciò si aggiunga la severità del regime fiscale, che per qualche industria, come quella automobilistica, paralizza il mercato a furia di gravezze; il disordine dei trasporti, dovuto anch'esso in gran parte al diminuito rendimento e alla cresciuta turbolenza del personale; la difficoltà del credito, per la riluttanza dei privati risparmiatori agli investimenti industriali; l'incognita del cambio, che con le brusche oscillazioni assai più che con un livello alto ma costante sconvolge e scoraggia le contrattazioni, delineando, per di più, la probabilità d'un prossimo ribasso che è certissimamente desiderabile in sè ma che, quando non fosse graduale, potrebbe rappresentare un'enorme rovina, svalutando di colpo tutte le riserve di materiali e le fabbricazioni in corso, ecc.

Questa è dunque, a grandi linee, la situazione, la quale, d'altronde, si riassume in un innegabile dato di fatto: e le nostre principali industrie oggi hanno lavoro per un mese e mezzo o due, e non più. Intanto gli operai disoccupati sono già 150,000 all'incirca, mentre altri 300,000 quasi lavorano ad orario ridotto.

Questa la situazione, tanto più preoccupante per un paese come il nostro dove la industria non ha vaste ed antiche fondamenta come altrove, e l'economia nazionale è più che altrove depauperata.

Quali i rimedi?

Li vedremo altra volta, per non fare ora troppo lungo discorso.

Ma intanto una verità sia ben presente all'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica; la crisi industriale. Esiste, ed è, purtroppo, assai seria. Sino a poco tempo fa, i socialisti trovavano comodo imputare al malvolere personale degli industriali le difficoltà che qua e là apparivano nello svolgimento delle varie industrie. Oggi, la realtà s'è imposta almeno agli elementi più lucidi e più responsabili, e le cause obiettive, profonde della crisi si incalzante sono francamente riconosciute. Notevole, fra l'altro, un gruppo di interrogazioni dell'on. Giulio Casalini, il deputato di Torino, che, vivendo nel gran centro manifatturiero piemontese, ha potuto rendersi conto esatto dell'attuale disagio e mostra perciò di preoccuparsi che si esamini « attraverso quali vie si possa « riuscire a mitigare le presenti difficoltà « e a prevenire quelle maggiori che già « si delineano all'orizzonte ».

Questo è il problema, per tutti: industriali ed operai; Governo ed opinione pubblica.

Bisogna affrontarlo seriamente. E subito.

Conflitti tra fascisti e socialisti

La preparazione dell'eccidio al "Diana" e i precedenti del Pietropaoli

MILANO, 31. — E' stato detto che il Pietropaoli dimorava in via Solferino presso una sua amica, la trentenne Teresa Coduri. La donna, che era stata arrestata e poi rimessa in libertà, ha dichiarato di ignorare il genere di vita del Pietropaoli. Però gli inquilini della casa avevano notato frequenti convegni con alcuni giovani che si recavano a trovare l'anarchico. Di più si erano spesso allarmati per replicati colpi di rivoltella che si sentivano nella stanza: il Pietropaoli ed i suoi amici si esercitavano al tiro a segno. Replicate lagnanze vennero fatte anche alla portinaia, la quale pregò il Pietropaoli di astenersi dal pericoloso esercizio; ma egli bruscamente le ribattè di badare ai fatti suoi.

A suffragare l'ipotesi che gli attentati fossero preparati da qualche tempo e destinati ad essere messi in atto quando ogni speranza di liberazione immediata del Malatesta fosse svanita, starebbe anche un fatto che può essere come il segnale della delittuosa azione. Si ricorderà infatti che qualche giorno prima, confondendo ad arte le notizie, gli anarchici avevano fatto spargere la voce che Malatesta e complici sarebbero stati processati nel pomeriggio. Più tardi corse addirittura la voce che essi dovevano essere scarcerati nella serata del 23. Anzi una commissione di anarchici si recò al cellulare per chiedere se i compagni fossero stati rilasciati.

Si afferma che avendo avuto risposta negativa, essi si recarono nelle vicinanze a telefonare all'*Umanità Nova* annunciando che la scarcerazione non era avvenuta. Essi avrebbero telefonato in questo preciso modo: « Nessuna scarcerazione, regolatevi ».

Qualche ora dopo si verificava il criminoso attentato al *Diana* e subito dopo gli altri due.

La procura del Re ha spiccato mandato di cattura contro Virginia D'Andrea, compagna di Armando Borghi, scomparsa dalla sede dell'Unione sindacale in via Achille Mauri dopo l'irruzione avvenutavi nella notte di venerdì scorso. Com'è noto presso l'Unione sindacale furono sequestrati documenti che dimostrano una intesa fra sindacalisti ed anarchici, documenti nei quali il nome della rivoluzionaria D'Andrea ricorre spesso.

Indagini al confine ed arresti

In seguito all'eccidio del *Diana* vennero compiute anche a Varese attive indagini, specialmente in tutte le parti che guardano il confine svizzero, da cui si riteneva che potessero passare persone che avessero intenzione di fuggire da Milano per riparare in Svizzera. Durante queste indagini d'accordo con le autorità di Milano, è stato compiuto un arresto al quale si attribuisce notevole importanza. Il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Varese in unione a quello che comanda la stazione di Porto Ceresio, si recava in borghese a Bosano presso Porto Ceresio, al fine di ricercare un anarchico, certo Carlo Restelli di anni 41. Il maresciallo recatosi in casa del Restelli, lo invitava ad uscire dal paese dicendogli che c'era persona che desiderava avere un colloquio con lui. Il Restelli riconosciuto immediatamente il funzionario esclamava: « So perchè mi si ricerca; si tratta della faccenda di Milano ». Il Restelli venne immediatamente dichiarato in arresto. Egli è stato tradotto a Milano per essere messo a disposizione di questa autorità. In casa del Restelli è stata sequestrata numerosa corrispondenza fra cui si trova anche una lettera alla quale le autorità attribuisce grandissima importanza.

Consigliere comunista di Brescia richiamato al dovere dai fascisti

BRESCIA, 31. — Il comunista dott. Giuseppe Regio nella seduta del Consiglio comunale di ieri l'altro sera aveva dai banchi della minoranza fatta l'apologia dello eccidio del « Diana » suscitando lo sdegno della maggioranza; cosicchè questa in segno di protesta abbandonava l'aula insieme al sindaco.

Ieri, alle 14, il dott. Regio comparve in Corso Zanardelli con alcuni compagni. Un gruppo di fascisti lo fermò intimandogli di lasciare il Corso. Uno dei suoi compagni, certo Longo, pasticciere ne prese le difese e si buscò una bastonata per cui dovette farsi medicare all'Ospedale. Del tafferuglio approfittò il dott. Regio per infilare una porticina secondaria di un bar, salire la scala e nascondersi al secondo piano della casa.

I fascisti cresciuti di numero strinsero allora d'assedio la casa. Sopraggiunsero guardie regie ed agenti investigativi con due « camions ». Il dott. Regio fu invitato a passare con una scala alla casa vicina per sottrarsi all'ira della folla, ma egli rifiutò. Allora fu fatto venire un « camion » per farvi montare il Regio, ma mentre questi stava per uscire da una porticina il capo dei fascisti signor Turati si avanzò e dichiarò che prima di allontanarsi il comunista doveva ritrattare le infamie pronunciate al Consiglio comunale. Il Regio accondiscese e pronunziò la ritrattazione, che i presenti salutarono con grida di: Vigliacco. Poi il dott. Regio salì sul « camion ». I fascisti intanto ripetevano la ritrattazione del Regio alla folla. Il comunista temendo qualche violenza balzò dal « camion » e ritornò nel Bar ma gli agenti lo sollevarono di peso e lo portarono sul veicolo tra i fischi e le contumelie della folla che lo accompagnò fino alla sua abitazione.

L'arresto del Segretario della C. d. L. di Genova

GENOVA, 31. — Come vi ho già informato, nel « Caffè cooperativo », sotto i Portici dell'Accademia gli agenti della squadra politica hanno tratto in arresto, verso le ore 16 di ieri, Gino Piastra, segretario della Camera del Lavoro sindacalista di Genova. Egli quando si sentì intimare il *fermo* dalle guardie allibì: poi cercò di abbozzare un sorriso, senza peraltro che il coraggio lo assistesse fino a tanto. Del resto il suo coraggio civile non è stato mai gran cosa. Dopo qualche manifestazione di... fede, si era squagliato prudentemente; si era raso i baffi per cambiare connotati, si era tolto le lenti d'oro e presso una famiglia di Riva Trigoso aveva cercato riparo. Nella vita di esule aveva smesso l'eleganza genovese e si era travestito da carbonaio. Poi lo riprese la nostalgia di Genova e tornato nella nostra città così camuffato e travestito; ma gli agenti lo hanno acciuffato trasportandolo tremante in Questura. Qui è stato fotografato in varie posizioni, interrogato e quindi trasmesso alle carceri. Gli sono state sequestrate alcune lettere private, numeri di giornali anarchici e comunisti, una tessera della Camera sindacale ed opuscoli di propaganda libertaria.

Ancora il complotto terroristico a Firenze

FIRENZE, 31. — Nel darvi i particolari del complotto terroristico vi ho detto che la fidanzata e la famiglia di Carlo Raveggi, suicidatosi il giorno di Pasqua, continuano ad insistere nel dire che il giovane trascorse la giornata di sabato in loro compagnia escludendo quindi che possa egli essersi trovato a Firenze sotto l'Arco dei Tintori in compagnia del Nigi e del Nardi. Per il fatto che egli si confesse e si comunicò si vuole fosse un fervente cattolico incapace quindi di partecipare a complotti terroristici. La polizia però fa indagini per accertare se si trova veramente dinanzi ad un equivoco. Rimangono sempre le affermazioni ed il riconoscimento del Nigi.

I carabinieri di Scandicci, in località Prata hanno arrestato il colono Angelo Raveggi, al quale la voce pubblica attribuisce idee anarchiche. Egli nega recisamente di conoscere il Nardi e il Nigi e di essere stato a Firenze nella giornata di sabato e tanto meno di aver partecipato al complotto. I carabinieri stanno facendo indagini per appurare l'*alibi* di questo nuovo arrestato.

Fra il Nigi e il Nardi sono avvenuti dei confronti emozionanti senza nuovi risultati perchè il primo insiste nelle accuse ed il secondo nella negative; solo ha ammesso di essere stato a bere e poi fino alla Camera del Lavoro con il Nigi e con un altro individuo che dice di non conoscere.

Una bomba al Commissariato civile a Trieste

TRIESTE, 31. — L'altra sera il cav. Pizzagalli, capo dell'ufficio del personale del Commissariato generale civile, entrando nella sua stanza per esplicare alcune pratiche, trovò sul tavolo un pacco indirizzato alla sua persona. Il funzionario svolse il pacco, fortunatamente senza precipitazione e scoperse che esso conteneva una bomba. Il pericoloso ordigno venne subito portato al comando di artiglieria.

Il fatto produsse una impressione enorme. Nei circoli del governatorato veniva subito iniziata una rigorosa inchiesta.

Un sindaco e quattro capi lega arrestati per estorsione nel Bresciano

BERGAMO, 31. — La notte scorsa è stato arrestato, su mandato di cattura del procuratore del Re, il sindaco socialista di Mozzanica, rag. Fasoli, con quattro capilega rossi, i quali avrebbero con minacce e insulti estorta una dichiarazione nel gabinetto del sindaco, e sotto dettatura, a certo Emilio Ferrari, in cui questi dichiarava di cedere le sue terre alle leghe rosse. Il dott. Ferrari sarebbe stato tenuto sotto sequestro circa due ore e minacciato se avesse parlato. Liberato, però, sporgeva regolare denuncia. Gli arrestati sono stati passati alle carceri di Bergamo. I contadini delle leghe socialiste hanno stamane per protesta disertato il lavoro. Nessun incidente.

Un popolare assassinato nel Pistoiese per vendetta politica

FIRENZE, 31. — A circa sei chilometri da Pistoia, sulla strada che conduce alla chiesa parrocchiale di Masiano, è stato trovato ucciso il falegname Duilio Giacone excarabiniere, in congedo da un anno. Aveva trascorso tutto il periodo della guerra al fronte come caporal-maggiore dell'83.o fanteria. Ritornato, aveva preso parte attiva alla vita politica quale fervente popolare. Era cassiere del Circolo Cattolico e in questi ultimi tempi aveva partecipato a rappresentazioni sacre nel teatro annesso alla canonica, impersonando il Redentore della « Passione di Gesù ». Si ritiene che il delitto sia dovuto a movente politico.

Ieri mattina il fratello, non avendolo trovato in letto, uscì di casa per andarlo a cercare e si diresse a questo scopo verso la canonica, ma lungo la via lo incontrò al suolo agonizzante. Lo condusse a casa, ma il disgraziato cessava poco dopo di vivere.

Aveva riportato una ferita gravissima di rivoltella alla testa, con fuoruscita della materia cerebrale. Poco distante da lui stava la rivoltella; poco più oltre un suo anello. Il suicidio è escluso nel modo più assoluto ed è esclusa anche la rapina perchè nella tasca interna della giacca gli venne rinvenuto intatto il portafoglio che conteneva 666 lire.

L'ipotesi del delitto a scopo di vendetta politica è avvalorata anche da un'altra circostanza. Durante le ultime elezioni amministrative, l'ucciso faceva parte di un seggio elettorale a Bonelle e qui ebbe un diverbio molto vivace con un comunista. Dopo di allora ogni qualvolta passava per Bonelle veniva minacciato con questa frase: « guarda qualche volta di non morire senza resurrezione ».

Comunque il delitto è per ora avvolto nel più fitto mistero. Il Procuratore del Re di Pistoia ha accertato solo che alle 1.30 di notte vennero uditi degli spari di rivoltella ad un intervallo di circa dieci minuti dal primo all'ultimo.

Consuetudine pietosa a Livorno soppressa dai socialisti

LIVORNO, 31. — L'amministrazione socialista della Congregazione di Carità, la nostra massima istituzione di beneficenza, ha soppresso in quest'anno una antica e pietosa consuetudine: quella di soccorrere con piccoli sussidi in denaro le famiglie più bisognose nella ricorrenza della Pasqua. L'atto dei socialisti, che già hanno al loro attivo la soppressione della casa dei bambini e della refezione scolastica è vivacemente deplorato, tanto più che alla erogazione di quei sussidi, insieme coi cittadini più facoltosi concorreva S. M. il Re che è solito elargire ogni anno somme cospicue a beneficio dei poveri di Livorno.

LA CINQUANTENALE ROMANA

Il significato e l'ordinamento dell'esposizione

Premesse

L'esposizione che oggi s'inaugura ha voluto, per commemorare il primo cinquantenario di Roma capitale della terza Italia, trarre solo dall'arte italiana moderna la propria ragione d'essere e la propria forza. Questo dice quale sia il suo significato e la sua importanza.

Si trattava infatti di andare coraggiosamente contro la convinzione secolare, che l'Italia da Tiepolo in poi abbia esaurito le sue facoltà creatrici nell'arte. Dico secolare perchè appunto dagli inizi dell'ottocento tale convinzione cominciò a formarsi. E due furono i fatti che concorsero a generarla. — Il primo: la moda allora diffusasi del viaggio d'Italia, come una escursione pittoresca e archeologica, nella quale del popolo italiano si venivano ad osservare piacevolmente la miseria, la servilità, i briganti, gli strimpellatori, i ciceroni, e della grandezza italiana le rovine, le chiese, i musei, i palazzi, le fontane. Quel contrasto insomma tra un presente cencioso e un passato magnifico, che forma la vernice drammatica delle stampe di Piranesi — poste così quasi un termine profetico sul volgere dell'età a noi assegnata par ultimo limite di vita feconda — quello stesso contrasto diventò agli occhi dei viaggiatori l'immagine vera d'Italia. Immagine che bene rispondeva alla inclinazione romantica del tempo e che rendeva già per sè stesso interessante « le grand tour » con i percorsi in diligenza, le soste nei villaggi, gl'ingressi nelle capitali, attraverso Stati e Statarelli di costumi diversi e singolari. Stabilito questo cliché carbonari e garibaldini, guerre e rivoluzioni, sembrarono esserne un complemento naturale, entro il quale si poteva in fondo continuare a circolare senza troppi rischi, anzi con un sapore piacevole d'avventura. E nulla più valse a mutarlo: nemmeno il fatto che la ferrovia corresse ormai da città a città. Tutt'al più si approfittò con piacere dei buoni alberghi; ma rammaricando che gli italiani, preparati degli alloggi comodi ai forestieri e delle facili comunicazioni, avessero l'esigenza di risanare le loro strade, e non continuassero a resare dei pidocchiosi pronti a far le capriole per una manciata di soldi. — Il secondo: la prevalenza politica francese sorta con l'epopea napoleonica che impose a tutta Europa le mode e i gusti di Francia. Non importava che il movimento neoclassico fosse di origine schiettamente italiana, bastava che David assorbitolo a Roma l'avesse diffuso da Parigi cervello del mondo. E gli italiani che s'erano spicciati ad innalzare qua e là gli alberi della libertà, pronti a calzare allora il berretto frigio, come oggi a bollarsi con l'insegna della falce e martello, gli italiani cominciarono a guardare a Parigi. Laggiù si facevano grandi macchine accademiche e qui accademia, laggiù si iniziava il realismo, e qui modelli in posa senza fine, laggiù si dipingeva a puntolini e qui puntini, laggiù s'inventava il cubismo e qui futurismo. Tutto ciò naturalmente non impediva che altro si producesse di ben diversa ispirazione, di schietta ispirazione nostrana. Ma per i compilatori di manuali, l'arte italiana si riassumeva in quelle manifestazioni rese notorie dal compiacimento ufficiale o dalla aggressività avanguardista; e così, anche sotto il punto di vista artistico, venimmo ad esser considerati secondo un *cliché* che ci raffigurò una volta per sempre quali imitatori secondari e trascurabili.

Come si vede la svalutazione dell'arte italiana si può imputare in parte agli stranieri in parte a noi stessi. Ciò non pertanto sarebbe assurdo farla consistere puramente in un malinteso; e combatterlo con un altro, quello di un errore riparabile con due freghi di penna. Quando un giudizio viene ribadito per tante generazioni deve pur avere una base reale nei fatti. E i fatti dicono che mentre la Francia elaborava da Delacroix a Courbet, da Manet a Cézanne, tutta una nuova estetica di portata universale, con una pleiade di brillanti ingegni, l'Italia, per ragioni connesse a speciali condizioni sociali e politiche, faceva le sue prove migliori in un campo provinciale e casalingo, che restava ignoto ai più. Allo stesso modo di un vaso che, spezzato, cessi di esistere nella sua perfetta integrità, e pur conservi in ognuno dei frammenti il valore originario della materia, così la nostra tradizione, dopo essersi avvicinata per impulso dell'eclettismo Caraccesco ad un ideale comune a tutta la penisola, aveva poi finito col frantumarsi in numerose scuole regionali, le quali conservavano ancora, nell'ottocento, ciascuna una parte, la propria parte peculiare del concorso recato per l'innanzi ad uno stile collettivo. La bassa Italia si rifaceva alle sue tendenze naturalistiche con la Scuola di Posillipo, la media Italia ritrovava con Costa, con i Macchiaioli, con Serra le basi della sua robustezza plastica nel disegno costruttivo e nella prospettiva tonale, l'alta Italia rientrava nella sua sfera di un psicologismo sentimentale con la scapigliatura lombarda, ed. esteso sino al paesaggio, con i Paesisti piemontesi. Frammenti, ripeto, quelli di costoro di fronte alla complessità creativa di cui erano stati capaci i non lontani loro predecessori, o i loro contemporanei di Francia, ma tuttavia frammenti preziosi per quel tanto che rivelano di sempre viva sincerità nativa. Quando si parla dunque di riabilitazione dell'arte italiana moderna, volerne sostenere la superiorità assoluta sarebbe porsi su un terreno errato. Basta dimostrare che l'Italia ha posseduto un'arte misconosciuta, e soprattutto una pittura sua, ben sua, ove le influenze d'oltralpe potevano entrare solo come un ingrediente subito assimilato e trasformato secondo il genio della razza, basta dimostrare che è stata illustrata da alcuni sommi usciti, grazie al loro genio, dall'ambito provinciale ove s'erano formati per assurgere ad una grandezza nazionale. E raggiungere questa prova vorrà dire neutralizzare tanto l'accecamento pervicace degli stranieri sul nostro vero essere, quanto cancellare l'impressione desolante della nostra arte ufficiale. Ristabilire infine la verità storica dei fatti.

La mostra retrospettiva

La cinquantenale è il primo serio tentativo fatto a questo scopo, seguendo il criterio di non esumare i soliti nomi superati e compromettenti. Nella parte retrospettiva infatti figurano soprattutto maestri derivanti dalla scuole regionali. Alcuni presentati in gruppi come i napoletani Gigante, i due fratelli Palizzi Giuseppe e Filippo, Morelli, Toma, Dalbono. Altri isolati, come Giovanni Fattori quasi la sua personalità assommi in sè tutte le virtù dei Macchiaioli, come Nino Costa intorno al quale nacque e fiorì l' « In Arte Libertas ». Sono queste senza dubbio le sale più soddisfacenti e significative. Accanto ecco la numerosa schiera dei divisionisti accomunati fittiziamente dalla tecnica: Vittore Grubicy l'ispiratore, a sè, poi Segantini, Pelizza, Morbelli, Sottocornola, Bonomi, Crespini, insieme, sino a Fornara, cui è riservata tra i contemporanei una sala, a Longoni e ad altri tardi epigoni. Un vasto spazio parve opportuno assegnare all'opera di Previati, affine per molti riguardi all'ultima fase segantiniana, per darne completa l'evoluzione dal romanticismo realistico della prima maniera, al lirismo sognante dell'ultima. È una sala intiera occupa Galli, il bizzarro artista romano nel quale svaporano inargentate, grazie correggesche, eleganze inglesi, romanticherie lombarde. Infine pochi saggi inutili di Giuseppe Ferrari e di Vannutelli, malamente accostati ad alcune tele di Delleani, troppo poco rappresentato par la sua indiscutibile importanza, chiudono la parte retrospettiva che occupa il posto d'onore al primo piano del palazzo di via Nazionale.

La quale parte retrospettiva avrebbe forse potuto riuscire più organica, se fosse stata concepita secondo un programma ben ragionato. Qualora per esempio avesse cercato di esaurire il compito di una vera rievocazione dei gruppi regionali, invece di abbozzarla appena, presentandone solo alcuni rappresentanti, e di riunire poi altri artisti senza nesso evidente. Ma si ricorderà come tale programma sin da quando Adolfo Apolloni lanciò la prima idea della cinquantenale, fosse assai impreciso, nonostante alcuni giornali e tra gli altri la *Tribuna*, le cui proposte del resto sono in parte state realizzate, cercassero di chiarirlo. Vi fu un momento anzi durante l'estate scorsa, nel quale i disordini interni fecero dubitare della possibilità di tenere l'esposizione. Sicchè l'opera ripresa in seguito, con il sorgere dell'autunnale riscossa patriottica, risentì necessariamente dell'indugio e del poco tempo avanzato al Comitato. Se si tenga conto di ciò bisogna tuttavia convenire che quanto questi ha compiuto di bene, grazie alla infaticabile sagace assiduità del suo presidente Valentino Leonardi e del suo segretario Rodolfo Villani, supera di gran lunga le manchevolezze notate.

La mostra contemporanea

Gli stessi criteri che hanno presieduto alla scelta della mostra retrospettiva, cioè considerazione dell'effettivo valore delle opere non delle fame fatte, hanno guidato nella scelta della mostra contemporanea. Tantochè, all'ultimo momento, piuttosto di permettere al più noto pittore torinese d'esporre una tela reputata scadente, si preferì lasciargli ritirare, le altre, già messe a posto. Da questo non si deve però dedurre che la media della esposizione sia eccellente, nè tanto meno che vi sia una qualche rivelazione o una qualche opera memorabile. Purtroppo sono lontani i tempi nei quali gli artisti affrontavano sacrifici per conseguire resultati realizzabili a lunga scadenza. Come le lettere sono ridotte alle novelle, così le arti figurative vivono alla giornata producendo affrettatamente in vista delle esposizioni; e le ambite sale individuali che adunano l'operosità svolta da un artista durante pochi mesi, equivalgono alle raccolte in volume, tanto in voga, di articoli da giornale. Le sale di Nomellini di Casciaro e di Giovanni Costantini insegnino. Qui anche, dunque, s'incontrano innumerevoli pezzi di pittura o di scultura, più che quadri e statue nel vero senso della parola.

Tuttavia vi sono alcune opere che sin da ora occorre metter bene in rilievo. Così un gruppo di figure di Mancini efficacissime per evidenza e corposità; un ritratto di Oppo un Oppo rinnovato, in possesso di convinzioni mature espresse con magnifica padronanza tecnica; dei paesi e delle nature morte di Ardengo Soffici, che coerente ai propositi manifestati di ritorno dalla guerra, esce dal suo isolamento per mescolarsi agli sforzi di tutti e misurarsi in una gara ufficiale; degli studi campagnoli di Carena cui la grave compostezza dei contadini della Sabina, detta forme e accordi cromatici d'un sintetico vigore plastico; un nudo in botticino levigato di Selva d'una rara potenza di modellatura, larga, compatta; una pietà in gesso di Luppi, felice nella linea, contenuta nell'emozione.

A seguito di questi, molti altri nomi si potrebbero fare; nomi di artisti maturi e di artisti giovani. Ma poichè lo spazio vieterebbe in un primo riassunto di accompagnarli con apprezzamenti esaurienti, sia concesso di evitare nel corpo dell'articolo una lista insignificante per il lettore e gli espositori, e di darla piuttosto quale catalogo riassuntivo, a sè, in attesa di tornare sull'argomento e svolgerlo parte a parte. Basti, intanto aggiungere in linea generale, come questa mostra contemporanea, disposta nel primo piano del palazzo, accolga l'espressione dignitosa di tutte le tendenze, ad eccezione di quelle, ed è un bene, che stentano la loro vita nelle conventicole di iniziati in perpetua adorazione di teorie stravaganti.

Infine nulla è stato trascurato per rendere l'esposizione quanto più fosse possibile varia e completa. Così l'arricchiscono una abbondante raccolta di stampe, silografie e litografie, sulla quale domina l'ormai famoso « Dantes Adriacus » di Adolfo de Carolis, « e questa fu delle migliori carte che mai intagliasse cosini », avrebbe detto il Vasari; una sezione di architettura contenente bozzetti, piani, dettagli dei Ministeri in costruzione; una di architettura paesana quale modello di arredo domestico, disposta con felice intuito in alcuni piccoli, intimi ambienti appositamente creati; e qualche esemplare di oggetti d'arte applicata, sparsi qua e là per le sale.

Conclusioni

Tale si presenta nel suo insieme la Cinquantenale; preziosa pei confronti pieni di rivelazioni e di utili insegnamenti, sui distacchi, sui rapporti, sulle analogie che corrono tra la produzione dell'ultimo cinquantennio e di oggi; degna in tutto di costituire l'inizio di regolari biennali romane. Per trovarle un termine di confronto non calza citare la biennale veneziana del 1912. Chè quella pur avendo il carattere di esposizione esclusivamente nazionale, riuscì una rivista assai imprecisa della nostra arte. Del resto ben diverso è lo stato d'animo dal quale sono state dettate le due mostre. Allora si era in piena mania cosmopolita. Oggi no; oggi sentiamo la fierezza di restare italiani; oggi tutto ci pare eloquente e caro, tutto che è nostro. Forse ciò si deve alla guerra che ci ha riaperto gli occhi su noi stessi. Se così fosse sarebbe senz'altro sfatata la leggenda, in fondo assurda, che una tale crisi avesse potuto sopravvenire senza lasciare alcuna traccia. Comunque il fatto è innegabile. Persino tra gli spiriti più ribelli e più audacemente avanguardisti, tra coloro che altra volta andati a cercare di là dalle Alpi una salvezza, ne proposero l'esempio importando forme straniere. E questo fatto, che si concreta in un sogno di restaurazione classica tanto più notevole in quanto ovunque altrove infieriscono ancora le infatuazioni cubiste dadaiste e espressioniste, fa augurare una rinascita d'italianità nella nostra arte.

Poichè l'internazionale anche in arte è una utopia bugiarda. Ogni popolo ha il proprio linguaggio artistico, come ha una propria lingua letteraria, che non può imbastardirsi in un esperanto della pittura o della scultura, a costo di negarsi. La diffusione di particolari atteggiamenti dello spirito ha generato, sì, talvolta, una certa somiglianza di clima estetico, ma sempre entro le caratteristiche tipiche della razza. I problemi dell'ombra e della luce, per esempio, sono stati trattati diversamente da Caravaggio e Rembrandt per quanto ambedue ne traessero il proprio stile. E noi italiani per affermarci come entità capace di una produzione artistica moderna originale, non abbiamo alcun bisogno di adottare metodi francesi o cinesi o negozi. Meglio sarà che ci contentiamo di esprimerci quali siamo, con le nostre virtù e i nostri difetti, traendo dal nostro passato quanto possa aiutarci a penetrare meglio in noi stessi, e dalla nostra esistenza presente quanto possa da quello singolarizzarci. Come insegnano qui Costa e Fattori.

Antonio Maraini.

Il Catalogo

PIANO PRIMO

Contiene in prevalenza mostre retrospettive e sculture. C'è la sezione di architettura. Sono qui il giardino d'inverno e la buvette.

I. *Rotonda centrale.* — *Sculture*: Drei, Ricciardi, Bazzaro, Citariello, Ruggeri, Natali, Alberti, Tamagnini.

Sala II. — *Pitture* di Giovanni Costa.

Sala III. — *Pitture* di Giuseppe Galli.

Sale IV, V, VI. — *Pitture* di Giovanni Fattori.

Sala IX. — *Pitture* di Gaetano Previati.

Sala X (a tre sezioni). — *Pitture* di A. Tommasi, Irolli, Marchio, Laurenzi, Tealdi, Valinotti, Zolla, Romiti, Mengarini, Ferragutti, Sala, Ferrari, Golo, Quattrociocchi, Pizzuti, Egger Lienz, A. Besso.

Sculture di Luppi, Lambertini, Torresini, Parisi, Wildt.

Sala XI. — *Pitture* di Pellizza, Sottocornola, Morbelli, Pasini, ecc.

Sculture di Dal Bo, Canonico, Selva.

Sala XII. — *Pitture* di Grubicy, Longoni, ecc. — *Sculture* di Minerbi.

Sala XIII. — *Pitture* di Segantini e Previati.

Sala XIV. — *Pitture* di Morelli, Palizzi, Rossano, ecc. — *Bronzo* di Cataldi.

Sala XV. — *Pitture* di Dalbono, Gigante, ecc.

Sala XVII (sotto il lucernario). — *Pittura* di Sforni, Focardi, L. Gioli, Alfano, Lupo, Bertolotti, Cadorin, Giani.

Sala XVIII. — *Pitture* di Minozzi, B. Longoni, De Luca, Proda, C. Maggi.

Sala XIX. — *Pitture* di G. Ferrari, Vannutelli, Delleani, P. Joris.

Scultura di Roscitano.

Sala XX. — *Pitture* di Cremona, Vindizio, Gottardo, Barbero, Bresciani, ecc.

Scultura di Ciampi.

Sale XXII - XXV. — *Architetture* ritraenti in genere progetti di Ministeri, sistemazioni edilizie, ecc. Notiamo i nomi di Iturba, Boeri, Piacentini.

Sala del giardino d'inverno. — *Sculture* di Guerrini, Germano, Giaretta, Felici, Tonnini, G. Rossi.

Ferri battuti e ritratti sbalzati di Alberto Gerardi.

Pitture di Chini, Brunelleschi, Marancesi, Marussig.

PIANO SECONDO

Contiene in grandissima prevalenza pittori viventi: con le pitture si alternano molte sculture in marmo, bronzo, gesso e cera. Quassù ha anche trovato ospitalità il bianco e nero, un ambiente decorato e l'arte decorativa rustica, specialmente sarda.

Sala XXVII. — *Litografie* di R. Villani, Barberi, Del Neri, Guarnieri, Pettinelli, De Carolis, Bruno da Osimo, Pasqui, Di Giorgio.

Sala XXVIII. — *Acqueforti* di Mazzoni Zarini, Checchi, Mamavacca, Croatto, Disertori, Docconi, Rossini, Farnetti, Romiti, Grossich, Rodella, Celestini Laurenzi.

Mobili in faggio per sala da pranzo della ditta romana « Alala ».

Ceramiche (animali) di Dinglol.

Sala XXIX. — *Litografie* di Moses Levy, Sartorio, Guerrini, Neri, Ugolini.

Sala XXX. — *Incisioni* di Costetti, Nonni, Pucci, Jannacchini.

Sculture di D'Antino, Guerrini.

Sala XXXI. — *Pitture* di M. Cascella, Prencipe, Scopinich, Sinibaldi, Pansini, Pomi.

Statuette in legno di Pitscheider e Tarisi.

Sala XXXII. — *Pitture* di Coromaldi, E. Ciardi, E. Curcio, Pazzini, Ferretti, Menlessi, Sartorio, Protti, I. Magliocchetti, B. Ciardi, A. Caroni.

Sala XXXIII. — *Pitture* di Mayer, Noci, Bosia, E. Alciati, Calderini, Brass, Fragiacomo, Cavalieri.

Sculture, bronzi di Calori e Tofanari.

Sala XXXIV. — *Pitture* di Carlo Fornara.

Sculture: due teste di Seba.

Sala XXXV. — *Pitture* di Bennicelli, Gargiulo, Focara, Croatto, Guerrini, Romoli.

Sculture: busto di G. Giolitti di Canonica.

Corridoio intorno alla Rotonda centrale. — *Pitture* di Cascella, Zimmel, Malerba, Fizzi, Marussig, Bartoli, Bacchelli, Giachetti, M. Levy, Dosio, Barberis, Severi, Terzaghi, Caicagnadoro, Bonzagni, Guaccimanni, Rossini, Trombadori, Dudovich, Tealdi, Albini.

Sculture di Gerardi (a sbalzo), F. Ferrazzi, Ciacci, Riccardi, Pirahno, Kateg, T. Gerriny, Jenna.

Sala XXXVI. — *Pitture* di F. Ferrazzi, Bartoli, Bacchelli, Giachetti, M. Levy, [illegible].

Sala XXXVII. — *Pitture* di Fabiano, Longanoli, Cecchi Pieraccini, Borrero.

Scultura di Luppi.

Sala XXXVIII. — *Pitture* di Socrate, Bucci, Pizzirani, Bartoli, Deiva, Fioresi, Carena, Soffici.

Sculture di Seba.

Sala XXXIX. — *Pitture* di G. Ar. M. Ferrazzi, Selletti, Gigiotti Zannini, M. T. e A. Porcella.

Sala XL. — *Pitture* di Sartorio, Del Neri, T. Notte, Simonetti, B. Tommasi.

Saletta con disegni di guerra di Rodolfo Villani. — *Gesso* di Spellani.

Sale XLI, XLII, XLIII. — *Pitture* di G. Costantini.

Sculture di Monti, Volterrano, Geminignani, Assanti, G. Mayer.

Sala XLIV. — *Pitture* di Bernardi, Petti Morano, Guerrieri, Corsi, Gordigiani, Torello, Malesci, de Corsi.

Sala XLV. — *Pitture* di Nomellini.

Gesso della Luzzatti.

Sala XLVI, XLVII, XLVIII. — *Arte rustica* segnatamente sarda: mobili, tappeti, ceramiche, ferri battuti.

Sala XLIX. — *Pitture* di Casciaro.

Bronzo di De Martino.

Sala L. — *Pitture* di Milesi, [illegible], Simonetti, Montani, L. Lloyd, A. Maraini, Parisani, Carosi, Cardanti, Milesi, [illegible], Hinvidi, Bocchetti.

Cere di Rubino. — *Bronzo* di [illegible].

Sala LI. — *Pitture* di A. Tozzi, [illegible], Aurelli, Jani, M. Biseo, B. Tomassi, V. Jerace.

Sculture di Rubino e D'Antino.

Sala LII. — *Pitture* di Cervo, Petrucci, D. Ricci, Fabbri, Ortolani, Carelli.

Sculture di De Benedetto e Lapucci.

Sala LIII. — *Pitture* di Lloyd, Aspettati, Sozzano Benzio, Bicchi, Levasti, Giorgi, Lucia Tarditi, Lattich, Angiolini, Wolf Ferrari, C. Modigliani.

Scultura: vaso argentato di Broggi.

L'inaugurazione

Il cittadino romano, anche se assente dal Palazzo della Esposizione in via Nazionale fin dall'ultima esposizione degli « Amatori e Cultori » deve pure aver capito che qualcosa di grandioso è avvenuto nell'interno, se non altro per l'inconsueto movimento di operai che durava da tempo e per il nuovo volto della facciata. E infatti, i caparbi profanatori di una volta sono stati cacciati finalmente dal tempio, e auguriamoci che più non vi mettano piede; l'angoletto ch'era rimasto per misericordia all'arte s'è allargato a tutto il Palazzo; il quale inoltre s'è allietato di una grande luce, di una grande nettezza e chiarità, di molto verde e di molti e preziosi tappeti persiani, offerti per l'occasione da Enrico Nati, divenendo il degno ricettacolo di una manifestazione di Arte che sarà, con quella biennale di Venezia, la primissima tra le manifestazioni italiane. Poichè, è noto, la mostra di oggi, per volontà di un ex sindaco artista, dico di Adolfo Apolloni, che ha dato un primo fondo indispensabile, segna l'inizio di una serie di biennali romane da alternarsi con quelle venete, dalle quali molto attende l'arte e molto anche ha diritto di attendere l'economia cittadina; poichè, avendo anche la nostra carattere internazionale, sarà centro cospicuo e periodico di richiamo per visitatori e di notevole movimento di ricchezza. Non è il caso di rammentare le difficoltà attraverso le quali un'idea sulle prime vaga sia riuscita a tradursi nella confortante realtà di oggi: difficoltà di carattere economico; ristrettezze di tempo, dovendo la mostra costituire un numero — il migliore — dei festeggiamenti del Cinquantenario di Roma capitale; incertezze sulla sua *opportunità*, sul suo *tipo* in certi ambienti giornalistici, artistici, ufficiali; e altre e altre: non è il caso, dicevo, di rammentarle, se non per rendere un doveroso omaggio a tutti coloro che fortemente vollero, che lavorarono per mesi e mesi con tenacia, disinteresse, silenzio, fede, e cioè il Comitato, la giurie, le commissioni di raccolta aventi alla testa il presidente della Commissione Valentino Leonardi e il segretario generale Rodolfo Villani.

Stamane, giornata di inaugurazione ufficiale, Roma ha riversato nelle sale del Palazzo di via Nazionale il miglior fiore della sua cittadinanza con alla testa S. M. il Re, che ha, come i suoi avi, il culto tradizionale e illuminato delle Belle Arti.

Or, segnato il nome del primo cittadino d'Italia, chi darà al cronista occhi di lince e profusione di tempo e di spazio per cogliere e notar tutti i nomi chiari emergenti sul fiume umano che si snoda per le scale solenni, i corridoi e le sale vaste e le salette intime? Avanti, dunque: accompagnano S. M. il Re i generali Diaz, Cittadini e l'ammiraglio Mola; gli fanno corona il Sindaco di Roma on. Rava, il prefetto, il Sottosegretario alle B. A. on. Rosadi, il comm. Corrado Ricci, l'on. Federzoni, gli assessori Bandini, Leonardi, Fosciù, l'on. Apolloni; vediamo inoltre, tra i tantissimi, il dott. Malagodi e Signora, il direttore della segreteria, Gerardi, Noci, prof. Besnard, Villani, Siviero, Bocconi, il dott. Bavaglia, il comm. Marini, il prof. Hermanin, diplomatici, ufficiali, signore e signori. Il servizio di pubblica sicurezza, molto rigoroso, tanto da ostacolare a noi il disimpegno del nostro dovere, è stato diretto dal Questore in persona, coadiuvato dai Commissari d'Orazi e Buzzi.

Il Re ha visitato minutamente la mostra e ci è parso scoprire in lui una certa preferenza per la scultura; l'abbiamo veduto conversare affabilmente con lo scultore D'Antino dinanzi a due di quelle tipiche statuette dell'artista abruzzese e con altri espositori. Fuori, sulla gradinata, la folla era grande e gli apparecchi cinematografici non avevano riposo.

Le 12 eran sonate da un pezzo nè gran parte del pubblico sapeva staccarsi dal fascino del luogo e delle opere d'Arte ivi raccolte.

Molte, le opere d'arte: Circa duemila, scelte dalle giurie del comitato e dagli artisti in un diuturno spossante lavoro incominciato dai primi giorni del gennaio scorso. Codeste opere rappresentano il diciotto per cento di quelle presentate: certo, l'esclusione è impressionante, e in parte dovuta alla necessità di limitare la scelta alla capienza dei locali, i quali in appresso potranno ben essere ampliati; ma anche sono fuor di discussione la competenza e l'imparzialità dei componenti delle due giurie. Ne diamo i nomi: per la Commissione: Terzi, Coromaldi, Cataldi, D'Antino, Fuschini; per gli espositori: Dazzi, Luppi, Carena, Spadini, Del Debbio. Astrazion fatta dalla valutazione dei criteri di raccolta delle opere per le mostre retrospettive, ch'è compito della critica d'arte — e i lettori la troveranno in altra parte del giornale — il cronista deve mettere in luce le benemerenze di coloro che raccolsero ed ordinarono le mostre in parola, affrontando e superando ostacoli di cui forse non hanno chiara idea tanti di coloro che si riservano il facile compito della censura. Noi dobbiamo alla solerzia e al buon gusto del conte Giustiniani se possiamo vedere raccolta una così cospicua serie di Fattori, e così apprezzare il giusto merito dell'artista scomparso; Siviero e Casciaro attesero all'adunata dei Napoletani; i divisionisti, con alla testa Previati, trovarono in Fornara e Stina due sagaci ordinatori; Piacentini, Boaro e Negri ordinarono la sezione d'architettura; alle stampe attese De Carolis; dell'arte rustica si occupò con competenza e sincera passione Marcello Piacentini.

Ieri ebbe luogo il *vernissage*: e la sera una riunione intima molto cordiale. Qui, come nella cerimonia di stamane, fece impeccabilmente gli onori di casa Rodolfo Villani.

VIOS.

Inizio e preparazione nelle grandi stazioni idro-climatiche e balneari d'Italia

Il grande movimento di forestieri nel nostro paese, movimento che ha oltrepassato di molto anche le nostre previsioni ha fatto anticipare la riapertura di molte stazioni climatiche specie sugli incantevoli laghi. Uguale anticipo avverrà anche negli altri luoghi di soggiorno; da quanto possiamo arguire per le notizie che ci pervengano; e che diamo sommariamente ai nostri lettori in questa prima rubrica della stagione, nella quale esporremo tutte le bellezze, come sempre abbiamo fatto, delle nostre stazioni idro-climatiche e balnari; che per potenza curativa e deliziosa posizione possono stare alla pari ed anche superare le più importanti d'Europa.

A Venezia e al Lido

La compagnia italiana dei grandi alberghi non dorme sugli allori ma prepara un grandioso programma per l'imminente stagione di primavera ed estate onde rendere sempre più attraente questa grande e meravigliosa Città alla colonia cosmopolita che ogni anno vi accorre. Questo programma lo pubblicheremo fra pochi giorni.

Sul Lago di Como

A Cernobbio fra un trionfo di azzurro e di fiori sorge lo splendido albergo *Villa d'Este* che si è riaperto da qualche giorno. Alle stazioni di Como vi è un servizio di eleganissime e signorili automobili che conducono i viaggiatori direttamente all'Albergo.

Questo è sotto l'alta direzione dell'egregio cav. uff. D'Ombra, uno dei più noti albergatori d'Italia. Il suo nome è tutto un programma. Facciamo fino d'ora i nostri migliori auguri ed avvertiamo chi volesse speciali indicazioni sull'Hôtel *Villa D'Este*; d'indirizzare direttamente a Cernobbio e all'*Hôtel de Russie* a Roma.

Le Terme di Casciana

Col 1. maggio prossimo si riapriranno le Terme di Casciana in Provincia di Pisa delle quali sono consulenti i proff. Marchiafava, di Roma, Pescarolo di Torino, Schpfer di Firenze, Fedeli di Pisa e Trambusti di Genova.

Il continuo e rapido accrescersi della clientela che ogni anno accorre fiduciosa a ritemprare la propria salute in queste acque veramente miracolose è dovuto alla loro azione terapeutica che, come lo dimostra, l'analisi dell'illustre prof. Nasini, è scientificamente accertata anche per quanto riguarda la loro azione radioattiva. Nei casi di sciatica, artriti, reumatismi, [illegible], anemia, ecc. i risultati che esse danno sono oltremodo rimarchevoli. Il compianto senatore Grocco, che fu già direttore sanitario di queste Terme ha lasciato scritto: «Nei lunghi anni che ho diretto le Terme di Casciana ho potuto constatare l'efficacia veramente straordinaria di quelle acque termali. E per Casciana basterebbe anche questo solo attestato dell'illustre scienziato per assicurare la fama. La bellezza del soggiorno il *confort* degli Alberghi, la tradizionale ospitalità dei suoi abitanti contribuiscono grandemente al suo sviluppo. Aggiungiamo poi, particolare oggi d'importanza capitale, che a Casciana i prezzi degli alberghi e delle pensioni per un trattamento quale è dato difficilmente di trovar altrove, sono molto al disotto di tutti gli altri luoghi di cura ed in misura tale da renderne sorpresi. La Direzione Amministrativa delle Terme alla quale consigliamo di rivolgersi si farà premura di fornire tutti quegli schiarimenti che le verranno richiesti. Ricordiamo che il Grand Hôtel si riaprirà il 1. di giugno mentre l'Hôtel delle Terme e la Villa Margherita si riapriranno col 1. di maggio prossimo.

A Bagni di Montecatini

[illegible] anno che uno dei [illegible] albergatori d'Italia ci [illegible] queste parole: [illegible] *Montecatini troverete* [illegible] *impreviste novità tanto* [illegible] *di Kursal*. Queste no[illegible] ai lettori e nella nuova [illegible] a lungo di questa [illegible] cura; unica al mondo [illegible] malattie dello stomaco, [illegible] e del fegato.

La Grotta Giusti (Monsummano)

Le cure di questa Grotta, famoso sudoriferio naturale e quasi sussidiaria di Montecatini da cui dista soltanto pochi minuti. Gli ammalati di artrite, gotta, malattie del ricambio in genere troveranno la loro guarigione completa. Concessionari sono i signori Melani ben noti alla clientela; che gestiscono anche l'*Hôtel Reale*. L'apertura della stagione è in maggio.

Sul Lago Maggiore (Stresa)

Si è riaperto a Stresa il *Regina Palace Hôtel* conosciuto albergo situato nella migliore posizione del Lago Maggiore, dirimpetto alle Isole Borromee. Esso è abituale ritrovo della migliore Società internazionale. Il Direttore generale è l'egregio sig. cav. Bossi.

Bagni della Porretta

In questa ridente località dell'*Appennino*; la stazione portentosamente curativa: la stagione s'inizierà in giugno; e in tale epoca si riaprirà anche l'*Hôtel Elvezia* del nostro carissimo amico comm. Lumachi.

Spoleto

Nell'Umbria deliziosa: Spoleto rappresenta specie per i Romani un luogo di villeggiatura preferita. L'*Hôtel Tordelli* è frequentabile in ogni stagione per le grandi comodità, riscaldamento, acqua calda, bagni sempre pronti e vitto sanissimo. Esso offre ai viaggiatori un palazzo nuovo sito nel più bel centro della città con [illegible] facilitazioni per la primavera.

A Fiuggi

Già cominciano i preparativi per la grande stagione di quest'anno che sarà come sempre brillante e animatissima. Il nostro egregio amico cav. Adelmo Della Casa concessionario tanto del *Palazzo della Fonte* quanto del *Grand Hôtel* a Fiuggi Alto è assai ben conosciuto per le sue iniziative, per la sua intelligenza e per il suo buon volere.

La cura delle acque di Fiuggi è come tutti sanno straordinaria per la cura contro l'acido urico. Il clima di Fiuggi, la sua posizione topografica è tale da rendere questo paese un delizioso soggiorno di villeggiatura.

Nel Tirolo (Passo della Mendola)

Agli antichi fascini di questa località del Tirolo; si è aggiunto quello che emana dal tricolore italiano, che vi sventola triomfante dopo la guerra nazionale e vittoriosa. E' uno dei principali posti del Tirolo come luogo di cura alpina. Si trova a 1366 metri sul mare, nel mezzo delle Dolomiti, a brevissima distanza dalle città di Bolzano e Merano. Vi è un magnifico Albergo, il *Grand Hôtel Penegal* il quale è cinto a nord da montagne coperte di selve ed è esposto a sud ai benefici raggi del sole. Rappresenterà un luogo ideale per la prossima stagione.

Vi si accede mediante la ferrovia alpina *Bolzano-Caldaro-Mendola*. Per tutte le informazioni che possono interessare coloro che hanno intenzione di fare questa bella villeggiatura, è bene indirizzarsi al Grand Hôtel de Russie a Roma.

A San Pellegrino

Anche quest'anno le simpatiche iniziative dei comm. Volpi(?) faranno di questa stazione climatica e di cura una delle più importanti d'Italia. Pubblicheremo presto il programma artistico che si prepara nell'elegante teatro di San Pellegrino.

A Viareggio

E' imminente la riapertura del *Grand Hôtel et Royal* del sig. Francesco Gentili il quale vi ha portato abbellimenti e ingrandimenti. Fervono i preparativi per la grande prossima stagione.

EDDRICH.

Offese alla romanità

Il Colosseo ceduto alla speculazione privata

Un comunicato del Ministero della P. I. ci fa sapere che « con atto del febbraio ultimo, S. E. Giovanni Rosadi, Sottosegretario di Stato delle Belle Arti, ha fatta alla Società « Lyrica Ars Italica » la concessione del Colosseo per rappresentazioni liriche, per la durata di un quinquennio, cioè dal 1921 al 1925.

Tale concessione comprende la facoltà di chiudere gli accessi e le aperture dell'edificio, adattarvi provvisorie costruzioni in legno per il palcoscenico, la cassa armonica, la platea, i palchi, le gradinate, le cabine per gli artisti, trasportarvi la energia elettrica per la illuminazione e fare quanto altro è necessario per l'esigenze di un grandioso spettacolo ».

Evidentemente si tratta di uno scherzo di cattivo genere, perchè noi non riusciamo a convincerci che seriamente, vagliando cioè le ragioni storiche, artistiche, opportunistiche magari, una tale concessione possa essere stata fatta.

E' vero che l' anfiteatro Flavio non ha... fortuna. Per quanto sia l'opera più gigantesca dei tempi romani, c'è stata sempre gente ben disposta a trasformarlo. Nel medio evo vi impiantarono un ospedale. Più tardi Sisto V vi istituì un lanificio e Clemente XI vi collocò una fabbrica di salnitro. Con questi precedenti — avrà pensato il Ministero competente — non c'è nulla di male che si conceda il Colosseo a una società privata per darvi delle rappresentazioni di opere liriche. Senonchè, nei confronti della storia e dell'arte, il Ministero competente non ha pensato che ormai sono passati molti e molti secoli e che le opere d'arte, se hanno nella coscienza pubblica un valore relativo nel tempo in cui si manifestano, ne acquistano uno assoluto nella eternità, valore che non può essere in alcun modo menomato sia pure per scopi alti e nobili.

C'è, certo, in questi tentativi di utilizzare a scopo di lucro i monumenti più insigni della terra una concezione tutta moderna della vita, un indirizzo pratico, americano, senza offesa per gli americani, che ha fatto sempre difetto a questi impenitenti sognatori, in estatica contemplazione della luna e della bellezza, che sono sempre stati gli italiani; un indirizzo di uomini forti che cominciano a comprendere il valore del denaro, forse perchè non riescono più a comprenderne altri.

Ebbene, no: noi protestiamo contro questa profanazione: il Colosseo impecettato, imbandierato, ridotto a un baraccone da fiera, no. Il senso estetico e il senso comune si ribellano all'idea di un simile sconcio. Ve l'immaginate voi dentro il Colosseo « Mimì » che sfringuella nel quartiere latino o una corista bolognese che grida in siciliano: « Hannu ammazzatu a cumpari Turiddu? » Là, in quel luogo stesso dove migliaia di cristiani piansero e morirono per la loro fede?

Nè ci si portino ad esempio le rappresentazioni che sono permesse in altri storici teatri.

Le rappresentazioni classiche nei teatri di Siracusa e di Fiesole hanno uno scopo lodevole, in quanto hanno un carattere di cultura che dovrebbe essere incoraggiato. Ma quale altissimo scopo avrebbero i lamenti di « Aida » o le smanie di « Amneris » dentro il Colosseo?

A voler essere longanimi potremmo ammettere che si passa dare « qualche recita » di « Norma », della « Vestale », di opere cioè che hanno un carattere di romanità, sia pure casuale, ma affidare per cinque anni il superbo anfiteatro a una società privata significa affidarlo alla speculazione, con l'aggravante del nessun beneficio per lo Stato, contro le ragioni della storia e dell'arte; contro i sentimenti del pubblico, contro l'interesse stesso del paese, ai cui danni si perpetrerebbe all'estero una nuova campagna di diffamazione. Ricordiamoci — e il ricordo è recente — quanto si disse all'estero per alcuni innocenti — e trattavasi di trucco, anzi — manifesti-reclame per il prestito appiccicati sull'Arco di Tito...

A cercarla col lanternino non c'è una ragione plausibile che possa essere portata a conforto della inqualificabile decisione. Non c'è. E' perciò strano, incomprensibile che l'autorità, cui è affidata la tutela del nostro patrimonio artistico, interpreti in questo modo il proprio altissimo e delicatissimo ufficio. E' bene che si rendano conto a Palazzo Venezia, dove tutte le transazioni — a giudicare dell'episodio odierno — sembrano possibili, che è necessario rifarsi una coscienza più precisa dei propri doveri di amministratori. Uno sconcio simile non può passare senza che gli artisti, gli enti interessati, quanti hanno a cuore la tutela della dignità italiana, protestino energicamente.

Lasciate il Colosseo all'ammirazione dei visitatori assetati di bellezza, e impedite il ridicolo e il disprezzo. E' il vostro preciso dovere, signori delle Belle Arti.

La protesta della Giunta comunale

In seguito al comunicato apparso in alcuni giornali di Roma circa la concessione del Colosseo per esecuzioni teatrali, la Giunta comunale, nella seduta di ieri, ha deliberato di protestare contro la concessione stessa e di spiegare i mezzi opportuni per opporsi alla sua esecuzione.

I TEATRI

LE NOVITA' ALL'«ARGENTINA»

"La Signorina mia madre„ di L. Verneuil

Quando il protagonista di questi tre atti si accorge che è innamorato pazzo della donna che suo padre ha sposato, e sente quindi di ripetere in sè il tragico destino dell'eroe tebano che dovette compiere fino in fondo il feroce vaticinio della sfinge, riconosce subito che l'imbarazzante situazione in cui lo pone la sua passione di ventenne per la giovine donna sposata in seconde nozze dal babbo ormai *sur le retour*, alla luce del secolo nostro si può risolvere benone senza cavarsi gli occhi dalle orbite e senza patricidii. Tanto più che la giovine seconda moglie di suo padre è anche essa innamorata del figliastro, e tanto più sopratutto che il Laio in questione, appena s'accorge della vampata d'amore che infiamma sua moglie e suo figlio, filosofo com'è e buontempone, non ha nessuna difficoltà a rimeditare sulla pazzia commessa legando alla sua tarda maturità di cinquantenne una ragazza di venti, e ritrarsi di conseguenza in buon ordine, divorziando dalla giovanissima moglie che sposerà a scanso di fastidiosi inconvenienti futuri e per il lieto fine della commedia il figliastro. C'è un dato di fatto poi che facilita e in un certo senso suggerisce la soluzione ed è il rifiuto costante che la moglie ventenne ha fatto di se stessa dal giorno delle nozze al tardo marito che ella ha sposato senza neppure l'ombra dell'amore.

E' quasi tutta qui la commedia che il Verneuil ha intitolato *La signorina mia madre* e che la compagnia di Virgilio Talli ha rappresentato ieri sera dinanzi a un notevole pubblico. Niente più dunque che una facezia teatrale argutamente costruita e capace di divertire gli spettatori, i quali infatti escono soddisfatti perchè è notevolmente piacevole, specie dopo il pranzo serale, constatare che una vicenda presso a poco identica a quella la quale ai tempi di Tebe scatenò tanta ira di Dio (un figlio che si cava gli occhi e che ammazza il padre solo perchè il suo cocchiere pare non volesse tenersi dalla sua sulla strada maestra di Tebe!) dopo parecchi secoli invece si risolve in un matrimonio e in molta ilarità di chi vede svolgersi l'allegra avventura sulla scena. Il merito del Verneuil, se mai, è tutto nella delicatezza con cui specie nel secondo atto è trattata una situazione che grazie appunto alla cautela del commediografo, sfugge al pericolo imminente di irritare e disgustare lo spettatore e nell'arguzia con cui il Verneuil ha tratteggiato la figura di un cameriere il quale, per restare in carattere con la rievocazione di un teatro remoto, è il modernissimo *deus ex machina* di questi tre atti.

Ma lo spettacolo di ieri sera, se certo non ci ha fatto conoscere una commedia che abbia un qualche valore d'arte, ci ha fatto ammirare un'esecuzione che era veramente squisita e che conferma, se pure ce ne era bisogno, la nostra sicurezza che il Talli saprà trar fuori dalla accolta di giovani che egli ha formato, una compagnia di primo'ordine, tale che la scena italiana possa veramente gloriarsene. Il Tofano, che era il figliastro, recitò con una costante arguzia e con quella corretta vivacità che gli è particolare. Quello di ieri sera fu un suo vero personale successo: del quale il pubblico lo ripagò con meritati applausi. Noi che molto ci attendiamo da questo giovane attore, vogliamo soltanto metterlo in guardia contro un eccesso di stilizzamento della sua recitazione, che ci sembra pericoloso per la spontaneità e la verità della espressione comica: ma è chiaro che la guida di un maestro come Talli, farà di questo giovane un attore compiuto.

Ottimo l'Olivieri nella parte del tipico *bonhomme chagrin*, vivacissima la Verzani, signorile il Besozzi e molto piacevole il Merchiò, che era il famigerato cameriere.

Stasera replica.

f. m. m.

I concerti all' "Augusteo„

Iersera ha avuto luogo il secondo concerto di Arturo Nikisch, l'illustre direttore tedesco che ha saputo d'un tratto conquistare l'animo dei mille e mille frequentatori dell'Augusteo. Anche la nuova audizione ha avuto un carattere di nobiltà altissima e il pubblico, estremamente numeroso, ha accolto ogni numero del programma con applausi sempre fervidi, spesso addirittura entusiastici.

Si è incominciato con le brillante ouverture dell'*Oberon* di Weber, eseguita con uno slancio prodigioso ed infinitamente apprezzata dall'eletta assemblea: poi abbiamo riudito l'*Eroica*, interpretata con intensa espressività, ma senza ricerca di facili effetti. Nella seconda parte, il Nikisch ci ha presentato il *Concerto grosso in sol minore* dell'Haendel, composizione pregevole assai, ma non tutta di prim'ordine. Di questo *Concerto*, il terzo tempo ha leggiadrie melodiche particolari, che si sono facilmente imposte alla simpatia del pubblico: ottima è apparsa, inoltre la *stretta* dell'ultimo brano, resa dall'orchestra con perizia mirabile.

Il solenne poema sinfonico di Strauss *Morte e trasfigurazione*, ha rinnovato gli antichi entusiasmi: musica forte, generosa ed ancor viva in ogni sua parte. Quanto al preludio dei *Maestri Cantori*, messo a conclusione del lungo concerto, diremo francamente che, a parte l'evidente inopportunità di eseguire questo pezzo che, nell'attuale stagione, era già comparso nei programmi di almeno tre o quattro concerti, l'edizione di iersera è stata, sotto molti riguardi, manchevole. Forse l'orchestra era stanca, forse il Nikisch non aveva avuto a propria disposizione un numero sufficiente di prove. Comunque, il pubblico ha voluto essere cortese verso l'eminente direttore e così, al termine del concerto, non sono mancate le ovazioni e le felicitazioni ultra-amichevoli.

Armando Gill

l'applaudito poeta, autore del suo repertorio, torna al Varietà e debutta oggi alla *Sala Umberto*. Altri importanti debutti. *Lina D'Alimè, Los Sinas, Norvela* e *Wierkoska* completeranno il ricco Varietà.

SPETTACOLI del 31 Marzo 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
GIOVEDI', 31 — Ore 21: Replica de:
LA SIGNORINA MIA MADRE
Tre atti di Louis Verneuil

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
GIOVEDI', 31 — Ore 20.15: (34.a abb.):
Parsifal
VENERDI', 1.o aprile — Ore 20.30: A prezzi popolari, concordati:
AIDA
Esecutori: Concato Anitua, Cortis, Rossi-Morelli, Pinero. Dirett.: De Angelis.
SABATO, 2 — Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati, serata d'addio di Zalewsky, ultima definitiva:
BORIS GODOUNOW
MARTEDI', 5 (35.a abb.): Prima rappr.:
MANON LESCAUT
Protagonista: Concato Augusta

TEATRO QUIRINO
Compagnia del GRAN GUIGNOL
GIOVEDI', 31 — Ore 21: IL FOCOLARE DOMESTICO — UNA NOTTE NEI BASSI FONDI (nuovissimo dramma) — LE OPERAZIONI DEL DOTT. LEVARDIER.

ADRIANO — Ore 17 e 21: *Circo Beketow.*
ELISEO — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore*
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: *Circo Bisini.*
MANZONI — Ore 21: *Leopoldo Fregoli.*
MORGANA — Ore 21: *Cavalleria e Pagliacci*
NAZIONALE — Ore 21: *Grand Hotel.*
PICCOLI — Ore 17 e 18.30: *Fortunello.*
VALLE — Ore 17: *Moglie e buoi dei paesi tuoi* — Ore 21: *L'alba, il giorno, e la notte.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

CRONACA DI ROMA

Dimostrazione di simpatia alla rappresentanze dell'Esercito e dell'Armata

Ieri sera è partita dalla stazione Termini la rappresentanza dell'Esercito e della Marina che si reca a Lisbona per assistere alle cerimonie che avranno luogo per la tumulazione del soldato sconosciuto.

La rappresentanza, che giungerà a Lisbona il giorno 4 aprile, è composta del colonnello dei granatieri Dina, del capitano di vascello Sirianni, da varii ufficiali dei granatieri e della Marina, da quindici uomini di truppa del 1.o granatieri e da cinque marinai. Essa porta con sè la bandiera del 1° granatieri decorata per 2 volte della medaglia d'oro, della medaglia dell'Ordine Militare di Savoia e di tre medaglie d'argento, la bandiera del « Mas » decorata della medaglia d'oro ed inoltre una lettera autografa del Re d'Italia al Presidente della Repubblica, e messaggi dei Ministri della Guerra e della Marina ai loro colleghi portoghesi.

Erano alla stazione il gen. Piola Caselli, comand. a Brigata Granatieri di Sardegna, il personale della Legazione del Portogallo, al completo, moltissimi ufficiali dei Granatieri, e numerose signore che hanno offerto ai partenti bellissimi fasci di fiori ed una numerosa folla che ha fatto una dimostrazione di simpatia all'Esercito ed alla Marina.

Rendevano gli onori alle bandiere una campagnia e la musica del 1.o granatieri che alla partenza del treno ha intonato l'Inno Reale, fra gli applausi dei presenti.

Il Fascio Romano di Combattimento per il problema del pubblico impiego

Nell'ultimo Comizio indetto dal Fascio Romano di Combattimento per esaminare il problema del pubblico impiego è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Fascio Romano di Combattimento, forza nazionale che intende ricostruire gli organismi della vita pubblica trascurati, negati, manomessi, dalla politica di partito e di fazioni legalitarie e no; consapevole che funzionari pubblici retribuiti con stipendi di fame non adeguati all'importanza del lavoro prestato, sì che al disagio finanziario si aggiunge assai più grave disagio morale; consapevole che funzionari in tali condizioni non possono rendere alcun utile servizio all'amministrazione e che pertanto non è più oltre dilazionabile il doveroso miglioramento delle loro condizioni economiche;

« dichiara di dare tutta l'opera sua alla pronta attuazione di quello richiesto che, formulate da Sindacati che siano vera e genuina espressione della classe, mirino ad una sostanziale riforma degli ordinamenti amministrativi e che ripristinando la gerarchia dei valori si inspirino al senso della responsabilità individuale con conseguente semplificazione dei controlli ed i servizi d'ogni specie a vantaggio delle forze produttrici, dell'Erario e dei funzionari;

« diffida il governo a non ritardare più oltre la soluzione di così vitale problema e ad emanare quei provvedimenti di immediato vantaggio economico per i funzionari che rispondano a principî di vera giustizia e di impellente necessità;

« diffida altresì il governo a non assumere in pianta stabile nessun'altro avventizio, *prima di aver stabilmente regolarizzato le posizioni degli ex-combattenti* ».

E' stata quindi nominata una commissione con a presidente il generale Cappello la quale si è già messa a contatto con le autorità governative e con la commissione parlamentare.

Una lapide ai caduti

Domenica 3 aprile, alle 10,30, con l'intervento delle autorità, nella sede centrale della Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli infortuni sul lavoro, in piazza Cavour 3, sarà inaugurata una lapide commemorativa degli impiegati della Cassa stessa morti per la Patria.

Asterischi

Per un grande scienziato scomparso.

Nella sala dell'Archeologica Romana, avanti a numerose autorità e ad una vera folla di scienziati, la Società Agronomica Italiana ha ieri ricordato il valore e le benemerenze di un illustre agronomo scomparso: il prof. Giuseppe Cuboni.

Il prof. Traverso che, al posto del Cuboni, regge temporaneamente le sorti della Stazione di Patologia Vegetale, da quest'ultimo fondata e diretta per oltre un trentennio, seppe fare di lui, uomo e scienziato, in poco meno di un'ora, un fedele, vivacissimo ritratto, mantenendosi peraltro nella più stretta e misurata veridicità.

Parve a tutti che il Paese nostro con uomini tali avrebbe potuto segnare ancor maggiori progressi nella via della scienza e della resurrezione dell'Agricoltura, senonchè a questo studioso, come a tanti altri, furono lesinati i mezzi ed egli stesso fu avversato da continui ostacoli burocratici.

La Società Agronomica Italiana mette così in luce dinanzi agli occhi di un pubblico più vasto, i veri bisogni della nostra industria agraria, che sono bisogni di Scienza e di coltura.

Scoperta di elementi più leggeri dell'idrogeno.

Il prof. dott. Giorgio Ravasini di Trieste, noto per la sua scoperta dell'Autocatalisi — a quanto ci viene comunicato — è riuscito, dopo vani tentativi ripetuti per molti anni, a dimostrare la esistenza di una serie intera di nuovi elementi chimici finora totalmente sconosciuti, i quali posseggono la straordinaria caratteristica d'avere un peso specifico, inferiore a quello dell'idrogeno che era ritenuto finora, l'elemento più leggero e veniva segnato con l'indice atomico 1. Il dott. Giorgio Ravasini che confida di poter presentare fra breve al mondo scientifico questi nuovi elementi allo stato puro attende ora l'offerta di qualche grande laboratorio fisico-chimico per realizzare nei minimi particolari scientifici la nuova sua scoperta.

Nomina accademica.

L. R. Accademia Petrarca di Scienze, Lettere ed Arti in Arezzo, la R. Accademia Valdarnese del Poggio e l'Accademia Olimpica di Vicenza, nelle loro ultime assemblee generali, hanno eletto rispettivo socio corrispondente il professor G. M. Ferrari, ord. della R. Università di Bologna.

Così pure l'insigne «Academy of Sciences of St. Louis » gli ha conferito, di recente, l'alta distinzione di Accademico onorario.

Onorificenza scientifica.

Il marchese Arturo Rispoli, professore di diritto processuale civile alla nostra Università è stato testè nominato d'ufficio accademico effettivo dell'*Accademia internazionale di lettere e scienze*, fondata a Napoli da eminenti scienziati e letterati quali il Pessina, il Palazzo, lo Zumbrini, il Paladino, l'Amoroso, il Senise, ecc.

Il prof. Rispoli, che nella Scienza e nello insegnamento del diritto processuale è riuscito a raggiungere uno dei primi posti mediante il suo metodo sistematico e didattico, inspirato soprattutto alla realtà, alla sintesi e alla pratica, ha meritato la recente onorifica distinzione anche per le sue numerose pubblicazioni scientifiche e i suoi Corsi di diritto processuale, le cui vedute hanno incontrato l'approvazione di autorevolissimi scrittori quali il Polacco, il Cabiae, il Bonfante, il Coppola, il Ferreri, lo Amoroso, il Bevenini ed altri.

All'Egregio prof. Rispoli rallegramenti vivissimi.

Al Circolo Roma e Parigi.

Sabato 2 aprile, alle ore 17 Rainiero Nicolai vincitore del lauro letterario alle olimpiadi di Anversa, leggerà i brani più significativi del suo poema: *Elogio della vite.*

Interessante spettacolo all'Apollo

Vi prendono parte l'originalissimo *Enigma*, la deliziosa danzatrice *Raymée*, la stella italiana *Pina Alfieri*, [illegible] e altri.

Furto all' Albergo Reale

Al Commissariato di P. S. del Viminale si è presentato ieri sera il marchese Antonio De Faria, gentiluomo portoghese, domiciliato con la propria famiglia all'Albergo Reale in via Venti Settembre, denunciando che nella propria stanza n. 214, da una valigia di pelle, gli sono state rubate 100 mila lire in buoni di banca francesi e svizzeri.

Il Commissario cav. Angelucci, raccolta la denuncia, ha iniziato le indagini per scoprire gli autori dell'ingente furto.

Ferimento in Borgo

Il meccanico Pietro Giuliani sposò quattro anni or sono Domenica Chiappini e i due — allora gli alloggi si trovavano facilmente — si recarono ad abitare un appartamentino al secondo piano dello stabile in piazza Costaguti, 34. Nel nido in cui nel loro pensiero dovevano regnare sovrani — pace ed amore — si recarono ad abitare anche la mamma di Pietro a nome Assunta, ed il fratello Ettore.

Per i primi tempi le cose andarono bene, ed un anno dopo il matrimonio dai due nacque una bambina che chiamarono Pia. La nascita della piccola avrebbe dovuto rinsaldare l'unione fra i coniugi, ma non fu così, perchè appunto poco dopo la nascita di Pia, incominciarono i primi attriti tra suocera e nuora.

E nella piccola famigliuola i litigi seguirono i litigi.

Ora non erano più semplici scambi di parole poco gentili e poco parlamentari fra Assunta e Domenica, ma l'intervento di Pietro e non sempre in difesa della moglie, faceva generare le liti in vere scenate.

Non si poteva più tirare avanti in siffatta maniera, ed allora i due pensarono bene di dividersi, e così amichevolmente chiesero la separazione per incompatibilità di carattere.

Nell'atto legale il marito si addossò il mantenimento della moglie e della bambina e per i primi mesi assunse il debito suo. Poi un po' per volta non credette più di dover passare il sussidio stabilito, e la donna — che intanto con la bambina abitava presso il proprio fratello in via del Biscione 78 — rimase privata dell'aiuto finanziario.

La cosa non andava più bene e incominciarono i reclami a cui seguivano sempre risposte ingiuriose.

Due giorni or sono Domenica, incontrato il marito, fece ancora le sue lagnanze e perduta la calma promise di vendicarsi. E la vendetta venne terribile ieri alle 19, quando uscendo dal lavoro, Pietro Giuliani col fratello Ettore e con la madre — che dopo l'incontro di Pietro e Domenica, avevano preso l'abitudine di aspettare sempre all'uscita il meccanico — si trovò di fronte la moglie che si era fatta accompagnare dal fratello Alfredo di anni 19. All'invito della donna Pietro si allontanò dai congiunti. Fra i due corsero parole e si venne a vie di fatto. Alfredo si fece avanti — paladino della sorella — e colpì il cognato alle spalle con un coltello. La stessa sorte toccò ad Ettore Giuliani, mentre Domenica colpiva con una forbice ripetutamente il viso della suocera Assunta.

Alle grida accorsero dei passanti che accompagnarono i feriti all'ospedale di Santo Spirito.

I sanitari operarono Ettore Giuliani di laparatomia riservandosi il giudizio, essendo il caso gravissimo. Pietro anche è stato trattenuto in osservazione ma migliora alquanto. La vecchia invece è stata giudicata guaribile in 7 giorni. I feritori intanto si sono dati alla latitanza ma il cav. Cesario è sulle loro traccie e spera arrestarli in giornata.

Ancora il mistero sulla uccisione del legionario

L'increscioso fatto di sangue avvenuto nelle prime ore del mattino di martedì scorso, continua ad essere avvolto nel mistero e varie sono le congetture che si fanno circa il movente del delitto. Nè la versione data dal Cesare Scarsella, costituitosi ieri mattina alla giustizia, è riuscita a persuadere, unicamente perchè le circostanze da lui ammesse non corrispondono a quelle potute constatare da persone che hanno visto e che hanno anche... parlato.

Le indagini proseguono intanto attivamente da parte del cav. D'Orazi e del dott. Visone del Commissariato di Magnanapoli, di concerto con l'autorità giudiziaria, che desidera a ogni costo diradare il mistero che avvolge la morte del povero Matteo Bersaglio.

Non sono ancora state date disposizioni per i funerali, dovendosi procedere prima all'autopsia del cadavere e agli altri accertamenti di legge.

Attraverso i Rioni

Per futili motivi. — Questa mattina, nella propria abitazione in via dei Pellegrini 75, certa Mallarini Venerando, in Mercatanti, di anni 52, da Roma, per futili motivi veniva a litigio con la sua inquilina Orioli Isolina — non meglio identificata — e da questa veniva colpita con un fiasco rotto.

All'ospedale di S. Spirito le fu riscontrata ferita da taglio all'avambraccio sinistro guaribile in 16 giorni salvo complicazioni.

Tintura di iodio scambiata per acqua. — Caretti Santina, di anni 20, da Varso (Perugia), abitante in via adel Crocifisso, 20, è stata oggi accompagnata dal proprio fidanzato all'ospedale di S. Spirito.

All'agente di servizio dichiarava di aver bevuto della tintura di iodio scambiandola per acqua. Dopo la constata lavanda venne trattenuta in osservazione.

Ladri in trappola. — Dagli agenti del Commissariato di Castro Pretorio venivano arrestati certo Gino Nuccitelli e Agostino Maranzoni, per furto di un blocco di 100 cartoline vaglia all'ufficio Carte Valori in via Umbria.

I ladri sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria.

Il solito sconosciuto. — All'ospedale di Santo Spirito si è presentato il vetturino Amedeo Ferranti, di 30 anni romano, abitante in Borgo Vittorio 28, per farsi medicare una ferita di coltello alla regione addominale sinistra. I sanitari l'hanno trattenuto in osservazione. Interrogato dall'agente investigativo Falsetti, di servizio al nosocomio, il vetturino ha dichiarato che in via dei Pontefici, venuto a lite per futili motivi con un individuo a lui sconosciuto, era stato da questi accoltellato. Il Commissario di P. S. di Campo Marzio fa indagini per accertare la verità delle dichiarazioni fatte dal Ferranti.

Si getta dalla finestra. — La stiratrice Virginia Gambini, di 37 anni, romana, abitante in Via del Ghettarello 34, fuori porta Maggiore, questa mattina, per dispiaceri amorosi si gettava dal quarto piano dello stabile di Via Umbria 4, ove lavora presso la signora Adele Iacobelli in Ronchetti. La ragazza invece che nella sottostante via, cadde fortunatamente su una terrazzina al terzo piano dello stabile stesso. Trasportata al Policlinico il dott. Ferraresi ha riscontrato alla Gambini la frattura dell'avambraccio sinistro e contusioni multiple per cui l'ha trattenuta in osservazione.

Società generale di credito

Soc. An. - Sede cen. Roma, Via Crociferi, 44

Capitale sociale L. 20,000,000

Assemblea ordinaria del 29 Marzo 1921

Il 29 corrente ha avuto luogo in Roma l'Assemblea Ordinaria degli Azionisti della Società Generale di Credito. Erano presenti 29 Azionisti rappresentanti N. 73.518 Azioni da L. 100 ciascuna. Presiedeva l'on. avv. Gioacchino Mecheri, vice-presidente del Consiglio d'Amministrazione.

Riportiamo un sunto della

Relazione del Consiglio d'amministrazione

La Relazione dopo aver accennato alla situazione economica e finanziaria del Paese, ai perturbamenti verificatisi nel 1920 e al lavoro svolto dalle Banche, osserva: Noi siamo lieti richiamare alla Vostra attenzione l'ascesa continua del Vostro Istituto, sia nel campo del credito, sia in quello del lavoro, ascesa i di cui risultati noi siamo certi non potranno non avere la Vostra soddisfazione.

Nel 1920 altre quattro Filiali si aggiunsero a quelle che avevano avuto vita nel precedente esercizio. La prima sorse in Rieti, e segnò la terza Succursale nella fertile Umbria; ad essa susseguirono due Succursali in Terra di Lavoro, ad Isola Liri ed a Sora, e l'ultima istituimmo a Subiaco.

Ed ora più che prolungarci a parlare dell'opera da noi svolta durante la passata gestione, varrà a provarvi la maggiore operosità del Vostro Istituto, una illustrazione dei rami principali della sua attività bancaria.

Il complesso delle transazioni compiute in questo, che è il quarto anno di vita della Vostra Società, portò un giro di conti per Lire 4.765.974.144,54, mentre quello dell'esercizio precedente aveva dato L. 2.067.596175,90, ed il movimento di Cassa ebbe queste risultanze: nel 1920 incassi L. 445.539.342,49 pagamenti 442.097.801,59 lire; nel 1919 incassi L. 185509298,90 pagamenti L. 186.267.837,07 con una rimanenza al 31 dicembre 1920 di L. 3.441.540,90.

Il Portafoglio Italia si chiuse con un carico di L. 120.411.653,26 di fronte a L. 50.643.421,?? portate dal 1919, e con uno scarico di 95.691.359,?? lire, il che lasciò una consistenza cambiaria di L. 24.720.286,56 maggiore di L. 10.933.925,?? di quella lasciata dalla gestione precedente.

Anche le operazioni portate dall'acquisto e dalla vendita di Divisa Estera ebbero un notevole aumento. Esse si compendiarono in tutti nella cifra di L. 67.306.898,?? superiore di lire 23.901.680,03 a quella riportata nel precedente bilancio, e ciò non ostante la esclusione, mantenuta per noi e per altri Istituti, non sappiamo se e quanti giustificatamente, anche per il 1920, dall'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero.

Gli effetti all'incasso raggiunsero un carico di L. 57.901.859,17 in confronto a L. 40.141.272,97 raggiunto nell'esercizio 1919, con una differenza quindi in più di L. 17.760.586,20, la quale vi dimostra con quale favore siano accolte le condizioni da noi stabilite per questo importantissimo servizio di Banca.

E non meno rilevante è stato l'aumento conseguito dal conto « Corrispondenti » il di cui movimento mentre nella gestione prima aveva dato nel complesso L. 279.936.258,52 al 31 dicembre 1920 si chiudeva con la cifra di Lire 740.181.379,46 e con uno sbilancio a debito di L. 19.816.467,61 ed uno sbilancio a credito di L. 22.402.008,98.

I Depositi a Risparmio ed i Conti Correnti, che sono la conferma della fiducia che un Istituto gode nella massa dei risparmiatori, si bilanciarono alla fine dell'esercizio, in un credito totale di L. 21.314.279,27, maggiore di lire 8.181.557,12 a quello del 31 dicembre 1919, conseguenza del movimento di cui appresso:

Depositi a Risparmio. — Loro ammontare al 31 dicembre 1919 L. 5.076.650,27; depositi eseguiti durante il 1920 e inter. maturati Lire 19.244.974,30; rimborsi eseguiti nel 1920 Lire 12,079,961.33; eccedenza dei depositi sui rimborsi L. 7.165.012,97; ammontare dei Depositi al 31 dicembre 1920 L. 12.241.663,24.

Conti Correnti. — Lo ammontare al 31 dicembre 1919 L. 8.656.071,66; versamenti eseguiti durante il 1920 e interessi maturati Lire 107.481.293,64; prelevamenti eseguiti nel 1920 L. 106.464.749,49; eccedenza dei versamenti sui prelevamenti L. 1.016.544,15; ammontare dei conti correnti al 31 dicembre 1920 L. 9.072.616,03.

Proporzionato allo sviluppo degli affari si ebbe quello del conto « Profitti e Perdite » il quale per altro ebbe a risentire l'onere imposto dalla necessità di miglioramenti al Personale, nonchè il peso, per nulla indifferente, di nuovi gravami fiscali.

Tuttavia esso si chiuse con un totale di Profitti ed Interessi attivi per L. 4.231.855,41; ed un totale di Spese ed Interessi passivi per lire 3.296.625,09; e per tanto con un utile netto di L. 935.230,32, che noi vi proponiamo di ripartire: 5 % alla Riserva ordinaria L. 46.261,32; alle Azioni Sociali in ragione del 4 % sul capitale versato L. 400.000,00; 20 % al Consiglio d'Amministrazione L. 107.193,80; 10 % a disposizione del Consiglio L. 53596,90; 10 % alla Riserva straordinaria L. 53.596,90; agli Azionisti altro 3 % sul capitale versato L. 300.000.00; restano ancora L. 21.581,40; che vi proponiamo di riportare a nuovo.

Durante il 1920 il sig. avv. Gustavo Sforbini, che fu tra i primi e più efficaci propugnatori della creazione della Vostra Società, uscì dal far parte del Consiglio di Amministrazione per assumere le funzioni di Segretario Generale dell'Istituto. Per tanto, ove lo crediate, Voi dovrete provvedere alla di lui sostituzione, come dovrete provvedere alla nomina di altri Amministratori perchè decadono di carica, per compiuto quadriennio, i Signori Ajmone Ercole, Ascarelli Pellegrino, Attia Giuseppe, Galluppi Arturo, Lattes Amedeo, Mecheri Gioacchino e Norsa Giulio, che sono rieleggibili. Per l'articolo 38 dello Statuto, siete poi chiamati ad eleggere anche tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Signori Azionisti,

I fenomeni che hanno agitato la Nazione negli ultimi mesi dell'anno testè decorso, persistono ancora in tutta la loro gravità: per altro il risveglio che si va accennando di alcune sane energie, ravviva le speranze di un non lontano ritorno alla vita normale, il che sarà tanto più sollecito, quanto meno tarda, vedremo fondersi l'opera del Governo e la volontà del Popolo per la realizzazione di quella che deve essere oggi l'unica nostra aspirazione, il riassetto cioè di tutta la nostra economia.

Roma, marzo 1921.

Il Consiglio d'Amministrazione.

L'Assemblea alla unanimità plaudendo all'opera spiegata dal Consiglio d'Amministrazione approvava il bilancio ed il conto profitti e perdite fissando il dividendo a L. 7, per ciascuna Azione.

Determinata quindi a cinque il numero dei consiglieri da eleggersi nominando: a Consiglieri d'Amministrazione i sigg. Galluppi ing. Cav. Arturo Mecheri On. Avv. Gioacchino, deputato al Parlamento — Norsa Comm. Giulio — Scaramella-Manetti Comm. Giuseppe — Valenzani Gr. Uff. On. Avv Domenico, Senatore del Regno. A Sindaci effettivi i Sigg. Aboaf Cav. Giuseppe — Barbetta Avv. Mario — Padoja Gr. Uff. Fabio; ed a Sindaci supplenti i Sigg. Cavasola Cav. Avv. Pierino e Pasco Rag. Gr. Uff. Guglielmo.

Il Consiglio d'Amministrazione riunitosi nel pomeriggio alla unanimità eleggeva a proprio Presidente il sig. Imperatori rag. Comm. Vittorio e confermava a Vice-Presidente il signor Mecheri On. Avv. Gioacchino. Deliberava inoltre di distribuire il dividendo a far tempo dal giorno 4 aprile 1921. Il 10 per cento a disposizione del Consiglio veniva devoluto a favore della Cassa di Previdenza del Personale.

La Società Generale di Credito avvisa i signori Azionisti che a cominciare dal 4 aprile verrà pagato presso le Casse Sociali il dividendo per l'esercizio 1920, pari a L. 7, per ciascuna Azione.

Il dividendo sui Titoli al Portatore sarà soggetto alla deduzione dell'imposta del 15 per cento e verrà pagato contro consegna della Cedola N. 4.

Il dividendo sulle Azioni nominative sarà pagato contro presentazione delle Azioni che verranno stampigliate.

BANCA D'ITALIA

Assemblea Generale degli Azionisti

tenuta in Roma il giorno 31 Marzo 1921

Diamo un sunto della Relazione del Direttore generale della Banca d'Italia, Bonaldo Stringher, alla adunanza generale degli azionisti tenutasi oggi in Roma.

Da quando il Consiglio Supremo degli Alleati lanciava al mondo, or fa un anno, il suo manifesto per incitare la restaurazione economica dell'Europa, non mancarono sforzi di buona volontà e atti positivi per alleggerire la situazione internazionale; ma si direbbe cosa non interamente vera, se si affermasse che, tutto considerato, sia si percorso un notevole cammino per giungere ad una condizione di fatto relativamente normale. Vi hanno contribuito, nella più alta misura, le vicende politiche e la lentezza con la quale si vanno risolvendo, o si dovrebbero risolvere, talune questioni internazionali di grande momento. Proprio in questi giorni osserviamo la mala piega del problema delle riparazioni di guerra dovute dai nemici, un problema che investe, necessariamente, una parte non indifferente dello assetto finanziario dei paesi vincitori, anche per le sue riverberazioni sulla sistemazione dei debiti di guerra aventi carattere interstatale.

Nello stato attuale della civiltà non è lecito di concepire economie autonome. Le barriere che la lunga durissima guerra e le conseguenze immediate e mediate di essa hanno elevato fra paese e paese, fra popolo e popolo, non possono resistere all'urto formidabile degli umani bisogni. Le sofferenze degli uni si riverberano in modo assai vivo nelle condizioni degli altri, più fortunati, così che dal male comune, per la necessità delle cose, deve scaturire un salutare rimedio. L'alto prezzo dei cambi e la instabilità loro, congiunte alla diminuita capacità di acquisto dei paesi che maggiormente soffrono dei frutti amari della guerra perturbando il commercio d'uscita dei paesi più ricchi e meglio provveduti di derrate alimentari, di materie prime, e di merci manifatte di largo consumo, sono cagione, oggidì, di crisi nella produzione e nei trasporti marittimi, e di relativa precipitazione nei noli, nei prezzi.

Non è dire cosa nuova, ma ripetere un luogo divenuto comune, che i paesi neutrali soffrono ora di mali somiglianti a quelli dei già combattenti, e certamente non li ha difesi e non li difende dall'odierno malessere la pletore dell'oro su di essi riversata negli anni decorsi.

Fra tanto si nota che, durante il decorso anno e segnatamente negli ultimi mesi, con accentuazione nei primi del 1921, gli scambi iternazionali sono stati impacciati nel loro movimento, i debiti pubblici sono quasi ovunque aumentati, la circolazione cartacea insufficientemente frenata, non ostante l'aggravamento successivo del saggio ufficiale dello sconto e di conserva si è avvertita una depressione, più o meno forte, ma generale, nel mercato dei valori pubblici. La curva dei prezzi all'ingrosso, fuori d'Italia ebbe ancora, nel 1920, un movimento al rialzo, per ripiegare da ultimo sensibilmente, sebbene in misura diversa, secondo le condizioni diverse della economia dei vari paesi; taluni dei quali hanno veduto crescere in proporzioni allarmanti la disoccupazione, e determinarsi un primo movimento di reazione nel saggio delle mercedi. Da ogni banda si osservano i fenomeni rivelatori della condizione di crisi, su la quale non è di certo senza aspro influsso la situazione politica e sociale delle nazioni civili, non ancora assestate nella pace, e travagliate dai commovimenti operai.

Stringendo il discorso all'Italia, l'annata finanziaria, grazie al buon successo del sesto prestito nazionale, sembrava iniziarsi sotto favorevoli auspici.

Nel maggio, peraltro, la Borsa, iniziava un movimento di regresso per i corsi delle nostre rendite consolidate, segnatamente del nuovo 5 per cento. Movimento attribuito anche alla prima impressione prodotta su gli operatori e sul pubblico dalla decisione risguardante la nominatività dei titoli, estesa a quelli di Stato, esclusi i Buoni del Tesoro. Impressione maggiormente risentita, perchè una porzione del prestito non era e non poteva ancora essere digerita dal nostro mercato.

I corsi delle rendite peggiorarono ancora sotto la impressione del movimento sociale, che assunse, in taluni luoghi, carattere di aspra violenza; ma per risalire a mete più favorevoli dopo cessata la bufera e ricomposto a condizioni relativamente normali lo stato d'animo degli operatori e dei detentori di rendite nazionali.

Le conseguenze molteplici degli accennati deprezzamenti dei titoli, avvenuti a poca distanza dal censimento patrimoniale delle fortune mobiliari, si intuiscono agevolmente. Di certo contribuirono anche esse al fenomeno dominante della *inflation*.

L'emissione dei Buoni del Tesoro ordinari e dei vecchi pluriennali, segnatamente e prevalentemente de' primi, non si è arrestata, anzi il gitto di essi a favore delle Casse erariali ebbe un incremento considerevole in questi ultimi mesi. Si può dire che il *deficit* fra le entrate e le spese di bilancio afferenti l'anno solare 1920 sia stato colmato, nel primo semestre, con gli incassi del prestito, e nel secondo con quelli derivanti dal collocamento dei Buoni, eliminando il concorso diretto di un maggior debito dello Stato sotto forma di carta moneta.

Per converso, l'ammontare complessivo della circolazione dei biglietti degli Istituti di emissione fatta per conto del commercio salì, fra la mattina del primo giorno di gennaio e la sera del 31 dicembre 1920, da 5652 a 8989 milioni di lire, quindi si accrebbe di 3337 milioni: di una cifra veramente straordinaria. Più di metà della quale rappresenta un aumento avvenuto nel primo semestre dell'anno, in corrispondenza col periodo di maggiore efficienza delle operazioni conseguenti all'emissione e al collocamento del sesto prestito.

Nello stesso semestre l'ammontare complessivo delle operazioni di sconto e di anticipazione dei tre Istituti di emissione, considerati come un tutto, si elevò da 3612⅛ a 6784 milioni e mezzo, quanto dire di 3160 milioni; mentre dal 30 giugno alla fine dell'anno l'ulteriore aumento si contenne in un limite non superiore a 300 milioni.

Se si considera che dalla fine di giugno in poi, nonostante il peggioramento nella potenza di acquisto della nostra valuta, indicato dalla situazione dei prezzi delle merci e da quella dei cambi con l'estero, l'ammontare complessivo delle operazioni ordinarie degli istituti di emissione si è di poco discostato dal punto di partenza, non sembra possibile di asseverare che, con il loro atteggiamento e la loro condotta, gli Istituti di emissione, stretti dalle richieste incalzanti dell'economia industriale, abbiano favorito l'enfiagione della circolazione dei biglietti di Banca.

L'espansione delle operazioni di sconto e di anticipazione è stata imposta dalla necessità delle cose. Se la Banca avesse caparbiamente resistito alle domande di credito, sempre più intense, che le furono rivolte dalla primavera del 1920 in poi, per sodisfare a evidenti indeclinabili bisogni, si sarebbe prodotto un panico, che avrebbe turbato la vita economica del paese. Nè si creda, come taluno opina, che un ulteriore inasprimento nella misura del saggio dello sconto avrebbe avuto benefico influsso come freno all'aumento della circolazione bancaria, date le condizioni generali di siffatta circolazione, in gran parte ancor diligante per i bisogni dello Stato, e date le condizioni presenti del paese.

Un inasprimento ancor più sensibile del saggio dello sconto, poco efficace nell'azione sull'entità circolante della valuta e sul suo prezzo, avrebbe avuto una ripercussione sfavorevole su tutta la compagine economica e sulle finanze dello Stato, già tanto oberate per il peso degli interessi dei debiti di ogni specie, e ancor bisognose di credito. Proprio in questi giorni si va svolgendo felicemente un programma di collocamento di un blocco di Buoni del Tesoro settennali 5 % al prezzo di 94, allo scopo di provvedere convenientemente al risarcimento dei danni di guerra nelle provincie già invase dal nemico o in quelle rendente.

Una tale situazione di fatto in ordine al credito non si può perdere di vista, avendo presenti l'andamento del corso dei cambi con l'estero e gli indici della capacità di acquisto della lira nel Regno. Questa capacità diminuì notabilmente, nell'anno decorso, come si è già accennato, e come si trae dagli indici del movimento dei prezzi all'ingrosso delle derrate e degli altri prodotti di più generale consumo.

Asseverare che l'aumento complessivo della circolazione — che, da gennaio in poi si è ristretto di un miliardo abbondante per la sola Banca d'Italia — non abbia contribuito a determinare una condizione di cambi e di prezzi intorno come quella descritta, sarebbe asseverare cosa non conforme al vero, tanto più che, durante il 1920, è avvenuto un miglioramento, per quanto relativo, nell'insieme dei nostri commerci con l'estero.

In questi primi mesi del 1921 talune questioni politiche, irte di difficoltà, che più ci riguardavano sono state appianate; la situazione finanziaria dello Stato, dopo la approvazione dei recenti memorabili provvedimenti, che liberarono l'erario dall'onere del prezzo artificiale del pane, e ne accrebbero le risorse, si è chiarita in guisa da prevedere la possibilità di un riassetto del bilancio statale abbastanza rapido e sostanzialmente efficace. Non mancano, dunque, elementi e presagi capaci non pure di suscitare e di riaffermare la fiducia, ma tali eziandio da far germogliare il convincimento securo, che la restaurazione delle nostre forze economiche non sia lontana, sebbene ancor timidi se ne scorgano i sintomi.

Qui la Relazione, dato uno sguardo alle condizioni nelle quali si svolse, nel 1920, la attività produttrice del paese, e tracciato succintamente lo svolgimento di ciascun ramo principale d'industria e dell'annata agraria, espone le modificazioni allo Statuto della Banca sottoposte alla assemblea straordinaria degli Azionisti, indetta congiuntamente con quella ordinaria. Si trattava di includere il nome di Trieste nell'elenco di quelli delle città sorelle nelle quali esiste una Sede dell'Istituto; di dare adeguata forma generale, per tutte le filiali di questo nelle Colonie, alle disposizioni già approvate quando furono istituite le sue dipendenze in Libia; di ammettere la facoltà della Banca di stabilire, ove cospicui interessi nazionali lo giustifichino, sue filiali all'estero; infine, di elevare a 40 milioni di lire il limite massimo per l'impiego in immobili ad uso degli uffici dei propri stabilimenti, che lo Statuto del 1900 fissava a 30 milioni.

Seguono il riassunto delle disposizioni governative risguardanti la circolazione dei biglietti di banca, e gli Istituti di emissione in genere, emanate nel 1920; l'esposizione dell'attività avuta nell'anno dal Consorzio per sovvenzioni industriali; e quella dei decreti che hanno modificato il regime dell'Istituto nazionale per i cambi.

Accennasi poi alle nuove filiali istituite dalla Banca nel decorso anno; all'andamento delle Stanze di compensazione da essa dipendenti; all'emissione, cui l'Istituto ha proceduto, di Buoni di cassa in rupie nella Somalia italiana, per rendere meno grave il disagio monetario e di circolazione in quella nostra Colonia; all'andamento dei vari servizi di cassa che la Banca disimpegna per conto del Governo in dipendenza degli approvvigionamenti e di altre forme di attività industriale dello Stato.

Commemorato il cav. Costantino Colombo, consigliere superiore dell'Istituto, mancato ai vivi nel 1920, il Direttore generale passa a trattare del personale dell'Istituto dando conto dei miglioramenti economici concessi, nel 1920, dall'Amministrazione sia prima dell'adozione della nuova pianta organica, sia per effetto di questa; nonchè della avvenuta riforma delle Casse di previdenza del Personale, con la quale si è resa necessaria una destinazione di fondi per lire 68.300.000, delle quali milioni 18 e mezzo gravano il bilancio della Banca riguardante l'esercizio 1920.

La seconda parte della Relazione, esposti i consueti dati statistici sulle azioni della Banca, riferisce circa il movimento delle casse che, nel 1920, ascese a 550 miliardi, contro 385 miliardi l'anno precedente, compreso quello delle specie metalliche. La consistenza di queste, da un anno all'altro, è passata da 890 a 894 milioni; mentre l'ammontare della riserva equiparata progrediva da 777 a 791 milioni, la porzione di essa rappresentata da certificati di deposito di oro all'estero essendo variata da 396 a 381 milioni.

Il movimento complessivo dei conti correnti ammontò a lire 55.784 milioni; la rimanenza al 31 dicembre 1920 in 708 milioni, era in aumento di 196 milioni su quella di un anno prima.

Le operazioni di sconto della Banca salirono da un anno all'altro, da 3 a oltre 11 miliardi di lire, la consistenza media del portafoglio passando da 863 milioni a 2487 milioni. Il saggio medio praticato dalla Banca fu di 5.69 per cento, contro 4.97 l'anno precedente. Le anticipazioni su titoli consentite nell'anno decorso sommarono a 20 miliardi contro 16 miliardi nel 1919, registrando un ammontare medio di 1079 milioni, contro 782 milioni.

La media delle operazioni attive dell'Istituto, compresi i prorogati pagamenti alle Stanze di compensazione, passò, quindi, dal 1919 al 1920, da 1751 a 4747 milioni.

Segue un cenno delle operazioni del Credito fondiario già della Banca Nazionale in liquidazione.

La Relazione, passando all'andamento della circolazione dei biglietti della Banca, rileva che l'ammontare medio di essi salì, dal 1919 al 1920, da 10186 a 13530 milioni di lire, nella quale ultima cifra sono comprese lire 8037 milioni di biglietti emessi per conto e nel diretto interesse dello Stato.

La circolazione totale massima fu di 15.437 milioni al 31 dicembre, quella minima di 11.689 milioni il 20 febbraio.

Fornite le consuete notizie sull'emissione dei titoli nominativi, sui corrispondenti in Italia, sulla compra-vendita di titoli pubblici per conto di terzi, sui depositi di titoli, la Relazione dà notizia del servizio di Tesoreria dello Stato, che ha assunto straordinaria importanza, salì, nel 1920, il relativo movimento di cassa a ben lire 104 miliardi e tre quarti.

Seguono i ragguagli sulle operazioni di acquisto e di vendita di divisa estera diminuite notevolmente per il nuovo regime dell'Istituto nazionale per i cambi, che riduce la cooperazione ad esso data in passato dalla Banca; sull'andamento dei cambi con l'estero; sui titoli di proprietà dell'Istituto; sull'impiego della riserva straordinaria, e sugli immobili ad uso degli uffici, i quali richiesero, per le previste nuove esigenze, una assegnazione di lire 6 milioni sul bilancio dell'anno decorso.

Infine è fatto l'esame dei risultati dell'esercizio.

Gli utili lordi ascesero a lire 394.968.734, con un aumento di 177.810.239 lire sul 1919.

Le spese, imposte e tasse, le ammortizzazioni diverse, ammontarono a lire 338.848.034, nella qual somma la tassa ordinaria e straordinaria sulla circolazione dei biglietti rappresenta 197.037.529 lire.

Gli utili netti dell'esercizio sommano, così, a lire 56.115.679 che, dedotte complessive 3.535.784 lire assegnate al fondo della Cassa di previdenza dei cessati Istituti, si riducono a nette lire 52.539.895 da ripartire.

La quota spettante allo Stato per la sua partecipazione agli utili della Banca essendo di lire 21.479.948, l'Amministrazione dell'Istituto ha deliberato di distribuire agli azionisti lire 18.000.000 (pari a lire 60 per azione e al 10 per cento del capitale versato) dopo aver assegnato lire 281.060 a reintegrazione del fondo di riserva del Credito Fondiario in liquidazione, e le residuali 12.778.888 alla « riserva speciale di ammortamento e di rispetto » di esclusiva proprietà degli Azionisti.

Il Direttore generale prosegue:

« Non si può prescindere dal considerare che nelle riserve e nei fondi accantonati propri degli Azionisti il deprezzamento dei titoli dello Stato ha recato, sulla base dei corsi attuali, sensibili diminuzioni di valore, alle quali devesi provvedere, se si vuol tener fermo il criterio che inspirò la costituzione e la conservazione di così fatti fondi di presidio. Le ragioni inspiratrici non sono cessate, nè sono diminuite; anzi le condizioni presenti delle industrie e della economia generale sembrano tali da consigliare più che mai la prudenza e la previdenza.

« Queste stesse condizioni, di fronte all'opera ampliata del nostro Istituto in pro della produzione e dei commerci nazionali sitibondi di credito, e rimpetto alla quantità di titoli dello Stato, soggetti a ondeggiamento di prezzo, da noi ancora posseduti, fanno considerare non eccessiva una riserva straordinaria come quella che possediamo.

« Non sembra soverchio di notare come sì fatto atteggiamento prudenziale dell'Amministrazione coincida, per altro, con una rimunerazione del capitale azionario misuratamente superiore a quella dell'esercizio precedente; allo stesso modo che la partecipazione dello Stato agli utili è aumentata, da un anno all'altro, da poco più di 18 a circa 21 milioni e mezzo di lire, e che a pro del personale dell'Istituto, impiegati e operai, senza distinzione di sesso, è stata consacrata una somma ben altrimenti cospicua ».

Rivolgendosi agli Azionisti, l'on. Stringher così conclude:

« Dalla esposizione particolareggiata che Vi abbiamo fatto intorno all'andamento dell'Istituto durante il decorso esercizio — in un ambiente economico che subiva e risente ancora l'influsso di condizioni generali non favorevoli e minacciose di crisi — risultano la mole dell'opera svolta e le difficoltà molteplici che abbiamo dovuto e dovremo ancora superare. Onde non pure la convenienza, ma la necessità delle provvidenze e delle cautele che l'Amministrazione ha ritenuto di dover prendere e che Vi sono state additate.

« Siamo su la via del riassetto, ma questa non par breve. L'equilibrio rotto dalla guerra domanda ancora non lievi sforzi per essere ristabilito. La massa ingente delle operazioni richiede vigili assidue cure, e quella assai più ingente della circolazione dei biglietti, virtualmente allargata dal maggior uso dei surrogati monetari, esige l'attuazione di successivi graduali rimedi.

« Si sente ognor più il bisogno di ritornare al regime normale del credito e della circolazione, di cancellare le deviazioni imposte dalla guerra e dalle sue prolungate e inasprite conseguenze: a un tal fine porremo a contributo e mente e azione paziente, avendo fede incrollabile che i benefizi della pace non tarderanno a dispiegarsi e a riverberarsi per intero in un ambiente di fecondo lavoro, rinnovato con vivido fervore, e allietato da una colleganza sociale profondamente sincera ».

Consiglio Generale del Banco di Napoli

Relazione del Direttore Generale

Nello storico palazzo S. Giacomo, in Napoli, si riunì il 31 marzo, in sessione ordinaria, il Consiglio Generale del Banco di Napoli ed il Direttore Generale cav. di gr. cr. Nicola Miraglia, ha letto la relazione sull'esercizio 1920 che riassumiamo:

La Relazione rileva che i risultati di un anno di vita nazionale non sono stati quali il comune desiderio se li raffigurava con legittima aspettativa; tuttavia il confuso cozzare delle più opposte tendenze non ha diminuita la sana aspirazione del Paese a rimettersi sul cammino della sua ascesa, in parte interrotta da lunga guerra. Vi è luogo a fermamente sperare che anche a traverso soste temporanee la vita nazionale si affermi in una superiore manifestazione, che si appoggi alle esperienze dovunque conseguite. Questa speranza ci conforta e ci fa considerare senza sfiducia gli avvenimenti del decorso anno.

La Relazione, dopo altre importanti considerazioni sul costo della vita, sui cambi, sulla svalutazione della moneta, ecc., e che lo Stato si avvia, mercè una serie di provvedimenti, alla lenta, ma sicura sistemazione del bilancio, osserva che per quanto si attiene alle condizioni produttive del Paese, il decorso anno segnò una notevole diminuzione del raccolto granario, il quale, per cause diverse, non ultima fra esse le continue agitazioni nelle zone più redditizie, discese molto al disotto della media normale, di fronte a un fabbisogno presuntivo di gran lunga maggiore. In alcuni periodi poterono rilevarsi tendenze di risveglio industriale, del che si ha un riflesso nei bilanci delle banche; ma nel secondo semestre parve che impreveduti avvenimenti dovessero troncare il ritmo risorgente. E l'anno si chiude con un senso di incertezza appena mitigato dal conseguimento di uno stabile assetto in Adriatico.

Altro argomento d'inquietitudine ci viene dalla crisi prodottasi all'estero, della quale non può prevedersi in quali limiti si avranno ripercussioni nel Paese.

Il Banco nel periodo or chiusosi si è sforzato di adattare la sua azione ai nuovi bisogni ed orientamenti, ed è lieto constatare che i risultati dell'esercizio, come rispondono ad un proporzionato incremento del suo vigore finanziario, riflettono un più ampio giro di operazioni e di affari nell'interesse ed a sostegno della economia del Paese alla quale nel decorso anno novello impulso fu apportato dalle terre redente.

Dei risultati conseguiti nel 1920 porgiamo intanto a voi una breve sintesi.

Il movimento complessivo delle operazioni di sconto raggiunse L. 3.505.619.512, con un aumento di L. 1.956.270.351, sull'anno precedente. Nella cifra globale i buoni del tesoro, accettati allo sconto dall'Amministrazione centrale, vi figurano per L. 285 milioni, con una differenza in meno di L. 27.500 mila sull'anno precedente — le cambiali cedute dal Consorzio su valori industriali per L. 131.587.056, con un aumento sul 1919 per L. 92.940.694 — gli effetti di commercio hanno raggiunto la cifra di Lire 2.989.311.542, con una ascesa sul 1919 di Lire 1.856.986.378.

Le operazioni complessive di anticipazioni consentite nel 1920 raggiunsero L. 1.825.448.155, superando di L. 1.067.462.580 il 1919, nel quale furono registrate per L. 737.985.575. Nei titoli di Stato o dallo Stato garentiti si impiegarono L. 1.729.873.700.

Nelle anticipazioni su sete, che si fanno solo dalla sede di Torino, vi fu aumento e si giunse a L. 4.890.811. Nelle anticipazioni su oggetti si impiegarono L. 30.784.132, con un aumento di L. 7.633.025 sul 1919.

Nel complesso le operazioni di sconto, anticipazioni e proroghe, che nel 1914 erano state di circa un miliardo, hanno raggiunto, nel 1920, L. 5.907.301.880.

Le anticipazioni statutarie ordinarie rimasero nell'anno invariate nella somma di lire 94.030.000. Quelle straordinarie, sempre fatte direttamente allo Stato, raggiunsero 1.218.428.600 lire. Ed in complesso L. 1.312.426.000. Le anticipazioni fatte ad enti od a privati e per conto dello Stato », specialmente per approvvigionamenti, ascesero a L. 649.604.965.

I conti correnti raggiunsero, per addebitamenti ed accreditamenti, una cifra di lire 2.587.741.366, con un aumento di L. 741.133.918 sull'anno precedente. Alla fine dell'anno il credito era di L. 108.490.342. Con decreto ministeriale 1.o novembre fu aumentata la misura dei saggi di interesse che gli istituti di emissione possono consentire a categoria diverse di presentatori.

I titoli nominativi, furono nel 1920 per numero 1.259.505 e per somma Lire 10.788.424.384, superando la somma del 1919 di L. 4.520.894.772. Non giungerà discara a voi la notizia di confronto col 1914 nel quale la somma totale della emissione fu di Lire 2.162.411.971.

Il movimento delle operazioni con l'estero raggiunse la cifra di L. 3.545.182.745; nel 1919 fu di L. 1.602.100.459, onde un più di Lire 1.853.082.286.

Dello aumento dei cambi non occorre dimostrare la gravità sulla nostra vita economica; è il problema del quale si discute tutti i giorni.

La raccolta dei risparmi dei nostri emigrati fu influenzata favorevolmente dall'alto corso dei cambi e dalla ripresa della emigrazione. Dal solo porto di Napoli partirono nel 1920 Numero 130.508, contro 33.757 nell'anno precedente. Fra i partenti si numerarono 36.498 riservisti. La partenza si accelerò negli ultimi mesi dell'anno per le minacce di chiusura del territorio dell'Unione Americana del Nord, agli emigrati.

I risultati ottenuti nel 1920 sono dati dalle seguenti cifre. Nel 1919 gli emigrati ricorsero a noi per N. 467.567 operazioni, nel 1920 per N. 625.824. Inviarono per nostro mezzo lire 494.286.600, nel 1919, e lire 980.736.883, nel 1920. Rileviamo l'aumento del numero, ma rispetto alla somma, occorre ricordare la influenza che su di essa ha avuto l'aumento dei cambi. Nei risultati di cui sopra le nostre tre Agenzie nell'Unione Americana vi concorsero nel 1919 per L. 280.342.106, nel 1920 per L. 494.091.151.

Una parte dei risparmi fu depositata nella nostra Cassa di Risparmio; raggiunse Lire 88.071.817 nel 1920, mentre era stata 31.347.374, nel 1919, e solo 5 milioni nel 1918. Nella somma totale delle rimesse di L. 980.756.868, gli Stati Uniti del Nord vi partecipano con Lire 878.300.661, l'Argentina con 39.854.904.

Al 31 dicembre 1920 i depositi nella nostra Cassa di Risparmio, raggiungevano la somma di L. 417.574.407, con un aumento di Lire 65.516.721 su quella alla stessa data dell'anno precedente. Al 31 dicembre 1914 i depositi erano 141.405.090.

Circa lo impiego dei depositi seguiamo le indirizzo di porgere aiuto a serie iniziative di interesse pubblico nelle località dove i risparmi si raccolgono; fra gli impieghi vi hanno parte importante i mutui a Comuni, Provincie, Consorzi di bonifiche e ferroviari.

Al 31 dicembre 1920 il numero dei mutui concessi od in corso di concessione era di 136 per una somma di lire 135.156.300. Con garanzia speciale del Ministero dei Lavori Pubblici la Cassa fornirà inoltre lire 31.000.000 per la costruzione del Porto di Napoli e della scogliera a Via Caracciolo, oltre l'anticipazione delle annualità di lire 3.500.000 per sette anni durante la esecuzione dei lavori, complessivamente lire 55 milioni e 500 mila.

Siamo stati sollecitati, e si comprende, a finanziare cooperative, che si propongono concorrere alla soluzione del problema edilizio, ed è ben naturale che le domande trovino nella Cassa vivo desiderio di accoglimento.

La Cassa secondò volentieri una domanda dell'Opera Nazionale dei Combattenti, ed assunse per le provincie continentali del Mezzogiorno e per la Sardegna il servizio di anticipazioni, del valore a data corrente, delle polizze miste di L. 1000. Al 31 dicembre l'anticipazione concessa ascendeva a L. 35.604.414. L'Opera rimborsa le somme anticipate.

La Cassa può impiegare fino a due decimi dei depositi in operazioni di credito agrario nel Mezzogiorno e nella Sardegna; alla nostra Cassa, inoltre, è affidata la gestione di 12 Casse provinciali di credito agrario. Nel decorso anno a questa doppia fonte furono attinte ed impiegate L. 21.166.469.

Allo scopo di incoraggiare la produzione agraria e lenire danni di avverse condizioni meteoriche e invasione di animali distruttori, il Governo ha fornito, alla nostra Cassa, fondi per impiegare in siffatte operazioni, salvo totale rimborso. Nel decorso anno furono nelle provincie meridionali date L. 68,363,817 e da che si sono iniziate siffatte somministrazioni a tutto il decorso anno si è raggiunta la cifra di L. 184,294,296.

La liquidazione del Credito fondiario si avvia alla fine con soddisfacenti risultati. Le attività registrate nella situazione al 31 dicembre 1920 ascendono a L. 83,249,300 — in esse i mutui sono L. 16,271,100.

Il debito in cartelle a valore nominale ascendeva alla detta data di dicembre a L. 57,637,500 — fra l'attivo in L. 83,249,300 ed il passivo — vi è una differenza in più di L. 25,611,800.

Secondo il piano di ammortizzazione delle cartelle, stabilito con decreto del 30 aprile 1896, si sarebbero dovute togliere dalla circolazione, fino al 31 dicembre decorso, cartelle per un valore di L. 39,261,500. Se ne sono ammortizzate per un valore di L. 81,737,000, in più L. 42,475,500. Abbiamo detto che in situazione il valore dei fondi di Stato o garentiti è quello valutato al prezzo reale di borsa al 31 dicembre 1920.

La legge del 7 luglio 1905 lasciava a beneficio della liquidazione fondiaria la imposta di ricchezza mobile sugli interessi e la tassa di circolazione sulle cartelle. Il nostro Istituto, tenuto presente l'andamento della liquidazione e le condizioni della finanza dello Stato, rinunziò volontariamente a questa concessione. Nei tre anni la rinunzia si è concretata nella cifra di L. 1,945,579,36. Questo è bene ricordare.

Circa la circolazione la Relazione che in tutto l'anno le medie trimestrali hanno superato sempre i tre miliardi; il 31 dicembre si è chiuso con una circolazione di L. 3,596,352,373, di fronte a L. 2,977,341,580 alla data stessa del 1919. Nella media la circolazione per conto del commercio vi concorre nel 1920 pel 33,96 % contro 22,13 % nel 1919.

Se facciamo l'esame della circolazione per conto del commercio, che nel decorso anno raggiunse la cifra massima di lire 1,405,360,731, contro L. 682,447.506 del 1919, troviamo che di fronte a quella normale di L. 400,000,000 vi sono state eccedenze che vanno da una cifra minima di L. 274862,222, media di L. 693,732,565, massima di L. 1,005,360,751, quest'ultima è stata registrata il 31 dicembre, la minima il 10 febbraio.

La riserva metallica effettiva od equiparata era al 31 dicembre decorso di L. 319.189.569, superando di L. 3.753.531, quella esistente alla stessa data del 1919.

Nel corso dell'anno l'oro che è entrato nelle nostre casse ammonta a L. 6.403.300, costituito da restituzione fattaci dal Tesoro, sia a rimborso di somme prestate durante il periodo bellico per garentire operazioni all'estero, sia pel riscatto della nota operazione dei 45 milioni. Questa operazione sta per compiersi; alla data corrente non rimangono che L. 1,804,290 che saranno riscattate nel primo semestre di quest'anno.

Il movimento generale delle nostre casse ebbe considerevole incremento nel decorso anno. Complessivamente L. 63,404,466,128; superando l'anno precedente di 27 miliardi. Nel 1914 fu di L. 10,240,725,100.

Il risultato della gestione è riassunto in due cifre. — Utili L. 120,618,251, con un supero sul 1919 di L. 69,191,217 — Spese L. 96,616,417, con un aumento, sul 1919, di L. 62,786,008.

Le operazioni allo interno e quelle all'estero tutte concorsero all'aumento. — 40 milioni diedero gli sconti contro 15 del 1919 — gli interessi su anticipazioni 18 contro 6 — gli interessi sui conti correnti 4 contro 1,000 mila — le operazioni all'estero 38 milioni contro 12. Nelle spese — le imposte e le tasse, tutte insieme ascesero ad oltre 39 milioni corrisposte quasi per intero alla Finanza dello Stato, contro 5 milioni e 400 mila nel 1919. La tassa di circolazione e contributo biglietti ascese lire 35,386,978, mentre pel 1919 fu registrata in lire 3,510,453. La spesa personale ebbe un aumento sul 1919 di lire 9.063.000; raggiungendo una cifra complessiva di L. 19,306,828, che sale ancora di circa due milioni, se si aggiunge l'aggravio di Ricchezza Mobile assunta dal Banco.

Gli utili lordi in L. 120.618,251,67 diminuiti delle spese in L. 96,616,417,47, fanno concretare in L. 24,001,834,20 il risultato netto della gestione 1920 con un aumento di lire 6.405,118 sul 1919.

Dagli utili netti in L. 24,001,834.20 va detratto il 10 0/0 pel fondo che si accantona per le pensioni i lire 2,400,183,42, che, raggiungerà lire 11,798,828. Sul residuo degli utili netti in lire 21,601,650.78 vi partecipa lo Stato nella misura di 1/3 sulla quota eccedente il 5 % computato sul patrimonio del Banco al 31 dicembre 1908 in L. 61,527,343, e della metà sulla quota che supera il 6 %. La partecipazione pel 1920 è di lire 9,160,096.22, che aggiungendole alle tasse corrisposte come sopra, il Banco nell'anno in esame ha dato allo Stato 48 milioni; e così gli utili netti si residuano ancora a L. 12,441,554.56, dalla quale cifra detratto il 10 % in L. 1,244,155.46, da destinarsi al fondo per opere di pubblica utilità e beneficenza sociale, restano L. 11,197,398 e 11, che il vostro Consiglio di Amministrazione vi fa proposta di attribuire in aumento della Massa di rispetto, che, da L. 84,016,207.47 al 31 dicembre 1920, si eleverà a L. 95,213,606.58.

Il Banco ha dato la sua collaborazione al R. Tesoro in tutte le grandi operazioni finanziarie effettuate dallo scoppio della guerra, chiusesi con la emissione del 6.o Prestito consolidato 5 % 1920. Il collocamento procurato dal Banco in quest'ultimo prestito, compresa l'opera delle filiali di America, fu di lire 395,505,000.

Le nostre Agenzie di America hanno sempre lo incarico dal Tesoro della custodia e distribuzione dei titoli, nonchè del pagamento delle rendite nominative ed al portatore sui titoli di Stato. Questi pagamenti fino a tutto il terzo trimestre 1920 raggiunsero nell'anno complessivamente lire 4,061,698 per le rendite nominative, e lire 17,064,547 per le cedole sui titoli al latore.

Provvedemmo, conforme ai vostri deliberati, all'impianto di nuove Agenzie in Bolzano, Piedimonte d'Alife, Nola, Gioia del Colle e Paola, e nell'entrante mese funzionerà anche una Succursale a Perugia.

E' continuata anche nel 1920 l'opera di previdenza sociale e di beneficenza con fini di pubblica utilità che il Banco può compiere impiegando il decimo degli utili netti dell'Azienda sua ed altrettanti di quelli della Cassa di risparmio.

Dal 1913 al 28 febbraio del corrente anno sono state già impiegate o promesse con i fondi del Banco L. 3,916,288, delle quali L. 1,261,588 per sovvenire ospedali, cliniche, ricoveri di educazione d'infanzia ecc. Le iniziative volte a prevenire la tubercolosi hanno avuto speciale importanza. Le istituzioni di istruzione hanno ricevuto L. 400.182.

La Cassa di risparmio dal 1908 alla detta data di febbraio ha concesso L. 5,387,200, delle quali L. 3.295,416 per porgere aiuto nei casi di pubblica calamità.

In quanto al personale vi presentiamo apposita relazione, nella quale è particolareggiatamente esposto quanto si è fatto finora sotto forme diverse, in applicazione ed in armonia delle deliberazioni vostre e dei voti dello stesso Personale.

La Relazione conclude: Egregi Colleghi; ecco quale è stata l'opera spiegata nell'anno decorso; ci ha sorretto sempre la ferma fiducia nello avvenire del Paese e nello avvenire dell'Istituto nostro, che, secondo un recente autorevole telegramma dell'on. Luzzatti: « è onore e gloria del mezzodì, aiuto poderoso di tutta Italia ».

Il Dirett. Generale: **N. MIRAGLIA.**

BANCO DI SICILIA

Sunto della Relazione sull'esercizio 1920

Diamo un sunto delle importanti Relazioni sui rendiconti dell'esercizio 1920 delle aziende del « Banco di Sicilia », lette all'Assemblea del 31 marzo 1921.

1. — **Azienda Bancaria.** — La relazione esordisce con un rapido cenno alle condizioni economiche generali e passa, quindi, in rassegna, come di consueto, i principali provvedimenti legislativi del 1920 riguardanti gli Istituti di emissione. Il complesso esame che essa fa poi dei risultati della decorsa gestione può riassumersi come segue, in rapida sintesi:

Il movimento generale delle casse ascese a L. 12.566.111.718 e cent. 4 segnando un aumento di circa 3 miliardi nel confronto con quello del 1919. La Riserva a garanzia dei biglietti e titoli nominativi in circolazione crebbe di circa lire 700 mila, raggiungendo la somma di L. 73.401.204 e 10. Gli Sconti salirono a L. 242.406.453.90 e le Anticipazioni a L. 414.100.206,94, segnando, rispettivamente, in più rispetto al 1919 lire 255.596.451,97 e lire 222.704.285.83. La media del portafoglio fu di L. 154.859.179,94 e quella delle anticipazioni di L. 84.193.689,50.

Il Movimento generale dei conti correnti con lo Stato in dipendenza del servizio degli approvvigionamenti ascese a L. 752.354.180.93 con un incremento di circa 60 milioni di lire nel paragone col 1919. Meritevole di speciale menzione è lo sviluppo raggiunto dal servizio dei cambi, oltrechè in conseguenza dell'accresciuto movimento di affari, anche per l'impulso di opportune riforme introdotte nel servizio medesimo. L'ammontare complessivo delle compere e delle vendite fu, nel 1920, di lire 190.185.665,38 segnando in più, sul precedente esercizio, circa 100 milioni. A chiusura d'esercizio il credito complessivo dell'Istituto verso l'estero ragguagliavasi a L. 30.309.671,73 contro 25 milioni circa nel 1919. Il valore di bilancio dei Titoli di Stato posseduti dal Banco, che ammontavano al 31 dicembre 1919, a circa 23 milioni di lire, al termine dell'ultimo esercizio raggiunse la somma di L. 34.770.344.40. L'esercizio 1920 fu esente da sofferenze, l'ammortamento di lire 171.328,90 operato a fin d'anno essendosi riferito, quasi del tutto, a residuo di effetti in moratoria dell'inizio dello stato di guerra. La massa di rispetto e la riserva speciale si elevarono insieme a L. 24.982.776,04. L'ammontare globale dei biglietti in circolazione al termine del 1920 risultò di L. 768.306.175 costituito da L. 585.037.180,08 per conto dello Stato e da lire 183.268.994,97 per conto del commercio. La circolazione dei biglietti toccò notevoli cifre durante tutto l'esercizio ultimo e fu in condizione di persistente tensione nella parte dipendente dalle operazioni proprie dell'Istituto il quale non mancò tuttavia di prestare il suo aiuto ai commerci e alle industrie in adeguata misura. I titoli nominativi segnarono nuove cifre di costante progresso nel 1920: ne furono emessi, tra vaglia e fedi, per L. 2.262.762.105,56 e ne furono estinti per L. 2.290.305801,79. Ne rimasero in circolazione, al 31 dicembre ultimo, per lire 143.456.238,51. La giacenza media fu di lire 146.487.963,40 con un aumento di circa 9 milioni nel confronto col 1919. I depositi in C/C fruttifero ascesero a chiusura di esercizio a lire 37.880.321,08 che superano di circa 10 milioni la corrispondente cifra dell'annata precedente.

Gli utili lordi della gestione ascesero a lire 22.046.921,13 e le spese a L. 16.818.782,42; onde l'esercizio 1920 si chiuse con un utile netto di L. 5.228.139,71 in relazione al quale la quota di partecipazione dello Stato si ragguaglia a lire 1.818.633,96.

La Relazione termina rilevando la notevole mole di lavoro compiuto dall'Istituto nel 1920 e il nuovo passo dato sulla via del suo progressivo incremento quale auspicio di successo per l'opera alla quale dovrà accingersi la nuova Amministrazione al termine, già compiuto, delle gestioni straordinarie.

Degno di menzione è lo sviluppo raggiunto nel 1920 dei servizi della Filiale di Tripoli, il cui movimento di cassa si ragguagliò a lire 181.614.411,47, a cifra, cioè, più che doppia di quella del 1919. La Filiale scontò effetti per L. 68.427.431,42; e consentì anticipazioni per lire 2.410.473,77 con i rispettivi aumenti di lire 37.327.379,48 e L. 1,079,226.68 nel confronto col 1919. Le operazioni sui Cambi si elevarono a L. 5,501,892,11 superando di circa 4 milioni la corrispondente cifra del 1919. Dal maggio 1920 la Filiale iniziò il servizio di Cassa di Risparmio con promettenti risultati. La gestione 1920 si chiuse con un utile netto di L. 268.214,66, di cui un decimo fu portato a impinguare il fondo di riserva, che si elevò, pertanto, a lire 75.020,41 e la differenza in L. 241.493,19 fu riferita all'Azienda bancaria.

2. — **Credito Agrario.** — Il R. D. 7 luglio 1920 N. 775, seguito dal Regolamento 10 settembre detto N. 1418, assegnò alla Sezione di Credito Agrario del Banco di Sicilia il nuovo compito di esercitare in Sicilia il credito agrario e fondiario a lungo termine.

La Sezione venne eretta in Ente morale autonomo e dotata di un proprio patrimonio di circa 17 milioni.

Le nuove disposizioni regolamentari riguardanti il credito di esercizio ebbero attuazione dal 1.o novembre 1920. Per quanto riguarda le operazioni a lungo termine si procedette nello scorcio dell'esercizio 1920 alla costituzione dei nuovi organi creati dalla legge e nel corrente anno la Sezione potrà svolgere le sue nuove attribuzioni a vantaggio dell'Isola.

Nel 1920 furono scontate N. 14916 cambiali agrarie per L. 15.609.125,94 con un aumento di circa nove milioni in confronto al precedente esercizio.

Gli utili netti complessivi ammontano a lire 61.128.39.

3. — **Cassa di Risparmio.** — Col 1.o aprile 1920 la Sezione estese il servizio dei risparmi in continente a mezzo delle sue filiali di Roma, Milano, Genova e Trieste, in applicazione della facoltà avutane dal R. D. 12 ottobre 1919 N. 2075.

Sono, pertanto, N. 48 gli uffici attraverso i quali la Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia opera ed altre 24 nuove Agenzie saranno man mano istituite nell'isola in seguito ad autorizzazione avutane con Decreto Ministeriale del 31 maggio 1920.

I versamenti eseguiti dai depositanti nel 1920 furono N. 94769 per L. 206.284.001,40 ed i rimborsi ascesero a N. 121,710, per lire 201.385.218 e cent. 47.

La resta dei depositi a 31 dicembre 1920 si elevò, pertanto, da L. 100.302.009,77, qual'era alla stessa data del 1919, a lire 239.020,277,07, in N. 68.789 libretti.

L'esercizio 1920 si chiuse con un utile netto di L. 2.685.321.

I risultati dell'esercizio 1920 confermano le ottime condizioni in cui si svolge la liquidazione dell'Azienda e la stabilità del suo bilancio.

Il debito arretrato dei mutuatari da Lire 1 798.806,01 che era a chiusura dell'esercizio 1919, si ridusse a 31 dicembre 1920, a lire 1.527.988,15.

Il capitale dei mutui per le maturazioni verificatesi si ridusse al 31 dicembre 1920 a lire 1.402.166,11, per quelli 5 % e a L. 9.742.231,07 per quelli 3,75 %.

Così le cartelle fondiarie in circolazione per effetto del movimento verificatosi nell'esercizio stesso per sorteggio e per estinzione di mutui in cartelle, si ridussero a L. 1.676.000 quelle tipo 5 % e a L. 10.028.500 quelle tipo 3.75 %.

La cassa presentò durante l'anno un movimento complessivo di lire 6.174.720,45 così distinto: Introiti L. 3.110.005,62. Esiti lire 3,064,714.83.

I titoli di proprietà dell'Istituto, fronteggianti la riserva, che a 31 dicembre 1919 ascendevano a L. 2.774.261,90, per effetto dello impiego di disponibilità di cassa, con lo acquisto di titoli del 6.o Prestito Nazionale e di Buoni del Tesoro 5 % ammontarono a 31 dicembre 1920 a L. 3.106.211,71, tenuto conto di una sensibile svalutazione in base ai corsi di fine d'anno. Essi rappresentano in complesso un valore nominale di L. 3.916.000.

La riserva, per l'attribuzione fatta degli utili del 1919, aumentò di L. 140.536.41, elevandosi così al 31 dicembre 1920 a L. 3.233.552,90.

Gli utili dell'esercizio, dedotte le non lievi spese di amministrazione, ascesero a L. 130.1[illegible] e 54 cent., che però, per effetto di ammortamenti eseguiti, tra cui lire 94.005,96 sul fondo svalutazione dei titoli, si ridussero a L. 15.613,0[illegible] le quali vanno ad aumentare la riserva anzidetta.

Camera di commercio e industria di Roma

L'Ingegnere Soria Giorgio ha chiesto lo svincolo della cauzione prestata dal defunto suo padre Soria Alberto di Beniamino, quale agente di cambio iscritto presso la Borsa di Roma.

Si prevengono coloro che possono averne interesse, che le opposizioni a tale svincolo devono essere notificate a questa Camera entro quaranta giorni dalla pubblicazione del presente avviso, a norma dell'art. 59 del Regolamento per l'esecuzione della Legge sulle Borse approvato con R. Decreto 4 Agosto 1913, n. 1068.

Roma, 30 marzo 1921.

Il Segretario generale: E. Sebacci. — Il vice-presidente: Campati.

SOCIETA' ANONIMA OFFICINE MECCANICHE DI ROMA già A. TABANELLI & C.

Capitale Soc. L. 5.000.000 inter. vers. SEDE in ROMA

Il giorno 21 marzo ha avuto luogo l'Assemblea Generale ordinaria dei Soci. L'Assemblea è stata presieduta dal Gr. Uff. Ing. Nicola Romeo, Presidente del Consiglio di Amministrazione assistito dai membri del Consiglio stesso.

Erano rappresentate all'Assemblea 4.2[illegible] Azioni.

Tanto la Relazione del Consiglio d'Amministrazione quanto quella del Collegio Sindacale hanno constatato il soddisfacente risultato dell'Esercizio decorso il quale si chiude con un Utile di L. 474.963,41 ed ha permesso di assegnare al capitale azionario il dividendo del sei per cento.

L'Assemblea, approvando il Bilancio con voti unanimi, ha espresso il suo plauso al Consiglio d'Amministrazione e specialmente all'Amministratore Delegato comm. Odoardo Tabanelli per la sua opera intelligente ed attiva, coadiuvato dalla Direzione tecnica e dai Capi del personale tecnico ed amministrativo.

Ultime notizie e informazioni

La Commissione d'inchiesta sulla burocrazia

In una sala del Senato si è riunita la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento ed il funzionamento delle Amministrazioni Centrali e dei servizi dipendenti e sulle condizioni del personale. Erano presenti gli onorevoli senatori Cassis, Zupelli, Frascara, Ghiglianovich, Rota, De Novellis, Cataldi e gli onorevoli deputati Cocco-Ortu, Tedesco, Celesia, De Vito, Tovini, Tangorra, Cocuzza, Di Fausto e Di Pietra. Hanno scusata la loro assenza i senatori Bergamasco e Bianchi Riccardo.

La Commissione ha eletto a suo Presidente l'on. senatore Cassis, e vice-presidenti gli on. Cocco-Ortu e Tedesco, e a segretari gli on. Tovini e Di Fausto.

La Commissione ha voluto quindi ascoltare i rappresentanti delle organizzazioni impiegatizie, e primi fra tutti quella della Camera Laziale dell'impiego pubblico, Fattorosi, Balmas e Torre, nonchè Bellomia per il Sindacato Nazionale del pubblico impiego.

La Commissione ha ascoltato la lucida e sintetica esposizione che del problema burocratico ha fatto il vice-segretario generale della Camera Laziale, Fattorosi, il quale ha concluso chiedendo l'immediata concessione in conto stipendio dell'anticipo di lire duecento nette, con decorrenza dal 1 gennaio scorso, nonchè la partecipazione delle organizzazioni ai lavori della Commissione, con un rappresentante ognuna nell'ufficio di Segreteria.

La Commissione ha trattenuto lungamente i rappresentanti, chiedendo ampi ragguagli sulle condizioni economiche del personale, sul funzionamento e sulla eventuale semplificazione dei servizi nonchè sulla riduzione del personale: a tutte le domande ha risposto esaurientemente il Fattorosi e la Commissione ha licenziato i rappresentanti, promettendo il più sollecito esame delle loro richieste, dimostrandosi ben compenetrata delle attuali dolorose condizioni dei pubblici funzionari.

La Commissione ha inoltre ricevuto i rappresentanti della Confederazione italiana degli impiegati (popolare) avv. Fuschini e cav. Fioretti i quali hanno esposto i desiderati degli impiegati aderenti alla loro Confederazione, riservandosi di presentare un memoriale.

Una Conferenza ferroviaria

In questi giorni si sono svolti a Roma, sotto la presidenza del marchese Imperiali, ex-Ambasciatore d'Italia a Londra, i lavori della Conferenza internazionale per la sistemazione di alcuni traffici ferroviari.

A questa Conferenza l'Inghilterra era rappresentata da sir George Buchanan, la Francia dal sig. Camille Barrère, Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, la Grecia dal sig. Metaxas, Ministro greco a Roma, il Belgio dal signor Wagnière, Ministro svizzero a Roma, la Jugoslavia dal signor Dercec, delegato speciale del Ministero delle Ferrovie jugoslave.

La Conferenza ha deciso la istituzione di un treno settimanale Parigi-Praga-Varsavia e la circolazione di un servizio giornaliero di vagoni-letto sulle linee Parigi-Zurigo e Vienna-Bucarest a partire dal 1.o maggio 1921. La Conferenza ha inoltre deciso la istituzione di servizi giornalieri diretti di vetture-letto e vetture ordinarie con treni ordinarii dall'Olanda e dal Belgio per Bukarest (via Vienna).

I Governi firmatari della convenzione conclusa durante la Conferenza si sono obbligati a garantire nei limiti del loro interesse: 1. Il servizio giornaliero del Simplon-Orient-Express da Parigi a Winkovo di un treno diretto facente parte integrale del Simplon Express da Vinkove a Bukarest — 2. Il servizio quadrisettimanale di una ambulanza postale da Lyon a Bucarest per la via di Trieste-V[illegible]

Il Delegato belga ha fatto sapere che è intenzione del suo Governo di riattivare al più presto un servizio ferroviario diretto fra il Belgio e l'Italia, in coincidenza a Milano col Simplon-Express proveniente dall'Oriente.

Il Governo francese si è obbligato a far uso del Simplon Express per il traffico delle messaggerie da Parigi a Belgrado e da quella città a Costantinopoli ed Atene.

La questione dell'itinerario definitivo del Simplon-Orient-Express è ancora oggetto di trattative fra le varie nazioni interessate.

Una medaglia all'on. Giolitti

Sono giunti il Commissario civile comm. Noris e il senatore Pitacco, per offrire all'on. Giolitti una medaglia commemorativa dell'annessione della Venezia Giulia alla Madre Patria.

I nostri oggetti d'arte
in potere dell'Austria

Il senatore Tamassia ha presentato la seguente interrogazione al Ministro degli affari esteri « per sapere quali siano le cause che finora hanno impedito l'integrale esecuzione della convenzione italo-austriaca stipulata fin dallo scorso anno allo scopo di addivenire ad una sollecita attuazione degli articoli del Trattato di San Germano riguardanti le rivendicazioni del nostro materiale storico e artistico, di cui è detentrice tuttora la Repubblica austriaca ».

Nessuna concessione a case da giuoco

Qualche giornale ha pubblicato che il Governo avrebbe concesso l'apertura di un certo numero di case da giuoco in varie stazioni climatiche e di cure dietro compenso di una percentuale sugli utili allo Stato ed ai Comuni.

E' stato altresì affermato che sarebbe stato decretato, a scopo di beneficenza, il monopolio dei giuochi.

Simili notizie sono destituite di qualsiasi fondamento.

La Fiera campionaria di Belgrado

La Legazione di Serbia comunica alla *Agenzia Stefani*:

« La notizia pubblicata da alcuni giornali secondo la quale il Governo serbo avrebbe sovvenzionato ed accordato il suo appoggio alla Fiera Campionaria di Belgrado, non corrisponde assolutamente alla verità, poichè l'organizzazione della Fiera è dovuta totalmente a privati, e il Governo non vi ha partecipato sotto alcuna forma ».

L'Assemblea della Banca d'Italia

Oggi, alle ore 14,30 ha avuto inizio l'annuale assemblea generale ordinaria degli azionisti della Banca d'Italia.

Ha assunto la presidenza il vice presidente comm. Vittorio Grasso. E' intervenuto per il Ministero del Tesoro l'ispettore comm. Paris.

Assisteva il notaio avv. Castellino.

Nel vasto salone, completamente gremito di azionisti, venivano notate moltissime personalità del mondo politico e finanziario.

Dopo la chiama degli azionisti e il computo delle azioni rappresentate si è proceduto alla discussione precedente la relazione, dopo di che è stata data lettura della relazione del Direttore Generale e poi di quella dei Sindaci.

Un convegno di Federazioni di mestiere
[illegible]

MILANO, 31. — Convocato dalla Confederazione del Lavoro, si è iniziato ieri un convegno fra i dirigenti di federazioni di mestiere e di Camere del lavoro per esaminare l'importante questione della crisi industriale e della conseguente disoccupazione. Dalla discussione si è rilevato che la disoccupazione ha maggiormente colpito la classe degli impiegati, causa la crisi di tutte le industrie. Lieve è invece fra gli operai addetti all'arte bianca panettieri, mugnai, ecc. e facilmente si potrebbe combattere se vi fosse una più rigida applicazione delle leggi sociali sul lavoro notturno e sul riposo settimanale. La cessazione di molte linee ferroviarie e tranviarie e la contrazione assoluta del traffico hanno provocato una forzata inattività di buona parte del personale delle ferrovie secondarie e tranvie.

Nell'abbigliamento la disoccupazione è accentuata per quei centri ove si è formata una vera e propria industria, mentre non è assolutamente sentita nei piccoli centri e nelle cittadine di provincia. La recente tassa sul lusso è causa prima della fortissima inattività degli stabilimenti per la fabbricazione di oggetti dorati e di metallo di lusso. L'alto costo del carbone e il diminuito consumo del gas da parte dei privati ha determinato la crisi fra i gassisti. La diminuzione del traffico con l'estero ha provocato una pletora di mano d'opera fra i lavoratori del mare.

Ultimata l'esposizione dei delegati delle varie industrie, seguì un'animata discussione aperta dal presidente on. D'Aragona. Egli ha rilevato che l'Italia si trova di fronte ad una crisi che, pure avendo tutti i caratteri delle precedenti, è sensibilmente aggravata in conseguenza dello sviluppo degli impianti industriali e della impossibilità di fare emigrare i lavoratori come prima della guerra. Tale crisi non si è ancora completamente sviluppata in quanto alcune industrie dovranno subire maggiormente la ripercussione della concorrenza estera.

Quale può essere la soluzione? Vi sono soluzioni avveniristiche — ha detto l'onor. D'Aragona — che faremo bene a reclamare anche se in una prossima e possibile attenuazione della crisi ci troveremo in avvenire e in condizioni meno disagiate. Manca ora l'esatta conoscenza dell'industria perchè manca il controllo per l'operaio. Si conoscono solo le cause generali e specifiche della crisi e non essendo disciplinati i licenziamenti e le assunzioni, non si sa quali reparti debbano cessare e quanti operai debbano essere licenziati. Perciò tutti i provvedimenti sono rimasti all'arbitrio dell'industriale. Per ora — ha concluso l'oratore — non è possibile che dare dei suggerimenti ed aiutare i disoccupati.

Le condizioni dell'industria metallurgica
in un discorso dell'on. Buozzi

MILANO, 31. — I rappresentanti delle commissioni interne degli stabilimenti metallurgici della nostra città, si sono riuniti al Teatro del Popolo per esaminare la situazione generale dell'industria e per trattare della questione del caro viveri.

Ai convenuti ha riferito lungamente l'on. Buozzi. Egli ha comunicato che gli industriali hanno in questi giorni fatto presente alla Federazione la necessità di mantenere invariata fino al 1. ottobre la quota caro viveri. A questa richiesta la *Fiom* ha risposto che prima di discutere di deroghe o variazioni dei contratti in corso, occorre applicare quelli esistenti.

Dopo di ciò l'oratore ha illustrato ampiamente le condizioni delle industrie metallurgica e siderurgica. I dati da lui portati sono i seguenti:

Lavorare in pieno le officine che fabbricano materiale mobile ferroviario e macchine elettriche; l'industria delle costruzioni navali attraversa un periodo di incertezza e la sua situazione dipende dalle decisioni del Governo in materia di costruzioni navali e della marina mercantile; nella industria automobilistica il 50 per cento degli operai lavora ad orario ridotto; nella meccanica in genere il personale è stato ridotto ed il 20 per cento degli operai ha subito diminuzioni di orario.

La siderurgia è nelle peggiori condizioni. Le maestranze sono state diminuite e malgrado ciò un terzo di esse ha avuto l'orario ridotto.

L'on. Buozzi ha poi espresso l'avviso che in Italia la crisi non sia arrivata al massimo sviluppo e che perciò essa debba durare molto tempo ancora. Egli è tuttavia ottimista e ritiene che l'ora difficile potrà essere superata.

Il deputato Misiano a Napoli
scortato dalle guardie... rosse e regie

NAPOLI, 31. — La casa del deputato Misiano era vigilata ieri da una diecina di comunisti decisi — assicuravano essi a chi li interrogava — a qualsiasi cosa pur di salvare il «compagno»; e inoltre guardata a vista, agli sbocchi dei vicoli che convergono alla piazza S. Anna di Palazzo, dove abita Misiano, da gruppi fascisti, i quali lo hanno costretto a rinunciare ad una passeggiatina per... evitare spiacevoli incidenti.

Ieri sera alle ore 18 essendosi i fascisti allontanati in seguito alle esortazioni del Commissario di P. S. della sezione San Ferdinando, cav. Catalano, e per partecipare ai funerali di un congiunto del capitano Padovano, presidente dei fasci, il deputato Misiano uscì finalmente di casa sua scortato come sempre da un nugolo di guardie, rosse, regie e di metallurgici per recarsi presso un ferroviere suo amico che l'ospitò altre volte.

Anche le cameriere
si riuniscono a Congresso!

LIVORNO, 31. — Al teatro «Goldoni», divenuto ormai sede di tutte le grandi radunate accoglierà fra giorni il Congresso nazionale delle addette ai servizi privati e delle cameriere. Per l'organizzazione di questo convegno è giunta a Livorno la segretaria generale della Federazione delle domestiche signorina Maria Devoti.

La stazione internazionale di Domodossola
distrutta da un incendio

DOMODOSSOLA, 31. — Un violento incendio, sviluppatosi ieri alle ore 13 in questa stazione internazionale, ha completamente distrutto gli uffici della posta italiana e svizzera e gli uffici di dogana.

I danni sono ingentissimi. Migliaia di pacchi valori provenienti dall'estero sono andati perduti, mentre quelli pervenuti dall'Italia, sono stati messi in salvo, con le assicurate e le raccomandate.

Si sono pure potuti isolare i magazzini per la spedizione a grande velocità. Si deve al pronto intervento dei funzionari e pompieri, se i danni non sono stati maggiori. Le cause dello incendio sono tuttora ignote, ma si crede che possano attribuirsi ad un corto circuito.

Sbarco a Brindisi di emissari bolscevichi
La "gaffe" di un rappresentante di Lenin.

BRINDISI, 31. — La notizia data ieri da un giornale romano circa la presenza in Italia di emissari bolscevichi era qui, conosciuta fin da domenica scorsa, poichè l'episodio cui il giornale accennava si svolse a Brindisi e non a Bari ma esso non vi fu segnalato per non intralciare l'opera della polizia. Ecco come il fatto si svolse. Il mattino di Pasqua il piroscafo «Milano» proveniente da Costantinopoli sbarcava nella nostra città numerosi passeggeri fra cui cinque russi ai quali si accompagnava una signora. Questi che erano diretti a Roma si recavano alla stazione per l'acquisto di posti in vagone letto ma contrariati nell'apprendere che i posti erano esauriti, accettarono la proposta del capo gestione dell'ufficio biglietti sig. Francesco Dimento che gli consigliava di servirsi di uno scompartimento riservato che acquistarono pagando con biglietti di grosso taglio. Quegli della comitiva che aveva acquistato i biglietti propose al bigliettaio di trattenere il resto — che risultava di circa 60 lire — ma l'impiegato rifiutò sdegnosamente. La sera, verso le ore 18, poco prima della partenza del treno, i russi incontratisi col sig. Dimento nel ristorante della stazione, gli domandarono tra l'altro notizie sui progressi del bolscevismo nella penisola. Il capo gestione ironicamente rispose che in Italia andava a gonfie vele. E quando uno degli stranieri evidentemente non comprendendo il tono ironico offerse per la preziosa informazione avuta una manata di biglietti di banca al suo interlocutore, questi, convinto di avere a che fare con gente sospetta, invitò lo straniero ad esibire il passaporto mentre faceva informare dell'accaduto il commissario di P. S. Ma frattanto era giunta l'ora della partenza del direttissimo ed al commissario cav. Benigni non rimase che telegrafare alla questura di Roma la partenza nel treno dei bolscevichi ed il numero dello scompartimento da loro occupato. Il generoso elargitore risultò chiamarsi Liss Nicola residente a Mosca.

Uno scacco comunista a Torino
per la vertenza della "Michelin"

TORINO, 31. — Gli operai della ditta «Michelin» non colpiti da licenziamento in numero di circa 900, si sono riuniti iersera in un locale in via S. Donato, ove, dopo animata discussione hanno approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

«Gli operai non licenziati della ditta «Michelin», riuniti a comizio la sera del 30 corrente, udita la relazione della vertenza; visto il contegno dei dirigenti del Sindacato gommai, che, pur non rappresentando più la volontà della massa, frappongono instabilmente sempre nuovi ostacoli alla pacifica risoluzione della vertenza stessa, rivendicando esclusivamente a se stessi il diritto di tutelare i propri interessi; deliberano di nominare una commissione provvisoria, la sola autorizzata a trattare direttamente con la gerenza, onde ottenere al più presto possibile la riapertura dello stabilimento».

Nell'assemblea erano però presenti una diecina di guardie rosse comuniste, le quali nel timore di qualche grosso guaio, data l'eccitabilità degli animi decisamente ostili ai comunisti, non hanno osato nella controprova affermare il loro voto contrario.

Sconfitta più clamorosa quindi i comunisti torinesi non potevano avere. Si apre così un seguito di polemiche astiose anche perchè l'esito di questa vertenza segnerà, certamente, il tracollo del fascino che le teorie comuniste esercitavano sulle masse.

L'assassino di Don Gnavi
alle Assise di Torino

TORINO, 31. — Nell'udienza di ieri è continuato l'interrogatorio dell'accusato. Il Presidente, dopo riassunto quanto ha detto il Balocco, nella prima udienza, si chiede dove sono andati a finire i danari che aveva in tasca don Gnavi: 45.000 lire sono state trovate nell'armadio: e le altre? Chi le ha tenute? Rizzetto o voi? — Se si guarda a quanto è successo poi, si direbbe che le avete prese voi. Siete fuggito a Genova dove avete fatto vita allegra con delle donne.

Balocco: No!

A richiesta del presidente, il Balocco dice poi:

— Quando appresi dai giornali quanto era successo in via Maria Vittoria, per quanto non mi sentissi colpevole, compresi che non potevo sfuggire alla accusa di correità. Non mi sentii di denunziare il Rizzetto perchè comprendevo che avrebbero arrestato anche me. Ma preoccupato delle altre male azioni che il Rizzetto poteva compiere, risolsi di abbandonare Torino al più presto e decisi di recarmi a Sanremo e telegrafai a persona amica preavvisando il mio arrivo.

L'accusato aggiunge poi come da San Remo si sia portato a Genova e nega energicamente di essersi in seguito recato a Napoli. A Genova egli incontrò il Rizzetto, lo fermò e gli chiese ragione di quanto aveva fatto. Lo rimproverai — dice il Balocco — perchè mi aveva compromesso e non aveva mantenuto il suo impegno di fare sparire le traccie del delitto dall'alloggio di via Maria Vittoria ed aveva portato in via Donizetti la valigia con i resti di Don Gnavi.

A un certo punto il P. M. muove domande al Balocco intorno ai telegrammi inviati da lui a Don Gnavi nei tre giorni precedenti il delitto, e avendo poi fatto leggere una lettera della moglie del Balocco nella quale questa chiedeva cento lire, l'accusato protesta accalorato.

P. M. Non gridate. Vostra moglie nel momento in cui voi sciupavate tanti denari e facevate una vita dispendiosa affittando alloggi a 700 lire mensili, cambiando biglietti da mille, aveva bisogno di 100 lire e voi non avete avuto il pudore di mandargliele.

Balocco (sempre più eccitato): Non ho letta la lettera, perchè invece di cento lire gliene avrei mandate mille. Non accetto questa accusa. La lettera non l'ho letta perchè è stata trovata chiusa e quindi non potevo sapere quello che mi chiedeva mia moglie. Io amo mia moglie e se mi avesse chiesto cento lire gliene avrei mandate mille.

Il testimoniale

Finito l'interrogatorio dell'imputato, comincia poi l'esame dei testimoni.

Primo ad essere interrogato è il presidente del Consiglio d'amministrazione della Cassa rurale di Coluso, sig. Peagno Ignazio, il quale depone sulla moralità di don Gnavi e dice che mai il povero prete gli parlò del Rizzetto.

Vengono poi chiamati il notaro Guglielmini Federico, il barcaiuolo Giovanni Bourgeois che rinvenne nel Po i resti del sacerdote, e la contessa Bertini Bianca di Espinosa, proprietaria dell'alloggio in via Maria Vittoria, affidata temporaneamente al Balocco.

La teste riconferma nelle linee generali la sua deposizione scritta e narra delle preoccupazioni della portinaia e dell'invito da questa rivoltole per telefono di appurare quanto si svolgeva nell'appartamento affittato al pseudo Ansellini. La contessa dice che la portinaia pensava ad uno svaligiamento, ma che invece ella pur condividendo le apprensioni della donna riteneva trattarsi di spionaggio, cosa di cui allora si parlava molto. Il prete che era stato visto entrare nell'appartamento poteva essere un austriaco. La contessa decise di fare una verifica colla scusa di voler guardare il sistema di riscaldamento che sembrava difettoso. Il Balocco quando sentì bussare venne alla vetrata, ma disse che in quel momento non poteva far entrare nessuno. Più tardi scese in portineria, dove la contessa si era fermata, e saputo della verifica dell'impianto del riscaldamento tornò al suo appartamento, poi ridiscese ed invitò quindi la contessa a salire.

— Siamo andati — continua la contessa — di sopra tutti e tre. Nell'anticamera tutto era in ordine. Vidi una cesta ritta in piedi; egli disse che era vuota, ma io mi accorsi che era piena. Sostammo nel corridoio mentre il fumista, che avevamo portato con noi, procedeva alla verifica dei tubi. L'Anselmini era agitato.

La teste conferma la narrazione fatta in istruttoria sulla scoperta del tappeto insanguinato di sangue e la precipitata fuga di Balocco quando la vide fare l'atto di svolgere il tappeto.

Dopo di che l'udienza viene tolta e il dibattito rinviato ad oggi.

Una tedesca arrestata ad Alassio
per un furto all'Hôtel Excelsior di Roma

GENOVA, 31. — Si ha da Alassio che quel comando dei carabinieri, dopo accurate indagini, ha oggi tratto in arresto la suddita tedesca De Vanne. Le è stato sequestrato in casa un baule che conteneva oltre 600 mila lire in titoli e diverse monete d'oro. Il bottino sarebbe il frutto di un furto avvenuto all'*Hotel Excelsior* di Roma in danno del signor Domenico Marciano di New York.

Borsa di Roma

31 marzo 1921.

Rendita 3.50 % cont. 72.15; fine 72.55 — Consol. 5 % 1919 cont. 75.27 1/2; fine 75.70.

AZIONI: Banca d'Italia 1500 — Istituto Fondiario 330 — Banca Commerciale Italiana 1012 — Credito Italiano 629 — Banca Italiana di Sconto 575 — Banco di Roma 112 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 389 — Mediterranee 150 — Rubattino 541 — S. N. I. A. 40.50 — Tramways Roma 130 — Acqua Marcia 1796 — Gas Roma 425 — Condotte d'Acqua 780 — Acciaierie Terni 570 — Ilva 74 — Ansaldo 125 — Metallurgica 81 — Miniere Elba 91 — Miniere Antimonio 45 — Kerka 465 — Viscosa di Pavia 93 — Miniere Montecatini 146 — Immobiliari 419 — Beni Stabili 327 — Imprese Fondiarie 98.50 — Fondi Rustici 238 — Risanamento 308 — Carburo 660 — Azoto 660 — Elettrochimica 85 — Forni Elettrici 55 — Zuccheri Romani 61 — Eridania 290 — Molini Pantanella 130 — Marconi 186 — F. I. A. T. 108 — Cotoniere Meridionali 101.75 — Cosulich 445.

CAMBI: Parigi 170.35-50-65-20 — Londra 98.25-35-45-50-25-35-10-00 — New York cheque 23.26-35-95-90-97 1/2; telegr. 24.25 — Berlino 38.35.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Pancirolia, gerente responsabile.